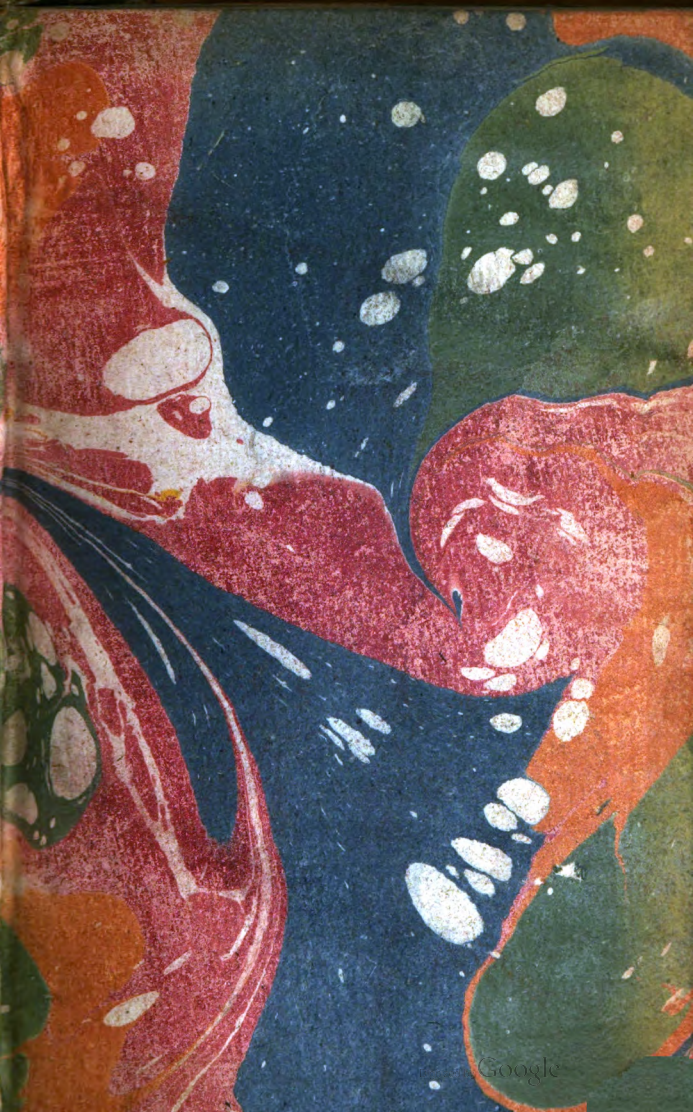


P. o. gall.

1564







Nostradamus

12 - o. gall,

1564

2)

Hirt lit part. gall. 1027.
l. 2. c. 1v.

LE VITE

DELLI PIV

CELEBRI ET

ANTICHI PRIMI

POETI PROVENZALI CHE
florirono nel tempo delli Ré di Napoli, & Conti di
Provenza, liquali hanno insegnato a tutti il Poeta
Vulgare.

*Raccolte dall'opere de diuersi eccellenti scrittori,
ch' in quella lingua le scrissero: in lingua Fran-
cese da Gio: di Nostra Dama poste,
& hora da Gio: Giudici in Ita-
liana tradotte, e da-
te in luce.*

Per le quali, oltre le memorand' istorie contenute in esse, si di-
monstra l'antiquità di molte illustri, & Nobil Case tanto di Pro-
venza, Linguadocha, & altre Prouincie della Francia, che d'Ita-
lia, & d'altroue.

Con la Tavola delle cose piu notabili.



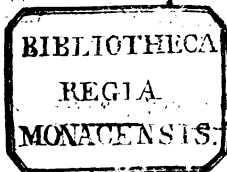
IN LIONE,

Appresso d'Alessandro Marsilij.

L'anno M. D. LXXV.

V SONETTO.

*Muse assidet' alla senora tromba,
 Che canta le virtud', e gl' alt' honori
 Delli Poeta, che fur' inuencori
 Del Poema vulgar', tratti di tomba
 Dal Poeta moderno, che rimbomba
 L'udir si al mondo di gesti, esplendori
 Di Re, Regine, Principi, e Signori.
 Che l' spirito d' ognun stupisce, e ingomba
 Font' Helicon, Cau'al Pegaseo,
 Ninfe gentili, snelle, e leggiadrette
 Fauritel' ogn' hor con tutt' il cuore.
 Venere dolce, Amor con le faette,
 Sforzat' ognur' à fargli grand' honore,
 Acciò che nel bel dir port' il Trofeo.*





ALL'ILLVSTRIS-
SIMO ET ECCEL-
LENTISSIMO SIGNORE
il Signor Alberico Cyb oMatalpina
Del Sac: Rom: Imp:e DiMassa P rri-
cipe. f. &c.



*Itrouad'io dato alla stampa; n'anco per-
giusto impedimento, finita d'imprimer
si; la presente picciola operetta: Delle
vite de Poeti Prouezali in lingua Frã
zeſe noua, nã piú ueduta, piena (al mio debul giudi-
tio. Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore) di
fiari d'honore, e di virtù; pertrattarſi in eſſa da
quattrocent'anni indrieto la lode d'Imperatori, Re,
Principi, Cavalieri, Signori, Imperatrici, Regine,
Principeſſe, e Gentildone, e delle virtùdi, ec-
celſi geſti, e nobiltà loro, la memoria di molte me-
morande iſtorie, il principio, e l'origine del Poetar
vulgare, e di molte altre coſe belle, e profiteuo-
li; mi ſon poſta a tradurla in lingua Italiana per de-
dicarla, e faru' un dono (come dono, e conſacro)*

A 2 4V.

à V. Eccellenza illustrissima acciocho piu facilmen-
 te, e con maggior diletto la possa vedere, e gu-
 stare. Della quale spero che sia per compiacersene
 molto; Si per le sudette cause, come per esser lei di
 tanto culto, bello, e leuato, e purgatissimo spirito,
 che, tanto per sua natura, che per esercizio; facilmen-
 te s'adherisce, vnisce, & s'accompagna alle diuini,
 come sono (secondo l'opinione de Principi de filo-
 sof) quelli delli Poeti, non solo per la lor' inuentione,
 & imitatione, donatogli piu ch' à gl' altri dalla natu-
 ra, come per la misura, dolcezza, & Armonia del
 lor Poema, che non solamente gran piacere, & con-
 tento apporta à gl'animi gentili; m' ancora molto
 profito alla politica, & institutione di vita. Et de
 quei Poeti li piu illustri scrittori della lingua Italia-
 na n'hanno fatto celebre mentione, ma molto suc-
 cinctamente, & perho al giorno d' hoggi pressochè in
 obliuione andati; hora sotto l'illustrissimo nome suo
 piu chiaro, e largo che mai ridotti in luce, & da
 lei (dono dato alli Principi) ritornati in vita. Confi-
 domi donq. che benignamente; non per la picciola
 perocca, appo la sua grandezza, ve mia fatica, ch' è
 di uerun momento, send'io tenuto sempre scrutarlo,
 anzi deuo tenere à fauore; & gratia (come fac-
 cio) vederla degnarsi di gratamente receuerla; che
 sarà

1
sarà il desiato premio via maggiore d'ogni fatica, ò
merito mio, ma solamente mossa dalla Candidezza
è nobiltà dell'animo, e per te nobilissimè parti
ch' in quella sono, e conforme al solito suo in mon-
strarfi grata, e fauoreuole à tutti quelli che nell'o-
pere virtuose ponghano il tempo; sia per receuerla
proteggerla, e fauorirla. Si come humilmète la sup-
plico a volerse ne degnare, e prenderla sotto l'ali,
& ombra sua, ch' altrimenti sarebbe l'opera, e faci-
ca ò nulla, ò come debil Nauile in alto, & tempe-
stofo Mare senza timone, e sarti. Et da questo da
gl'inuidi detrattori non sarà morsa, ò lacerata; ma da
ciascuno fauorita, & inalzata. e conogni sicinrez-
za in porto tranquillo còdota, e cõseruata. colqual
fine; nella buona gratia di V. Eccellenza Illustriss.
raccomadandomi; progharo la Diuina Maiesta che
le doni sempre ogni suo contento. Di Lione, il gior-
no. xxiiij. d' Aprile M. D. L. XXV.

D. V. ecc. Illustriss.

Humiliss. Ser.

Gio: Giudicj.



L'IMPRESSORE

ALLI LETTORE.



El Principio è quello, che non è dopo ad altra cosa; ma che doppo quella ne segue vn'altra: sarà donq. vero, che questi famosi Poeti Prouenzali sieno stati li primi, e principio del Poema vulgare. Poichè l'istoria chiaramēte ci mōstra; che verū Poeta d'alcuna Natione sia stato prima di questi; e del li quali in essa si vede, non che Cominciassero, ma che fiorissero in gran numero già più di 400. anni sono; e che dapoi gl'altri d'altre Nationi sono stati, et hāno seguito. Se le cose Nuoue piacciono, quest'opera senza dubbio douerà piacere per essere Nouamente mandat' in luce, ne più vista. Se naturalmēte l'huomo desidera sapere, per che gl'apporta piacere; e sel piacere è bene, e che per Natura sia desiderato; e se la virtù, e scienza è bene, ed à piacere; e se dalla Poesia; & istoria si sa, & si piglia piacere; e s'elleno sono virtù, e scienze: Quindi ne

segue c'hauero io fatto bene di mandar in luce que-
 st'opera noua, principio di virtudi, e scientie per
 la Poesia, e istoria, ch'apportano piacere, e bene,
 conformi al natural desiderio di uoi virtuosissimi,
 e benignissimi letori: Perliquali m'affatico ogn'ho-
 ra, non guardand' a trauaglio, o spesa per seruirui, e
 compiacerui, sperando la soleta vostra cortesia, e
 amoreuolezza essermi monstrata in laudare, et uo-
 rre, e defendere quest'opera, meritandolo ella
 molto, et accio ch'io nell'auenire possi lie-
 tamente seguire in darui cose noue,
 e rari per vostro be-
 ne, piacere, e
 Contento.

A 4



ALLI LETTORI.



Quendosi trattare delle vite delli Poeti Prouenzali (gentilissimi lettori) primieramente, imitando la natura, come dice il filosofo; par necessario di dire alcun principio, e preporre alcune cose attinenti a questo, per più chiara intelligenza delle cose sequenti. Percioche quanto li Poeti, & la Poesia sieno stati laudati, in preggio, e stima par cosa superflua; per essere ciò tanto noto; volerlo scriuere. oltra chè non solo longo tempo, e scrittura; ma profonda, anzi diuina scienza vi conuerrebbe: essendo chè li Poeti sieno stati tenuti, e reputati essere nel loro Poetare ripieni di fiato, ô spirito Diuino, si come dice Platone nel suo Dialogo del furore Poetico, & Aristotele nel primo libro della sua Poetica. e nel iij. della sua Rethorica. l'uno tenendo esser tutto furer Poetico, e l'altro solamente l'imitatione; commune solo à gl'huomini; in loro più eccellente, & exquisita che negl'altri; ma cõ studij, & exercitij aiutata, e fattasi la Poesia perfetta con misura, nu

re, numeri, & armonia, delle quali; secondo Platone nel suo Thimeo, Aristotele nell' .viij. della fisica, et Macrobio nel .j. libro dell' interpretatione Del sogno di Scipione di Marco Tulio; si genera l'anima del Mondo. Per il chè nel principio, & origine loro; laquale dicano prima essere stata ne gl' Hebrei, & poi nelli Greci; furono sopramodo favoriti, & carezzati, stando in Theatro ad odir recitare li lor Poemi tanto li Nobili, chè li Popolari; che pur anco si legge li gran filosofi Socrate, Xenocrate, Zenone, & altri tali esserui stato; tanto per il piacere che ne predeuano, come per' impararsi da loro cose vari nella polittica de gouerni, & nella institutione di vita nelle sciènze, e buon costumi. Dopo seguirono in Italia li Poeti latini ad imitationi delli sudetti, doue nõ solamète in numero, ma deccellenza crebero: come si veghano le lor' opere: & andorno in credito, e reputatione quanto li lor più antiqui Greci, dalli quali haueuano appreso, & imparato; & per li quali furono fatti grandissime piazze, Theatri, & altri edifiij publici di superba, & eccessiua struttura, e speta fabricati. si come nell' eccelse Anticaglie di Roma, & altroue si vede, ò almeno si legge. è poi seguito (come vediamo) il Poema vulgare Italiano. l'origine del quale molto tempo è stato incognito;

A 5 ma pur

ma pur poi dalli Principali professori dell' istessa lingua Italiana dichiarato , aperto , e confesato. essere venuta di Prouenza. il Bembo, ilquale fu' in Prouenza per chiarirsene , dice , che li primi Poeti ch'abbino scritto in Rima nella lingua vulgare materna sono stati li Prouenzali , e doppo loro li Toscani hanno Rimato, hanēdo da quelli imparato. & Sperone Speroni largamente nella sua Appollogia delle lingue. il Dolce nell' Appologia contro li detrattori del Ariosto l'attesta. & il Petrarca nomina molti nel iij. cap. del Trionfo d'amore di questi Poeti Prouenzali, dicendo, che sono di più numero. sopra che. è sopra di Dante, Cyno da Pistioa, & altri famosi largamente nelli lor Comēti scriuano, & affermano quanto di sopra detto habbiamo il Landino, il Vegliutelli, il Gesualdo , non lasciādo da parte il Boccaccio, Guido Caualcāti, & il Cortegiano , e quello ch'alcuni hanno posto in dubio, seli Poeti Siciliani fussero prima, ô poi, si chiarisce per le presenti vite di questi Poeti , e per l'istorie , ch'in esse sono. dove apparisce questi essere più antichi. e che li Conti , e Signori della Prouenza ; doppo molto tempo, che questi Poeti cominciorno à fiorire; furono Re di Napoli, & di Sicilia; liquali si diletauano di questa Poesia; teneuano , e conduceuano con loro

in quei

in quieti Regni di questi Poeti, dalli quali, e dalli
 lor Poemi, che cãtauano, si li Siciliani, Napoletani,
 Toscani, e Liguri; per la lor vicinita; come'altri;
 per essere questi Poeti, & il lor Poema andato in al
 tre regioni, e Paesi; l'hanno imparato il Pootar vul
 gare in lingua materna. e non solo l'Italiani, ma li
 Franzesi, e Spagnuoli; fra le quali Nationi hoggi nõ
 solo in numero, ma in eccellenza vi sono Poeti mol
 ti vari. e tutte l'altre nationi nella lor lingua vul
 gare materna, secondo il lor idioma, efrasi, han
 no seguito. questi Poeti hanno fatto diuerse sorte di
 Rime, sotto diuersi nomi come, canto, cantarelle,
 Canzona, suono, sonetto, verso, motto, tẽzone, De
 porto, sollazzo, Comedia, tragedia, satire, Pastorel
 la, e daltri qualita, com' anco siuede nelli Poemi
 de Poeti Italiani. e le siruentezze erano vna sor
 te di Rime satiriche, si come ne scrine gio: de Belge
 nel primo libro dell'illustratione di gaule, nella cele
 bratione delle nozze di Pelleo, e della Ninfa
 Thetis sopra la descriptione del Tempio di Venere.
 e le tenzoni erano dispute d'amore mosse fra Ca
 ualieri, e Dami dalli Poeti. & quando fra diloro
 non si poteuano accordare l'usanza era di remetter
 la à decider si all'illustri Dami, che Presideuano nel
 la corte d'Amore à Signa, e Pierafuoco, ò à Ro
 manino

manino, ô altroue che tal Corte resedesse , secondo
 che le parti s'acordauano di confidenza , e suspi-
 tione, sopra che ne seguiva un Arresto. che poi si chia-
 morono ; Arresti d' Amore : liquali erano tenuti in
 gran conto , per essere stati dati da persone Nobili
 di sangue , e danimo, dotte, & virtuose doppo ma-
 turo discorso , e consiglio. li Poeti che faceuano so-
 lamente li buon Poemi erano in conto, mà più quelli
 che vi faceuano ancora sopra la musica, mà via più
 quella, che cō buona musica , e buona voce loro li
 recitauano con buona gratia. Percioche questi Poeti
 imutãdo gl'antichi Poeti Greci tãto negl' Heroici; co-
 me dice Platone nel deto Dialogho Del furor. Poeti
 co; come nelle Tragedie li primi Eschilo, Sofocle , e
 Euripide, che secod, Oratio sũ Teſpin, et nelle come-
 die Epicarmo, e Forme Siciliani primi inuetori , e
 Cratein Athene; come scriue Aristotele nel 3. del-
 la sua Reithorica, et nella Poetica ; recitauano li lor
 Poemi d'auanti li Principi, e li Populi in Theatro,
 et scena apparata, doue etano gratamente uisti, ul-
 diti, receuti , e ben trattati. Delliquali Poeti nõ si sa
 il principio, et solamente si truoua che fioriuano, et
 erano in gran stima nel tempo del Imperadore Fe-
 derico. i. ch' in feudo la Prouenza, Forcalquiero, et le
 Terre aia centi; hauendo prima dechiarato l' infeu-
 datione

datione fatta da Corado. iij. Imperatore, et suo zio
à Hugho Principe del Baultio delle Marche della
Prouenza nulla, & inualida; come cose appartenen
ti alla camera d' Imperio, à Remondo Beringhieri
conte di Barcellona figliuolo di Beringhieri Remon
do terzo figlio di Dolce Contessa di Prouenza. che
fu l'anno. 1162. douendosi credere che prima questa
Poësia fosse nelli Prouenzali, poi che la Poësia se be
ne è naturale negl' huomini, non dimeno non è eccel
lente se non col tēpo, & constudy in quelli che più de
gl' altri in ciò sono inclinati. come dice Aristotele
nella Poëtica, e largamente lo dichiarano iui il
Robertello mio preceettore, & il Vitorio, doppo il
Pazzi, & il Segni, & il Piccolomini. e trouasi
che seguirno in questo fauore, e grandezza sin' at
la morte di Giouanna Regina di Napoli, e di Sici
lia, e Contessa di Prouēza, ch' adottò e fece suo
herede nelli detti Reami, e contea Lodiuico. i. fi
gliuol di Gio: Re di Francia. che fu l'anno. 1382. la
quale; in questo seguindo non solamente li Re d' Ar
ragona conti di Barcellona, e di Prouēza; mà li
suoi precessori Re di Napoli, Sicilia, & di Hierusa
lem, & conti di Prouenza della casa d' Angiu di
Francia; fauori gradamente questi Poëti. laqual mor
ta, & finito gl' aiuti, fauori, e Mecennati, finirno
ancora

ancora li poeti; nõ per hò in tutto; mancando del grã
 numero ch'erano, & del gran nome, e reputatione
 in che sin'aquel tempo furon tenuti. non leggendosi
 che'l detto Lodouico i. nel Lodouico. ij. ne Lodoui-
 co. iij. gli fauorissero, ò ne facessero cõto; masi ben il
 Re Rene figlio del ij. Lodouico, il quale successe nel
 li detti Reami, e Cõtea à Lodouico suo fratello l'an-
 no. 1435. li ripiglia à fauorire, e mettere in cõto amã-
 do questo Re, et fauorindo tutti li virtuosi, per esse-
 re esso pieno di sciëtie, e virtu, et d'animo nobilissi-
 mo, e geuerosissimo, ne di honta inferiore ad altro
 Ré, ilquale fu l'ultimo Re della casa d'Angiù che
 possedesse il Regno di Napoli, toltogli d'Alphon-
 so d'Arragona. i. doppo molte guerre, e batta-
 glie il Regno, e la cita di Napoli, sendoui Aron
 Cybo suo Vicere per stratagemma, et via del Acque-
 dutto, che conduce l'acqui delle fonti in quella Cita,
 si come Procopio scriue nella Guerra Gottica, che
 quel grã capitano. Belisario de l'Imperatore Giusti-
 mano, con l'ausa del soldato Isaurico per prima l'ha-
 uena presa. ne manca l'animo a questo generoso Re
 di raequistare quel Regno, ma la fortuna sempre gli
 fu auersa. del che ce ne rapporteremo all'istorie di
 Bartholomeo Faty, che più dogn'altro sopra questo
 scriue. e si puol ben dire che, prima la sua morte fo-
 se per

per' esserne Ré, e possessore per' il nalore di Gio: Duca di Calabria suo figliuolo, che s'era impadronito del Regno d' Arragona, e Contea di Barcellona, e messo in punto una gross' armata per ricuperar quel Regno, se la morte in quel istante nol sopraggiungeua, restando quel buõ Ré vecchio con dui sui nepoti dal detto Duca, che poco doppo si morirno intitulasi perbò prima ambidua Duchi di Caladria. e parimente poi l'hauer golduto il detto Regno d' Aragona, e Cõtea di Barcellona diece anni ne restò priuo, e morì in Ayx, nell'anno. 1481. della sua età. 78. la sciando di sua descendenza solamente una figlia femina maritata in Casa Ghisa. e suo serede della Provenza Carlo d' Angiu figlio d' un suo fratello, che poi presto l'anno medemo senza descendentì si morì, in Ayx, come si vede nella sua sepultura nella Cathedrale di san Baldore di quella cità, ch' a quella poi successe la Corona di Francia per la dispositione del testamento del Ré René. delle qualli istorie ne uederemo larghe memorie nella Cronica, ò sia istoria di Prouenza di m. Gio: de Nostradama, che presto te mandarà in luce. preghoni humanissimi lettori d'hauermi per iscusato s'io ui paressi essermi troppo trauuiato, per che le virtu di questo Ré m'hanno tirato à dire di lui qualche cosa per

sa per

fa parte per hauerle intese , parte viste , e tocco
 con mano, non lasciando di dire ch'era eccellentissi-
 mo Pittore, come si vede l'Ancona dell'Altare nel
 la Cappella del Ré nella chiesa de Carmeliti d'Ayx
 di miraculosa pittura fatta di sua mano, doue è ritra-
 to ancora esso in pittura di sua mano al naturale,
 doue sono le sue viscere; che'l corpo fu portato in
 Angiu; & doue sono l'armi di quella casa con due
 imprese sue. l'una d'un quarto di luna quãdo cresce
 sotto le dette armi, scrittoui drento. tous en Crois-
 sant. e sotto quella vn scalfetto che manda fuori
 vna gran fiamma d'intorno la luna, e l'armi, con
 il motto nella corona d'esso scalfetto. D'ardant de-
 sir. lequali si vegghono ancora nel palaxzo Reale di
 quella Cità, & in molt' altri luoghi. Et ritornando,
 li detti Poeti Prouenzali erano chiamati alle volte
 Trobadours. ch'alcuni l'hanno inteso per trompa-
 tours. che nella nostra vuol dire Trompatori, & in-
 gannatori. perche nel lor poema adulauano, per af-
 fectiione, ò per disegno, & ingannauano il mondo.
 altri l'hanno nitefo per Trombatori, perche'l Poeta
 col suo Poema suona la tromba delle virtu, e
 delli vitii: come tiene il Vigliutello nel 4. c. del
 trionfo d'amore del Petrarca. ma non ha inteso que-
 sta parola, che vuol dire in nostra lingua. Trouatori
innen

inuentori, & imitatori. cioè dotati dalla natura
 piu che gl'altri d'inuentione & imitatione Poetica
 & alleuolte erano chiamati, Musars, violars, iugla
 Lars per che erano musici, & cantauano, & sonaua
 no di violoni, di flauti, & d'altri instrumenti musi
 cali li lor Poemi. & passauano tutto questo nome di
 Poeti Prouenzali non perche fossero tutti di Proven
 za, ma per che li Prouenzali erano stati gl'inuento
 ri di questo Poema, & per la lingua Prouenzale,
 ch' in quel tēpo come la piu bella, fioriuu, & ognuno
 di quella si delectaua, & pigliaua piacere. & quel
 la offeruatiuano tutti li Poeti piu que sapeuano, &
 poteuano non solamente li Prouenzali, ma quegli
 dell'altre nationi. Et per'ho che li Poeti furono di di
 uerse Regioni, et lingue li lor Poemi in quel tēpo, et
 hor' si sono oscuri, & difficili a intendersi, per che
 se bene la regola era d'offeruarsi la lingua Prouen
 zale nondimeno li Poeti che non erano di quel paese
 ne intieramente in quella versati, poi che si vede
 chel nascere in vn Paese, & iui conuersare danno
 il sincero parlare di quel luogo, alie uolte poneua
 no motti, & paroli, & frasi vsauano delli lor Pae
 si. Et laqual lingua Prouenzale quantunque bella,
 in Preggio, et offeruata sia stata, nondimeno da mol
 t'anni indietro o sia per essere ogni cosa soggietta al

B scam

scambiamiento, ò per la varietà delli lor Conti, Re,
 & Signori di diuerse nationi, & lingue, che dopo
 hanno hauto, ò per la uicinità d'altre lingue barba
 re; s'è talmente abbassata, & imbastardita, che con
 gran fatica dalli medesmi di quel Paese è hoggi in
 tesa il ché ancora disse il Castiglione nel suo corte
 siano, hoggi non di meno cò gran study dall'authore
 non solo ridotto in memoria, ma illuminata col suo
 scriuere di lei in buona lingua franzese, lasciando le
 Rime nella sua original lingua, per testimonianza
 maggiore del Rimare antico di quei Poeti Pronen
 zali, laqual fatica non solamente à quelli che parla
 no in buona lingua Frãzese, ma à tutti li del Regno
 di Francia, & alli medesmi Prouenzali è somma
 mente piaciuta, tanto per la restauratione di quella
 sì eccellente lingua; per stracuragine di molto tem
 po abandonata; come per ridurse in memoria, &
 mettersi in luce, & in vita il nome di tanti, & sì
 celebri Poeti delliquali pareua chel fiume Lete se
 ne fosse satiato. Et laqual fatica, & opera è stata da
 me tradotta di quella Franzese, in Italiana per dar
 piacere, & contento à quelli che si diletmano legge
 re, vedere, & sapere il stato, & l'essere delli passa
 ti ch'ano portato, & tenghono il nome di virtuosi
 tant in lettere, come ni Armi, & buon costumi ac
 cioche

ciò che peruenendoli nelle mani in quella lingua n' intendendola possino non dimeno da questa restar satisfatti, oltrache facilcosa saria stato, che standose ne in quella lingua nõ li fosse venut' a notizia. chi dõ que' nelli libri Italiani hauera letto, ò visto qualche cosa delli Poeti Prouenzali, ò di loro succintamente farsene mentione, potrà largamente in questo libro (ancò che non habbia la lingua Prouenzale ò Franzese) vedere chi sieno stati, di che tempo, & di che progressse sia stata la vita loro. & vedrà torccarsi messo; sotto molta breuità, di molte istorie. il che procede dal' animo resoluto dell' Autore, ch'è di presto mandare alla stampa la sua Cronica, ò sua istoria di Prouènza nella quale non solamente di quelle, di che s'accenna in questo libro, a molt' altre da cinquecento anni indrieto largamente si parla, & della quale se ne puote sperare molta satisfattione alli studiosi dell' istorie, & memorie de' singulari, & memorandi successi del Mõdo. Ho io offeruato di tradurre il testo puntalmète, per non far torto all' Authore, & accioche li lettori tãto leggendo luno, che l'altro non restino ingannati. Nelche principalmète è stato laboriosa pena nel tirare la Rima in Italiano, si per essere (com' habbiamo detto) la Prouenzale hoggi oscura, come in molte cose, & frasi differente da

questa, & per piu accertarvene ho lasciato di tradurre alquanti Rime, lasciandole in quella, accioche leggendole possiate toccarne il vero, & ancora vedere, & gustare quell'antico, & dolce stile del Rimare in quella lingua. Pero se li Traddoti sono Rozzi primieramente voglio che la mia riculta penna incolpiate, & poi voi (per la solita vostra modestia) ne diate d'vna parte; poi che nõ di tutto, la colpa ancora alle sudette cause, & non punt' all'animo mio qual e perfetto in volerui seruire. Auertẽdovi di non sturbarui l'animo dal leggere, quando trouate qualche uerso manco, perho che cio non procede da ignoranza, ò sconsideratione, ma per artificio possi per dimõstrarui in parte la maniera ch'offeruauano quei Poeti di fare alle volte versi di tal qualita, liquali chiamauano Maschi, & femine. Ne se uedere con che fondamento, ò ragione quest'opera, & fatica debba esser biasmata, & lacerata, poiche solamente e fatta per dare piacere, & diletto cõ buoni, & virtuosi mezzzi alle persone, & se per aduertura cadesse nella testa il pensiero ad alcuno indire, che n'anco in lingua Franzese si cura uedere quest'opera, poi che poco profito e, per apportargli il leggerla, ma siben fatica, & fastidio, & che'l tanto scriuere, & stampare hormai e, venuto nauisa al modo.

do.

do. Rispondasi (il che sotto Correttione, & buona pace loro sia detto) che non si sforza persona a pigliar la, leggerla, ne offeruarla. et per hó nõ é fatta per loro, ma per chi è, dicontrario buon parere. sapendo si ch'oggi giorno pochi sono in Italia che diano opera alla lingua Franzese, & à quelli douera piacere, quanto detto habbiamo esser piaciuto alli Franzesi la tradutione della Prouenzale in la lor moderna; & paussandosi vn poco piu auanti, dicasi: se la filosofia, Astrologia, Medicina, & altre scienze, & arti nella lor' originale lingua Caldea, Arabica, Egittia, Greca, & d'altre nationi esterne fussero remaste, di quante poche scientie, & arti sarrebbe dotata L'italia? poiche per' euitare li pericoli, & spese incomodita, & mille altre cose la maggior parte delli professori; anco per impossibilita; lasciãdo quei Paesi di doue hãno l'origine, se ne sarianno stati nella casa, et ignorãza loro, & di cose si nobili; eccellẽti, & supreme restati priui: Et poiche Cyno, Dãte, il Petrarca, & gl'altri famosi scrittori nella lingua Italiana antichi, & moderni hanno raccordati questi Poëti, visto le cose loro laudatoli, come nell'opera si vedera, & imitatoli; liquali di quant'authorita, stima, grãdezza, et gloria sieno stati, & tutta fiata sieno non occorre spendere il tempo in persua-

derlo, poi che si chiaramente sono celebrati al mon-
 do in questa lingua; & che questi gran dotti, pru-
 denti, & saggi (liquali offeruiamo) non solamente
 si sono dilettrati di uedere le cose di questi Poëti ma
 quelle, & loro colebrati oli, offeruatoli, & in alza-
 toli, come possiamo noi donq. sprezzarli, sprezzar-
 li, ô dirne male. anzi debbiano con ogni diligenza
 cercarli, & con ogni studio uedere le cose loro, &
 favorirli, meritandolo la lor virtù, & il profito suc-
 cesso da esse ne gl' amatori, & professori delle buo-
 ne lettere, & buon costumi, si come a far priegho
 ogni spirito gentile, non riguardando al mio poco ter-
 so, & men limato scriuere, che poi aucho c'io fare
 non hõ molto curato, per ischiuare il nome d' affetta-
 to scrittore, ch' alli piu suola venire presi' a fastidio,
 ma solamente hõ artejo d' usare paroli, & motto ter-
 seggiati Italiani, parendomi di non essere sottoposto
 ad altro. & se in questo mio rozzo dire si trouaran-
 no errori, pregoui di non mordere l' opera, ma corte-
 semẽte corregerla, & castigarla, che li farò per sem-
 pre obligato, desiderand' io a' uscire d' errore, non
 stare ostinato, & sin al' hora c' haucro
 il piede alla fossa d' imparare &
 priegho iddio che ci
 conserui.



DI GIVSFREDO

Rudello. I.



*G*iusfredo Rudello fù gentil'huomo Signore di Bliens in Prouenza, buon Poeta Prouenzale, e facile nella Romanza. Nella sua giouentu ritirorsi ad Agulto Signor di Salto, il quale longamente lo trattenne. E passando per la Prouenza il Conte Gofredi fratello di Riccardo Re d'inghilterra, nel visitare Agulto, s'innamorò delle virtù di questo Poeta per le belle, e piaceuoli Canzoni, ch'egli in sua presenza cantaua in lode del suo patrone. Vedendo Agulto l'affettione del Conte, pregollo, di volere retenere questo Poeta al suo seruitio. il che accettò, e lo receuè molt'humanamente; & il quale si tenne con lui molto tempo cantando in houore d'ambi dui questi suoi Signori & padroni. il poeta hauend' inteso parlare da molti Pelegrini; che veniuano dalla terra Santa, delle virtù della Contessa di Tripoli, e della sua dottrina, se n'innamorò. in lode della quale fece di molto belle Canzoni. e sendo stato nel

B 4 suo

suo cuor punto di vederla, prese licentia dal Conte: già sapendo ch'egli si sforzaua con tutto il suo potere di distorlo da questo peregrinaggio: Messesi sul mare in habito di pelegrino, e nel viaggio fù assalito d'vna gricue malattia, talmente che quelli della Naue; pensandosi che fosse morto; lo voleuano gettare in Mare. & in quest'essere fù condotto al porto di Tripoli. & iui gionto, il suo compagno fece intendere alla Contessa la venuta del Pelegrino amalato. sendo la Contessa venuta nella Naue, prese il Pelegrino per la mano, & cognosciuto che questa era la Contessa, incontinenti; appresso li dolci, & gratiosi accoglimenti, recuperò gli spiriti, e migratiandola di questa sua venuta, per laquale gl'haueua recouerata la vita, le disse. Illustrissima & virtuosa Principessa, io non piangerò punto più la morte, hora che. e non potendo finire il suo proposito; incrudendosi, & aumentandosi la sua malattia; rese lo spirito nelle mani della Contessa: laquale lo fece mettere in riccha, & honorata sepultura di Porfido, facèdoli sculpire alcun versi in lingua Arabica. che fù nell'anno. 1162. nelqual tempo gli fioriuu. La Contessa; sendo si turbata di questa morte subitanea; non fù giamai più veduta stare alegra. il suo compagno; chiamato Bertrando d'Alamanno-
ne,

ne, che fù Canonico di Siluisiana; raccontò alla Contessa le virtù del Poeta, & la causa della sua venuta, alla quale fece vn dono di tutta la Poesia, & Romanze ch'el Poeta haueua fatto in sua lode, & ella le fece transcriuere in lettere d'oro. Dicesi ch'ella haueua sposato il Conte di Tripoli, il che fù causa della perdita di Hierusalem, laquale Saladino tolse alli Christiani. in l'vna delle sue Canzoni il Poeta monstra bene, che li suoi amori erano lontani. per che facendo il suo viaggio, dubitando di non poter parlare alla Contessa quand'egli fusse giorto, & che questo li sarebbe vn'estremo dolore à ritornarsene d'vn sì longho, e pericoloso viaggio, dice.

Trat, e dolent m'en partray

Syeu non uey est amour de luench.

E non say qu'ouras la ueyray,

Car son trop nostras terras luench.

Dieu que fes tout quant ven, e vay:

E form' à quest' Amour de luench,

My don poder al Cor, car hay

Esper uezer l' Amour de luench.

Segnour, tenes my per ueray

l' Amour qu'ay vers ella de luench.

B s Car

*Car per un ben que m'en eschai
Hay mille mals tant soy de luench.*

*Ja d'autr' Amour non iauziray
s'yeu nen iau dest Amour de laench.
q'una plus bella non en say
En luec que sia, ny pres, ni luench.*

Il Monacho dell'isole d'oro nel Catalogho ch'egli ha fatto delli Poeti Prouenzali, fa mentione d'un Dialogo, nel qual Gherardo, & Pieronetto sono gl'interloquutori, per' il quale è mosso vna questione cioè. chi ama più la sua Signoria: ò l'assente, ò il presente? & che induce più forte amare. ò gl'occhi, ò il cuore? & appres' hauere addotto assai, & diuerse buone ragioni, & esempi, & massimamente la pietosa historia di questo Poeta Rudello, dice in l'vna delle Coppie in tal sustanza. ogni hucmo di buon giudicio cognosce bene, ch'el Cuore ha signoria sopra de gl'occhij. & che gl'occhij nieme seruano in amare, s'el Cuore non gl'acconsente, e senza gl'occhi il Cuore puol francamente amare la cosa che non ha giamai veduta; si come fece Giusfredo Rudello della sua innamorata. Egli adduce altresì vn'altr'esempio d'Andrea di Francia, che morì per tropp'amare. finalmente vedendo che questa questione

era

era alta, & difficile, la remisero all' Illustre Dami,
che teneuano la Corte d' Amore à Pierafuoco, & à
Signa; ch' era Corte largha, & aperta, piena d'im-
mortal lodi, ornata di Nobil Signore, e di Cauallieri
del Paese; per hauere la Decisione di quella questio-
ne. Le Dami che presideuano alla Corte d' Amore
in questo tempo erano quelle che qui seguano.

*Steffanetta Dama del Baulrio figlia del
Conte di Prouenza.*

Adalasia Viscontessa d' Auignione.

Alalte Dama d' Ongle.

Hermiffenda Dama di Posquiere.

Bertranda Dama d' Virgone.

Mabile Dama d' Teres.

La Contessa di Die.

Bertranda Dama di Signa.

Rostangna Dama di Pierafuoco.

Gialferanda Dama di Claustrale.

Questo Poeta Rudello hà post' in scritto la guerra
di Tresino Principe de Saracini, contro li Re d' Ar
li. Hugo di San Cesare, che pariment' hà fatto il ca-
talogo delli Poeti Prouenzali, che venne longho
tempo appresso del Monacho dell' isole d' oro, il
qual

qual hò seguito Inetto che di parola in parola; scri-
 ue similmente questa pietosa Historia di Rudello.
 Et il Monacho di Mòte Maggiore, c'hà fatto vna
 canzona còtro tutti li Poeti Prouenzali (per sopra-
 nome detto il Fragello delli Poeti Prouenzali) dice
 che questo Poeta Rudello era vn'houmo rozzo, vn
 montanaro inimico di tutte le Dami, & amoroso
 di tutte. quant' al Romanzo di questo Andrea
 di Francia, egli non è per'anco
 peruenuto nelle no-
 stre mani.



DI FEDERICO.

I. Imperadore. I I.



*F*ederico. I. di tal nome Imperatore; per soprannome Barbarossa; fù molto dotto, & sapiente huomo, ilquale amaua, & preggiua li Poeti, & dopp' hauer posto l'assedio alla Città di Milano; che se gl'era rebellata, presa, e redutta in sua suggettione. e per la seconda volta. spianatogli le mura, insieme con alcun'altre Città della Lombardia; standosene à Turino l'Illustre Remondo Conte di Barcellona, & di Prouenza figliuolo di Beringhieri Remondo terzo figliuolo di Dolce Contessa di Prouenza accompagnato d'vna grand truppa d'oratori, e Poeti Prouenzali, e di gentilhuomini della sua Corte, con la Principessa Rixenda, ô Richilde sua consorte andò à visitarlo: il quale li fece grand' accoglienza per la buona fama delli suoi fatti. & appresso hauerli fatto Homaggio della Contea di Prouenza, & Forqualisiero secondo l'infederatione fattoli; Hauendo primieramente l'Imperatore in consideratione della
 la be

la beniuolenza che portaua à Rixenda sua nepote
 Regina delle Spagne, dechiarato la donatione delle
 Marche di Prouenza fatta per' inanzi da Corrado,
 iij. Zio d'esso Federico ad Hughho del Baultio nul-
 la, & inualida à fauore del detto Remondo, sup-
 plicolli di volerli dare l' inuestitura delle terre
 d' Arli, Marsilia, Piamonte, & altre terre che
 per uiua forza d' armi esso haueua acquistato. il che
 incontinenti li fu concesso. che fu nel anno 1162. &
 questo fatto, il Conte fece recitare molte, & diuer-
 se belle Canzoni in lingua Prouenzale dalli suoi
 Poeti all' Imperatore, il quale del piaccere che ne pre-
 se, restand' ammirato delle lor bello, & piaceuoli
 inuentioni, & fattioni di Rime, li fece di bei pre-
 senti: & fece vn epigramma in lingua Prouenzale in
 lode di tutte le nationi che l' haueuano seguito nelle
 sue victorie, nella quale loda la lingua Prouenzale
 dicendo

Piacemil Cavalier Franzese

Et la Donna Catalana,

E l' inchin del Genouese,

E la Corte Catalana,

Il cantar Prouenzalese,

E la Danza Truifiana,

E' til

Et il corpo Arragonese,
E la Perla Giuliana.

Mano, & faccia dell' Inglese

Et il Giovan di Toscana.

Il Monacho dell' isole d' oro, & San Cesare scriua-
no al longo tutto questo, & nominano questo Fe-
derico, Barba d' oro: il Monaco di Monte maggiore
dice, che questo Federico era liberale in do-
nare le propieta, & heredita nelle
quali egli non hauena rag-
gione alcuna.



DI PIETRO DEL Verniguo, III.



*Pietro del Verniguo, Chavalier & Signor del detto luogho, fu persona cortezze, & gratiosa, bello, & leggiadro della sua persona. il Dalfino d' Aueruia, al seruitio del quale staua, li preuedeua d' Armi, & Caualli, & lo fauorina molto. Hauera il Dalfino vna sorella, che si chiamaua Nassale de Claustro, laqual' era vna gran bella, virtuosa Signora, moglie di Berallo de Mercuri gran Barone d' Aueruia; della quale Pietro se n' innamorò. il Dalfino suo fratello portaua si singulare affettione à Pietro (percio ch'egl' era vn souran Poeta in lingua Prouenzale) ch'egli medesimo incitaua la sorella d' amare, & carezzare il Poeta, ag giundendosi ch'egli fece vn presente à questa principessa d' alcune canzoni ch'egli haueua fatto in sua lode, talmente ch'el
la fù*

la fu astretta scordarsi del tutto l'amore del suo ma-
 virò per amare il Poeta. il che venuto a notizia di
 Berato, nel suo Cuore restò pieno di gelosia. & ella
 accorgendosi di cotesto, trouò modo à liberarsi di
 questa noia, dando al Poeta honestamente licenza:
 ilquale ben presto ritrouòssi senz'armi, senza Ca-
 ualli, & senza denari, & vedendosi in tal necessi-
 tà, si fece Comico; seguendo le Corti de gran Signo-
 ri, dalli quali in poco di tempo conseguì drappi, De-
 nari, armi, & Caualli, per ch'eglino metteuano in
 pretio, & valore l'opere, & Canzoni di questo
 Poeta. & poco appresso retiròssi in Prouenza. Fio-
 rina nel tempo d' Alfonso Conte di Barcellona, &
 di Prouenza figlio di Remondo Beringhieri, ch'era
 nell'anno. 1178. il Monacho dell'isole d'oro dice,
 ch'egl'ha fatto vn trattato in bella Rima Proënza
 le intuttolato la presa di Hierusalem per Saladino,
 in forma di Regretto. morì in Prouenza al serui-
 tio della Contessa, per laquale haueua si ben can-
 tato, ch'ella lo fece porre in bella sepolturà, ch'au-
 ua fatto fabricare appresso del Mausoleo del Ver-
 nignuo; le vestigie del quale si vegghono ancora al-
 giorno d'hoggi; del tutto ruinato per l'inginria
 del tempo, & stracuragine de gl'huomini po-
 C chi

chi curiosi de si rara Antiquità. San Cesar dice
 d'hauer veduto il detto Mausoleo auanti che fosse
 Ruinato. il Monacho di Monte Maggiore fla-
 gello de Poeti dice, che questo Poeta era un
 villan rustico, grossolano, & igno-
 rante del tutto.



DE ELIA DI
Bargioli. III.

Elia di Bargioli fu gentil huomo di Bargioli, buon Poeta Prouenzale, huomo di buon spirito, di piaceuoli inuentioni, & cantaua molta bene. La Principessa Garzenda figlia di Guglielmo Conte di Folqualquiero; che poi fu sposata in Ramiero di Claustrale Principe di Marsilia; lo retenne per suo Poeta Prouenzale. Tutte le Canzoni ch'egli faceua in lode di quelle ch'era innamorato, nella copula finale le dedicaua alla Principessa, in vna delle quali pensendosi d'hauerla tropp amata per le disgratie che gle n'aueniuu dice

*Caro comprio le vostre bellezze,
E le vostre piaceuol fattioni.*

Il Conte Remondo Beringhieri di Prouenza; nel qual tempo il Poeta fioriuu, che fu nell'anno 1150. nel retorno ch'egli fece dalla guerra ch'auenua cōtro Steffanetta del Baultio, e suoi figliuoli Principi del Baultio, & Signori di Borgho forte d'Arli, per

C 2 causa

causa del detto Borgho forte, & delle lor terre,
 chiamate Balsenque, & della ragione, ch'egli no
 pretendevano nella Contea di Prouenza: sendoli ra-
 portato, ch'Elia haueua fatto vn Canto nel quale
 recitava tutte le vittorie d'esso Conte, & di quello
 ch'haueua raffrenato l'orgoglio alli Principi del Baul-
 tio; li fece di molto belli, e ricchi presents. & di poi
 il Poeta si stette sempre al seruitio della detta Cōtes-
 sa. morì nel fiore della sua età, nell'anno. 1180. Ha
 fatto vn trattato, intitolato, la guerra delli Baul-
 sensì. il qual' il Monaco dell'isole d'oro dice hauer-
 lo letto in molto bello, & elegante stile. il Monaco
 di Monte maggiore dice: che la Principessa Garzen-
 da non s'hauerebbe tenuto à honore di leggere, ò
 cantare alcuna Canzone, che questo Poeta
 hauesse fatto, per ch'elleno erano
 senza Rima, &
 Ragione.



DI GVGLIELMO d'Agulto. V.

Guglielmo d'Agulto era gentil huomo Signor di quel luogo; fù nel suo tempo buon Poeta in Rima Prouenzale, chiaro di virtù, & honestà, exemplare di vera censura, & Senatore in tutta la sua vita, benigno, & modesto, chiamato l'Auenturoso, hauendo la fortuna congiunta con la virtù. huomo comodamente ricco, di gratioso aspetto, & d'apparenza venerabile, facend' apparere in lui sempre qualche dignità singulare. fù amante di Gialseranda di Lunello figlia (si come alcuni hanno scritto) di Gialserando Signor di Fretto, & di Gaulsiero; laquale era una delle più belle di presenza, & bellezza di corpo, & dell'illustre in virtù, & altre buoni conditioni, che sia vissuta nel suo tempo, in lode della quale il Poeta fece molte buone Canzoni; lequali indirizzaua ad Halesonso. I. Rè d'Arragona, & Conte di Prouenza, & di Barcellona, del quale era il primo, & principal Gensil'huomo della sua Ca-

sa. Questo Poeta haueua l'honore in tale reputatio-
 ne, che nelle sue Canzoni; dolendosi che nel suo tē-
 po l'huomo non amaua punto come si doueua; dice,
 ch'alcuno non deu'esser preggiato, s'egli non ha
 d'auanti gl'occhi suoi sempre l'honore in singulare
 raccomandatione, per che il vero Amore fa uiue-
 re l'huomo in gioia, & li liena del Cuore tutte le
 tristezze, ne teneua punto per veri, o leali Amanti
 quegl' ch'amauano per disegni. Dicendo che non
 debba cercare l'amante alcun' Auentura se la sua
 Diua non é consentiente; & poi anco quando ella ne
 fosse, debba riguardare la fragilità del sesso; altra-
 mente non si puol dire ver' Amante. Dice altresì
 ch'al tempo passato non uereuano nell' Amore al-
 tra cosa, che l'honore: & le Donne; nelle quali giace-
 ua l'honore, & bontà; non faceuano mai cosa, che
 repugnasse al lor' honore: Ma ch'al giorno d' hog gi
 il mondo è posto in bilancia, percioche gl' innamorati
 fanno tutt' al Contrario; talmente che casto ri-
 torna a gran biasmo, & de' auanti gli occhi de' buoni,
 & leali Amanti. Ha fatto il Poeta sopra questa
 proposito un trattato intitolato, la maniera d' am-
 ore di l'epo, passato, fiorua nel tempo del detto Fa-
 derico imp. & nel tempo, & ch'el detto Ildefonso
 recuperò la Provenza, per la morte di Sancia sua
 fratello

fratello. che fu d'intorno l'anno. 1181. il Monacho
 dell'Isola d'oro dice hauer letto l'opere di questo
 Poeta, & altrettanto ne dice San Cesar. il Monacho
 di Monte Maggiore nella sua Canzone dice, che
 questo Poeta era fra le Damiselle dissoluto
 grandamente in tutte le
 sue attioni.

C. 4



DI GUGLIELMO DI
San Desiderio. V I.

Guglielmo di San Desiderio fù vn Riccho gentil huomo del paese di Vellai, persona honoreuole, buon Chualiero nell'armi, largo, & liberale, cortese, & ben creato, amato, & pregiato da tutte le qualità di gente. fù innamorato della Marchesa di Polignacco, sorella di Nassale di Claustrale; in lode della quale fece molte belle, & buone Canzoni, egli la nominaua per nome segreto; mio Bertrando; il medesimo nome hauendo egli posto ad vn suo familiar compagno, di nome Hugho Marefcalco. al qual Bertrando il Poeta indirizzaua le sue Canzoni, per non dar materia di suspitione al Marchese, contentandos' ella, che per questo nome segreto, Bertrando, la chiamasse. sapendo donq' Hugho Marefcalco tutti li segreti di Guglielmo, e della Marchesa, tro uò modo di fare scacciare il Poeta della Corte del Marchese, pēsandosi con questo entrare nel luogo di Guglielmo con la Marchesa: Ma lei vedendo la

TEME

temerità, e maluagità d' Hugo li diede ordine d' andare a recuere le sue entrate in certi luoghi delle sue terre, doue gionto dalli contadini fù amazzato, non sapendosi per ché. in questo mezzo Guglielmo ritirossi in Prouenza al seruitio d' Ildefonso Rè d' Aragona, e Conte di Prouenza, che fù d' intorno l'anno. 1185. nelqual tempo si morì. Ha fatto l'interpretatione d' vn sogno, che fece la Marchesa, predicendoli tutto quello, ch' adambi dui auerrebbe per l'inuidia, & tradimento d' Hugho suo compagno, dandoli vna regula infallibile in segreto; secondo l'opinione delli più sapienti Filosofi; sù la vera interpretatione delli sogni. & ciò è che saranno veri, se viueremo sobriamēte, & che in tal sorte noi pigliamo il nostro riposo. per che quando dormiamo con lo stomaco carico di vino, & di viuande non sogniamo che cose turbulenti, confuse, & oscure. il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poeta cantaua volontieri, ma che fù eseredato dall' Amore. Ha posto le fabule d' Isoppo in rima Prouenzale, & ancora ha fatto vn bel trattato della scrima, ch' indrizzò al Conte di Prouenza.

B 5 D'AR



D'ARNALDO DANIELLE, VII.



Arnaldo Danielle uscì di Nobile razza ma di poueri padri. Suo padre lo fece seguitare gli study nelle migliori Vniuersita del Paese, nelle quali era l'esercitio delle buone lettere, si che in poco di tempo peruenne alla cognitione della Poesia, & pose a rimare in lingua Prouenzale. tutto quello che guadagnaua con essa Poesia l'impiegaua nel continuare li suoi study, componeua molto bene, & dottamente tanto in Latino, che nella sua materna Prouenzale. quando si ricognobbe; lasciando la lingua lattina, in consideratione d'una gentil Donna di Prouenza della quale s'innamorò; del tutto si diede alla vulgare: componendo in lode di quella, Donna molte belle Canzoni di tutte le sorte di rime, ch'egli trouaua, come, Sestine, Soni, Canzoni, Siruenti, & d'altre molto belle, & ingegnose. senza ch'egli giamai l'habbia voluta nominare ne in termini segreti

Etto; n' altrimenti. & non potèdo con quella auan-
 zare cos' alcuna; innamorossi d' vn' altra Dama di
 Guascogna moglie di Guglielmo di Bouigne, laqua-
 le per nomè secreto la nominò Ciberna: ma non s'è
 per ho mai hauto oppinione maluag già di loro, co-
 me si puot vedere per tutto il discorso delle sue Can-
 zoni, & massimamente in vna doue dice ch'egl'o-
 de mille Messe il giorno pregando Iddio di poter
 acquistare la sua gratia. & che non cerca punto
 l'imperio di Roma, ma solamente ch'ella lo restauri
 d'un sol bascio. & ch'egl'è Arnaldo ch'abbraccia
 l'Aura, cacciando la lepre col bue Zoppo. & in
 vn'altra Rag gion' è bene ch'io canti d' Amore. &
 in vn'altra; ch'egl'ha fatto dice. Dapoi che sospira-
 to ho s' i gran tempo contro li mal dicenti lacerato-
 ri; doue priegha Iddio cheli sconfondi per' il tanto
 male che fanno a gl'amanti nel parlare contro la ve-
 rità, atteso che poranco fanno preg gio quado l'huo-
 mo gl'amonisce. Il Monaco dell'isole d'oro dice,
 ch'Arnaldo Daniello fu innamorato della Dama
 d'Onge gentildonna di Prouenza, per nome detta,
 Alarie. laquale egli nominò Cyberna, per non de-
 chiararla. & che in allusione dell'ugnia del dito fece
 vna festina; nella quale dice, che'l voler fermo c'ha

ver

ver la sua Donna fa, che becco, ne ognia d'ucello li
 possan poucere. è vero (dice'l Monacho) che non ha
 si copertamēte & oscuramente saputo sciuerē, che
 per la copula finale della sua Canzone n'apparisse,
 ch'era stata fatta in lode della Dama d'Ongle: la qual
 era vna Dama bella, dotta, & ben parlāse a tutti i
 propositi. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che
 giamai Arnaldo non cōpose, ma troua bene, ch'egli
 ha vsato delle paroli, che non si poteuano intende-
 re. & quello ch'è scritto per la sua Ciberna è stato di
 uerun valore. ne la lepre caccia il Bue. Hughò di
 San Cesar dice, c'Arnaldo era huomo di grand' elo-
 quenza, ornato di copiose paroli, & grauita di sen-
 tenze, si come n'appare per' il suo Poema. fioriuā nel
 tempo della guerra, ch'Ildefonso. I. Rè d'Aragona,
 & Conte di Preuenza fece a Bonifatio Signor di
 Castellana, che non lo voleua ricognoscere per Si-
 gnore contro la ten:erita delquale fece vn bel Can-
 to. che fù nell'anno 1189. quant' alla sua origine, gl' v-
 ni hanno scritto, ch'era natiuo di Tarrafcone, gl' al-
 tri di Bel Chairò, & gl' altri di Monpolieri. Hà
 fatto molte Comedie, Tragedie, Albade, Martigal-
 le, & vn Canto, c'ha intitulado le Fantumarie del
 Paganesimo. & vn bel Morale, ch'indrizzò a Fi-
 lippo Rè di Francia. Non si troua ch'alcun Poeta

Pro

*Prouenzale habbia scritto più dottamente di lui.
il quale dal Petrarca è stato imitato in molti luoghi,
& concetti, & rubbato in molte delle
sue inuentioni Poetiche. mori d'intorno
il tempo. ch'è di
sopra.*



DI GVGLIELMO

Adhimare. VIII.



Vglielmo Adhimare era gentil huomo Prouenzale grandemente amato dall'Imperatore Federico per il suo sapere, & le sue virtù, stimasi che fosse figlio di Gherardo alquale il detto Federico. I. haueua dato in feudo la terra di Grigniano. fù buon Poeta comico in lingua Prouenzale, venne al soccorso del Conte di Prouenza, & fu Amate d'vna gentil donna del Paese, il nome dellaquale in alcuna delle sue Canzoni non s'è potuto comprendere quella che si fusse, doueua esse saggia, & prudente Dama, & di molto sapere, per che in vna delle sue Canzoni dice, che se fusse si dotto che Virgilio, & Homero farebbe vn grosso volume delle lodi, & virtù della sua Signora fù amato, & pregiato da tutti li precedenti Poeti. il Monacho dell' Isole d'oro dice, ch'era innamorato della Contessa di Digno l'vna delle Presidenti della Corte d' Amore di Signe, & Pierafuoco. & Hughò di San Cesar non fa mentione alcuna di questa Contessa, si ben d'vn'altra,

tra, ch'era sua nepote: ma non s'è potuto trouare il nome. il Monaco di Monte Maggiore nel sua Canzone dice, che Guglielmo Adhimare non fù giamai vecchio soldato, ne buon Poeta, ne comico: anzi ch'era vecchio, & pouero, & chaueua preso in presto molti vestimenti vecchi, dicendo ch'erano suoi. & che non era manco vantatore di Pietro Vitali; altro Poeta Prouenzale. Ha fatto il cathalogo delle Donne Illustre in rima Prouenzale, che dedicò all'Imperatrice consorte del sudetto Federico. I mori à Draghigiano nell'anno. 1190. molto pietosamente sicome sarà detto quiui appresso, scriuesi di lui che fù inuentore d'un gioco all'orecchia per dar comodità à gl'amanti di scoprire i lor amori senza sospitione de gl'assistenti.



DELLA CON- tessa di Digno. IX.

LA Contessa di Digno era di questo tempo vna Dama molto saggia, & virtuosa, di gran bellezza, & maturatione honesta, dotta nella Poesia, & nella rima Prouenzale, n' in cos' alcuna inferiore in beltà, & virtù à sua Zia la presidente della corte d' Amore; dellaquale qui d' auanti è stato parlato. fù innamorata di Guglielmo Adhimare, in lode del quale ell' hà scritto molte belle cãzoni: in vna delle quali ella mōstra ch' egli doueua essere vn molto bello, & virtuoso gentil huomo, & buon Cavaliero. Per ciò c' hella; send' uscita di Nobile, & Illustre Casa, figlia del Conte di Digno, dice, ch' auanti ch' una Dama pongh' il suo Cuore, & il suo amore in vn Cavaliero debba ben pensarci. Perch' ella n' hà scielto fra mille vno, ch' è possente, e valente, & dritto all' armi. il Cavalier Adhimare preggiava talmente l' opere di questa Contessa, ch' ordinariamente le portaua seco. & quand' egli si trouaua in cōpagnia di Caua

di Cavalieri, & Dami cantaua qualche coppia di versi delle canzoni della sua Contessa: laquale fioriuua nel medesimo tempo d' Adhimare. Frouasi nelle canzoni di questa magnanima Contessa, ch' ella, & Adhimare, per hauer comodita di vederfi, & visitarsi, haueuano dato'l nome d' andare in Pelegrinaggio alla Deuotione di nostra Donna dell' Ostarello. & in questo mezzo il Cavalier Adhimare del grand' amore che portaua alla Cōtessa, come trasportato del senso cade estremamente amalato, perche gl' era stato raportato, ch' ella doueua sposarsi col Conte d' Embruno. & ella sapendo la sua malatia l'andò a visitare con sua madre la Contessa. il Cavaliero, che non haueua ch' a rendere lo spirito; li prese la mano, & la bascio, & nel sospirare rese lo spirito. Le due Contesse di questa pietosa morte tutte spauentate, ne furono talmente in dispiacere; che la giouane Contessa tutta la sua vita stette in mortal Cordoglio, ne si volse giamai maritare, anzi si fece Religiosa in Sant' Honorato di Tarracone. & iui compose, & messe in scritto molte bell' opere, fra l' altre il trattato della Tarasca in rima Prouenzale. & la Contessa madre fece mettere il Corpo del Cavaliero in sepultura, e feceli murare, & drizzare vn riccho Mausoleo,

D raui g

nelquale fece intagliare gl'alti fatti, e gesti del Ca-
 ualiero con certe Hieroglyphiche. Egittie d'vn ma-
 rauiglioso artificio. & la Contessa Religiosa morí
 il medesim'anno; che fu. 1193. nelqual tempo Gug-
 lielmo Conte di Forqualquiero dieda la sua figlia
 Garzenda per moglia con la Contea di Forqual-
 quiero in dote ad Ildesonso Conte di Prouenza fi-
 glio d'Ildesonso. I. Ré d'Aragon. & era questa
 Contessa di Digno l'una delle Dami
 d'honore della detta
 Garzenda.



DI REMONDO
Giordano. X.



Emondo Giordano fu delli Visconti di Sant' Antonio in Quercini, huomo di gran destrezza, cortese, e bello, valente nell' armi, largho, liberale, e buon

Poeta in tutte le lingue vulgari. dilettauasi più della Poesia Prouenzale, che d'alcun' altre, per' essere la più comune in questo tempo, nella quale tutte le nationi si delectauano di scriuere. Venne à ritirarsi in Prouenza al seruitio di Remondo Beringhiero figliuolo d' Ildesonso. II. Rè d' Aragona, & Conte di Prouenza, dalquale fu grandamente amato, e preggiato, & alsi da tutti li gentilhuomini della sua Corte. fu innamorato di Mabile di Ries nobil Dama di Prouenza: in lode dellaquale cantò molte belle Canzoni, senza ch'ella lo volesse giamai in palese amare, ne manco farne sembianza, per non dar suspitione al suo marito. essend' andat' il Visconte nella speditione della guerra mossa contro'l Conte Remondo di Tholosa fu rapportato à Mabile, ch'egli era stato morto, di chè per dolore ella ne pre

D 2 se la

se la morte. il Visconte; sendo di ritorno; havend
 inteso la morte di questa infelice Dama l'immorta-
 lizzò d'vna bella; & grande statua di Mar-
 mo, in forma di Colosso. Laquale fece mettere drento la
 Chiesa del Monasterio di Montemaggiore: dou' egli
 si fece Religioso; & là sempre stette in vita con-
 templatiua senza fare vna sol rima, ne Canzone. il
 Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone di-
 ce: ch'el Visconte non gioi mai delli suoi amori, &
 che l'auer preso licentia, e andato sen' alla guerra,
 non fu che regretto. il Monaco dell' isole d'oro dice,
 che nel detto Monasterio poi chel Colosso di Mar-
 mo fu impiegato, e messo per l'uso d'vna Santa
 Danna, & che'l Visconte compose vn trattato in-
 titolato le Fantomarie delle Donne; fioriuua del tem-
 po d'Adhimare, & mori nel tempo ch'el Vescouo
 di Cuccierano legato d' Auignone per. P. P. Inn. iij.
 fece minare il Castello del Ponte di Sorga, ch'era del
 Conte Remondo di Tolosa accusato d'heresia; che
 fu d'intorno l'anno. 1206. perchiòche molti delle
 genti del detto Conte s'erano la drento re-
 tirati facendo molti assas-
 sinamenti.



DI FOLCHETTO

di Marsilia.

XI.

Folchetto di Marsilia fu figliuolo d'un Alfonso, ricco mercante di Genoua habitante a Marsilia, delquale li fu lassato un bello, & ampio hereditaggio di stabili, & d'oro, e d'argento. Questo Folchetto sentendosi in alto pretio, si messe a seruire li personaggi di grand valore, aspirando di peruenire con loro a gl'alti honori: fu multo grato a Riccardo Rè d'Inghilterra, al Conte Remondo di Tholosa, & a Beralo del Baultio Signor di Marsilia suo Signore & padrone. Compose molto bene, e dottamente in lingua Prouenzale; cantaua ancora meglio, era bello di persona, piaceuole, & liberale: egli haueua (secondo the si dice) insegnato il modo di bẽ rimare alli Poeti del suo tempo. trattennesi con Adelasia Consorte di Beralo suo padrone facendo in sua lode molte belle Canzoni: ma ne per questo, ne per il suo bel



DI GVGLIELMO

di Cabestano.

XII.



Vglielmo di Cabestano fu cusi chiamato, perche nella sua gioventu era stato al seruitio d'vn gentilhuomo di Cabestano: ma gli era uscito della nobile, & antica Casa di Seruieri di Prouenza. fu buon Poeta Prouenzale. & esendosi partito dal suo patrone ritirossi in Prouenza, doue s'innamorò d'vna Dama di Marsilia, chiamata Beringhiera del Baultio figliuola di Bertrando: in lode della quale fece alquante Canzoni in lingua Prouenzale. & ella desiderando, & pensandosi d'intrattenersi in quest' amore al dilungho, & crescere in beneuolenza; per il consiglio d'vna vecchia malua già strega; li diede a mangiare d'vn'herba venenosa. & s'nosto che l'hebbe gustata cominciò a ringrinzare la faccia, come s'egli hauesse voluto ridere: ma questo proce

procedeva dal mortifero veleno dell'herba, che li
 causava la morte. Vn sag gio Medico suo compagno
 sapendo cotesto prontamente lo soccorse con' vn ec-
 cellente Mitridato, colquale presto fù fuori di peri-
 colo. Doppo ché si ritirò da Tricline Carbonella
 Dama di Rossiglione; ch'era in questo tempo piena
 di scientie, & buone virtù; moglie di Remondo di
 Schiglians Signor di quel luogho: dellaquale inna-
 morossi, & li fece una Canzone indirizzandola
 con gl'ultimi versi à Remondo suo marito, ch'era
 vn huomo rozzo, & superbo, ne ad altro datto
 ch'alle rapine, percioche cusi era il solito delli Poe-
 ti Prouenzali d'indirizzare le Poesie alli Mariti
 delle lor Signore, si come si lege in una delle Can-
 zoni di questo Poeta.

*Sen Remon la grand bellezza,
 E lous bens, qu'en ma Donna es:
 M'an say laissat, e pres.*

*Di Remond la gran bellezza,
 Et il ben, ch' in mia Donn'é,
 M'hanno qui straccato, e preso.*

Per laqual Canzone ella fù supresa dell'amore del

D 5 Poeta



DI REMONDO DI
Mireualso. XIII.

Remondo di Mireualso fù pouero gentil'huomo di Carcaffone, non hauendo che la quarta parte del Castello di Mireualso, nelquale in quel tempo non habitauano cinquanta persone; Ma per' il mezzo della sua bella, & ricca Poesia l'accrebbe di molti piu, & cantò si bene che finalmente compro tutt' il Castello. egli sapeua piu d' Amore, di cortigianarie, & di molte buone scientie ch'erano in corto, & stima nel suo tempo, ch'altro c'habbia scritto. fù amato, & preggiato dal Conte Ramondo di Tholosa, & da lui si fauorito, che familiarmente conuersando per nome secreto fra loro: si chiamauano Galante: prouendendoli il Conte d'armi, & Caualli, & di tutto quello che li faceua bisogno. Era parimente amato, & preggiato da Pietro Rè d' Arragona; dal Visconte di Bisies, da Bertrando di Sessacco, & da tutti li Baroni, & gentil'huomini del Paese. Non era Dama, ne Damigiella; di qualcasa si fusse;

fusse; che non desiderasse d'hauerlo in sua conuersatione. Tutti desiderauano uederlo, odirlo Cantare, & hauere sua cognoscenza, & familiarita: per cioche sapeua sopramodo trattenerle, honorarle, e tenerle in alerezza, & passatempo. & molte di loro teneuano essere da niente, se da lui non erano amate. Per laqual cosa hebb' egli con' esseloro gran cognoscenza, & familiarita. & per le quali tanto di molte belle Canzoni: ma' d'esse, ne di lui s'e giamai hauto maluaggia opinione: si come San Cesar, & il Monaco dell' Isole d'oro parimente hanno scritto, ne che receuesse alcun fauore da loro in guidardon d' Amore. Anzi al contrario, perche tutte l'ingannorno. Trouasi vna Tenzone, ô sia Dialogo doue sono interlocutori questo Remondo, & Bertrando Alamannon; pur' anc' esso Poeta Prouenzale, che fioriuu in quel tempo, nelquale si propone vna disputa. cioe, Quale delle due nationi sia la piu Nobile, & eccellente ô la Prouenzale, ô la Lombarda. & Ramondo con viue ragioni mantiene che sia la Prouenzale, & altre si il Paese, nelquale abonda moltitudine di buon Poeti Prouenzali, il che punto non si vedeuu nella Lombardia. & che giamai non uscì tanti Signori valenti chualieri, & Capitani del Ventre del Cauall Troiano, quanti SON

i Souran Poeti si sono trouati in Prouenza. Et che questa questione fù remiss' alle Dami della Corte d' Amore Residente à Piera fuoco, & à signa per' hauerne la difinitione. Per' Aresto della quale la gloria fù attribuita alla Natione Prouenzale, come quella ch'ottenena il primo luogho fra tutte le lingue vulgari. Il Monaco da Monte Maggior: dice che Mireuauls era sì prodigho, che molte volte donaua il suo Castello alla sua Dama; & poi; auanti che passasse l'anno; piangendo gle lo ridomandaua.

Hà fatt' vn trattato intitolato las lauours di Prouenza in Prosa. Et morì l'anno

1218. Cargho di molt' anni,

pouero, & de-
fettofo.

D'ANSELMO

Faydit. XIII.

D Anselmo Faydit fù figliuolo d'vn Borghese che teneua in fitto l'entrate della legatione d' Auignione. Cantaua meglio, ch' homo del Mondo. era buon Poeta Prouenzale componeua molto bene le parole, & la musica delle Canzoni ch'egli faceua: il che li Poeti Prouenzali nella lor' antica lingua l'hanno chiamato. De bons mos & de bons sons era huomo da far buona chiera, uiuendo senza pensiero. d' onde al giuoco de Dadi si giocaua tutto quello ch'egli auanzaua. Peruenne buò comito, & Tragico, vendendo le sue Comedie, & Tragedie due, & tre miglia liure tornesi l' una, & qualche volta più secondo la lor' inuentione. & lui medemo ordinaua la scena, & l'apparato, & con questo si pigliaua tutt il profitto da gl' spettatori. Era nondimeno si liberale, Prodigho, & goloso nel mangiare, & bere, che spendeua ogni cosa che guadagnaua con la sua Poesia, & diuenne giosso & corpulento oltra misura. fù lungho tempo mal fortunato, & in gran destro

*fastro di receuere honore, ó presente da persona gio
 alcuno, fuor che da Riccardo. Ré d' Inghilterra, dal-
 quale ne receuè molti, stando al suo seruitio sin' alla
 Morte, quale fu l'anno. 1189. Più di vent' anni andò
 pel Mondo à pié, menàdo seco per le Corti de Prin-
 cipi vna Dama c'haueua sposata, chiamata Gu-
 glielmona di Solier, uscita di Nobil RAZZA di Pro-
 uenza, laquale haueua con belle paroli cauata d'vn
 Monastiero di Monache della Città d' Ayx di Pro-
 uenza, laquale era molto bella, dotta, & erudita in
 tutte le buone virtù, & cantando molto bene tutte
 le Canzoni ch'el suo Anselmò faceua: Ma per la
 dissoluta vita che faceuano insieme diuenn' anch'el
 la grossa come lui, & assaltata d'vna malatia si
 morì. Anselmo vedendosi solo ritirossi da Bonifa-
 tivo Marchese di Monferrato, amatore di tutti li stu-
 diosi, che l'amò, & preggiò grandamente. nelqual
 tempo messè fuori vna Comedia c'haueua longho
 tempo tenuta secreta. ne volatola palesare ad altro
 ch'al sudetto Marchese, il quale seguìua in questo
 tempo la parte del Conte di Tholosa; & la fece re-
 citare nelle sue terre: & lo tenne longho tempo con
 lui facendogli di belli, & ricchi presenti di veste,
 Armi, & Caualli, mettend' in pretio le sue belle,
 & ingegnose inuentioni. Vltimamente ritirossi ad
 Aguult*

Uguale signor di Salto dal quale hebbe molti favori,
& beni nel qual seruitio si morì l'anno. 1229. il
Monaco dell' Isole d'oro ne dice altrettanto &
 quello di Monte Maggiore nella sua canzone dice.
 che dappoi che Faydit s'innamorò cangiò lo stile, &
 che le sue canzoni non furono mai preggiate, ne tro-
 uate buone da persona. tuttauolta si troua ch'era vn
 gran Poeta. Ha fatto vn canto funebre, della morte
 del Re Riccardo. & vn'altro canto contenente la
 descrizione d' Amore, del suo Palazzo, della sua
 Corte, & del suo stato, & Potere, all'immi-
 tatione delquale il Petrarcha fece il
 trionfo di Amore, nel quale
 al 4. capitolo non man-
 cò di far mentio-

ne di questo

Poeta.

Be



D'ARNALDO DI Marauiglia. XV.

Arnaldo di Marauiglia era gentil huomo Prouenzale, & suo padre haueua alcune ragioni sopra la signoria del luogho di Mereuiglia presso d'Ays in Prouenza, che cadend' in pouertá fu costrett' a vendèrle. Arnaldo hauendo qualche principio nelle lettere, ne col suo sapere potendo viuere, n'intratte uersi se n'andò per' il mondo frequentando le compagnie de Poeti, con liquali imparò di Poetare; sendoci da natura inclinato, & comporre nella sua lingua Prouenzale, perciò che quella in quel tempo haueua il corso, & era gradeuole à tutti quelli che pigliano piacere nella Poesia. Pose si al seruitio del Visconte di Bisies; per soprano me detto, Tagliaferro, uscito delli Conti di Tholosa; doue s'innamorò d'Alcarda Contessa di Burlas moglie di Tagliaferro. Questo Poeta era huomo gratiofo, & di bel viso ben legendo, & ben cantando le Romanze, & per questo la Contessa li faceua di gran fauori.

Ma

Ma Arnaldo non osaua di scoprire, ch'egli fusse quello che facesse le Canzoni che si vedevano in sua lode, ne di sua inuentione, anzi daua la lode ad altri. Auene ch' Amore lo punse di tal forte, che lo constresse à farn' vna, nella quale scoperse bene l'amore che le portaua; dicend' in essa; che non potoua smentirsi la franca continenza di questa Contessa; si come si vede nel sonetto che comincia.

Adieu vous en paures Rymes dolentes

Et nella fine

Fayez auzir vosstras castas preguieras

Tant doussament, qu'à pietat sia moguda

De s'inclinar a ma iusta demanda.

Iteuen pouer mie rime dolenti.

Faret'oldir vostre caste preghiere

Si dolcemente, ch'à pietá sia mossa

Di s'inclinar' à mia giusta domanda.


Questo sonetto hebbe iãta virtù, & forza verso la Contessa, che non regittando le caste preghiera d' Arnaldo; si fermò, & gratiosamente l'ascoltò. il che causò ch'ella lo fornua di vestimenti, armi, & caualli, & messe in preggio, & valore le sue canzoni. Et dal hora manzi continuando Arnaldo la

E

sua Poesia in lode della Contessa fece vn bello
 grosso volume di Canzoni, suoni, sonetti, canti,
 canzoni, seruente, versi, & Morti. il Monaco del
 Sole d'ore, & san Cesar's accordano del bell' inge-
 gno di questo Poeta & che di piu ha fatto vn Trat-
 tato intitolato. la Rerastena de sa Contessa. il Mo-
 naco di Montemaggiore dice ch' Arnaldo era fi-
 so di poveri padri. Che la sua dama non hebbe
 fare, & ne passate tempo da lui, & che nel suo can-
 te non hebbe gratia alcuna. fioriuua nel tempo me-
 desimo che li precedenti Poeti, & mori nel
 anno 1220. del quale pur' il Petrar
 cha n' ha fatto mentione nel
 detto 4. cap. del Trion
 fo d' amore.

D' H V

el d'ore a...
 b' aridg...
 la. orlo...
 Q' im...
 na...
 el ob...



D' H V G H O B R V -
netti X V I.

H Vgho Brunetti gentil'huomo di Rhodes fù professore delle buone lettere, buon Poeta in lingua Prouenzale, saggio, & prudente. fece si comico, & le canzoni che si cantauano nelle scene lui medesimo le componeua, & faceuoli sopra la Musica per vn suo compagno; che d'altro non sen seruiua. che del cantare; percioché Hughho non haueua buona voce. il Rè d' Arragona volse questo Poeta al suo seruitio come fecero il Conte di Tholosa, il Conte di Rhodes, Bernardo d' Andusia, & il Dalfino d' Aluernia. fù innamorato d' vna gentildonna dell' antica, & nobil casa di Montegli per nome Giuliana, estimata in quel tempo la piu bella, la miglior parlatrice, & la piu saggia di Prouenza; ma ella non fece giamai sembianza d' amar lui. il che vedend' il Poeta del tutto se ne tolse, & retirossi dal Conte di Rodes suo patrono, & signore doue fù amante della Contessa, & accorgendos' il Conte delli lor' amori; per

il gran piacere che pigliaua nella Poesia d' *Hugbo*;
 fu constretto à non farne alcuna demonstratione,
 troppo asfigurato essendo dell' honestà, & pudici-
 tia della sua Contessa. Mori nell' anno. 1223. Ha
 fatto vn trattato intitolato *las Drudariasd amour*.
 Ma alcuni hanno detto, che quel trattato sente del-
 la fattura, & vena di *Bertrando Carbonella Poeta*
Marsiliese, si come il tutto di sopra recitano
 il *Monacho dell' Isoledoro*, & *San Co-*
sar. & di questo Poeta il *Pe-*
trarcha nel luogo su
 detto ne fece men-
 tione.

DI



DI BERNARDO

di Vantadore.

XVII.



Bernardo di Vantadore fu figlio d'un pover huomo di quel luogho, che venne ad habitare in Prouenza. era huomo ingegnoso, & di gran destrezza, & sapeua molto ben Rimare, & cantare. il Visconte Signor di Vantadore l'amaua grandemente, & faceua grand' honore per le belle, & ricche inuentioni della sua Poesia. le sue canzonì furoñ tanto grate alla Viscontessa; laqual era una nobil dama, giouane, & virtuosa; ch'ella s'innamorò di lui: si com' an' esso di lei. durando molto tempo quest' Amore auanti ch' el Visconte se n'accorgesse. & dipoi l'essersene aueduto attese vn giorno che parlauano insieme, & nel parlare ambi dui si scambiauano nel viso di colore. del che il Visconte non mostrò sembiant alcuno; Ma la Viscontessa che ciò conobbe, ritirand' il senso suo da tai pensieri, & da quelli distornando la sua fantasia, trouò modo. ch'

el Poeta prese con altre honeste cause licentia di
 quella Conte. & ritirossi dalla Duchessa di Nor-
 mandia; ch' in questo tempo era Dama di valore,
 & di gran sapere; laquale lo receuè molt' huma-
 namente: & gl' assegnò prouigione. Doue non sog-
 giornò guari, che; considerando la Duchessa atten-
 tamente l' honeste continenze del Poeta; presto am-
 bidui faron surprisi l' un del' amor dell' altro. **F**
 ta la Canzoni che Bernardo faceua in lingua
 francese le dedicaua alla Duchessa, il che seppe
 ella ad una immortal lode. Poco doppo Riccardo
 Re d' Inghilterra hauend' udito; solamente per
 merzo della Poesia di Bernardo, le bellezze &
 virtù della Duchessa, la pigliò per sposa, & di Nor-
 mandia la condusse in Inghilterra, laquale poco ap-
 presso si morì. Bernarda priuo del' aspetto della
 Duchessa d' indi si partì, & ritirossi da Remondo
 Conte di Fhalosadone, s' innamorò della Contessa
 di Belaro, detta Giouanna, laquale era una bellissima
 & illustre Principessa, in lode della quale fece
 molte belle canzoni, & in una d' essa pregò il Re di
 guiarlo che le faccia sapere che senz' essa non mor-
 reb' il Regno di Tiro. & che s' ella volesse parol-
 to stagnarli tante lacrime, e sospiri che per lei stan-
 de. & venend' à morte la Contessa, Bernardo si
 fe e

fece Monaco nel Monasterio di Montemaggiore,
 doue compose molte cose. fra le quali s^o la Recoys-
 nadas de l' Amour Recaliuat. las Mayas. las Rama-
 das. & certe Ellegie, De las Syronas. mori in quella
 Religione l'anno. 1223. Eble de Vantador figlio del-
 la sudetta Visconte ssa; che Bernardo amaua; racon-
 ta tutto quest' ad vn gran Personaggio, il nome del-
 quale per non essere Poeta Prouenzale vien' ad es-
 sere incognito. dal qual Eble san Cesar dice hauerl'
 hauto, & messolo nel Cathalogo delli Poeti Pro-
 uenzali. & scriue, come fa quello dell' Isole d'oro
 c' hanno veduto l' opere sue. quelli di Monte
 Maggiore dice, che Bernardo scriuena
 si male, che conueniua farlo cau-
 re della Tomba per farli
 leggere la sua
 letters.



DI PIETRO RA-
mondo il Poderoto.
XVIII.



Pietro Ramondo il Poderoto nacque in Tholosa cusi chiamato per che altresi era egli poderoso, & valente ne fatti di guerra, & eccellente Poeta lirico in nostra lingua Provenzale. fu alla guerra di Surra contro gl' Infideli con l' Imp. Federico, doue egli compose molte belle canzoni, lequali indirizzò a Gialseranda Puccio di nobile & antica casa di Isolota condolendosi molto di non essere appresso di lei. in vna della quale dice cusi.

Giardini fior, ne prato

Fatto non m' han cantore,

Ma per voi, ch'io adoro,

Donna son rallegrato.

In vn'altra hauendol amata piu d'vn' anno si lamenta ch'el male d'amore tanto l'affligge.

Recader vado Donn' ancor quest'anno

Ad

*Nel mal vecchio d'amore ch'haeno l'altr'
anno*

*Poi ch' un dolore mi sento venire
Al core afflitto d'angoscioso affanno.*

Et il lontano che mi puol guarire

Medico vuolmi in dieta tenere

Sicome gl' altri pur medici fanno.

*Il Monaco dell' isole d'oro dice ch' egli era di Tholo-
sa c'ha fatto assai canzoni in rime Prouenzale, le-
quali adizzo ad vna gentil donna della case di Co-
doletto della quale ne fù d'amor suppreso nel ritor-
no ch' egli fece dalla guerra. egli ha fatto vna molto
bella canzone del potere d'amore, che comècia cusi.*

Amore sel tuo potere è tale,

Si come ognun ragiona.

*Nella quale egli descriue per vna infinità d' Histo-
rie tutti quelli ch' amore ha messo sotto il suo pote-
re. In vn' altra canzone che comincia.*

Sanso non è, neguari bene aprese

Colui che biasm' amore, et mal ne dice,


Perche sa ben dar gaudio all' infelice,

Et far l' altro tornare più che cortese.

Et

Et nella quale dice an cora, che ben fortunato fu /
tempo, l'anno, mese, & giorno, ch'egli fu seruo al
cuore de begliocchi di colui, ch'è tant' accompita in
belta, & bone virtu. fioriuua nel tempo del ditto
Federico 2. Imperatore. mori alla guerra ch'era fra
li Conte di Provenza, & di Tholosa, che fu d'in-
torno l'anno 1245. del qual tempo Lodovico ottavo
Re di Francia assediò, & tolse Auignione al Con-
te di Tholosa, accusato d'heresia. questo
Poeta è stato imitato dal Pe-
trarcha in molti
luoghi.

DI



DI VGHO DI SAN
Siro. XIX.

Vgho di san Siro fu buon poeta Prouen-
zale innamorato d'vna signora di Pro-
uenza chiamata Claramonda di Gui-
gnterano della Cita d'Arli. laquale era
vna bella donna, tant'accompita, & relucente fra
le signorie del paese, che non haueua comparatione
alcuna, non solamente in belta, ma in senno, & bon-
ta. alla lode della quale fece di molte belle canzoni
di tutte qualita di Rime in lingua Prouenzale, la-
quale li commando, per coprire li lor' amor, di de-
dicarle alla Princepsa beatrice di Saudia, Contes-
sa di Prouenza, Consorte di Remondo Beringhieri.
si come si legge in vna di quelle dicendo.

A la vallent Contessa de Prouensa

*Qu'a tous sous fachs d'honneur, & de
saber.*

*Sous duchs ceurt és, sous semblans e
plazer.*

De

*De grandi Amour, e de granda valors,
 Man i' mais Kafons, car cella de cui s
 M'a commadat qu'a Leys la tramezes.*

Et nellaquale dice ch'egli ha tre grandi inimici, che giorno, & notte lo sforzano d'amazzarsi. li suoi occhi, che li fanno amare in luoghi più alto, che non li conuiene. l'altro è amore che lo tiene in suo potere, sforzandolo d'amare la sua signora. il terzo, & più crudele inimico è la sua signora alla quale egli non osa mostrarli sembante, di paura ch'ella non si sdegni, & annoi di quest'amore, s'ramarica con lei, dicenda che debba fare: poi che non puole trouare riposo in alcuna parte, s'ella non lo ritiene al suo seruuio. egli non sa che fare, o che dire, non puol morire, & lo fa languire, domanda com'egli poura soffrir tanti tranagli, & ch'egli cerchi li luoghi più solitarij per fuggire la sua signora cieca, & sorda che cos'alcuna non li dona aiuto, eccetto che l'numore impetuoso della Durenza che l'accompagna ne suoi pianti, & martiri. Amore il vede bene, sua signora lo sa, & lui sente li grieui dolori: finalmente ch'egli non truoua alcun conforto che la morte. il Monaco dell'isole d'Ordo, & san'cassiano scriuano aliretante. & dicono altresì ch'egli ha fatto vn tra,

vn trattato intitolato. Delle ricche virtù della sua signora, ch'adrizzò alla sudetta Contessa. il Monaco di Montemagiore dice, che quest' Hughò era vn ignorante, che non seppe mai fare vn bon verso che valesse, anzi tutto a trauerso. & che la sua signora non tenne mai conto, ne stima di lui. morse per li fastidij, & rigori che riceuè da lei d'intorno il tempo che di sopra. che fu nell'anno 1225.

l'huomo puol giudicare s'el Petrar-
cha hà preso di molte inuen-
zioni da questo

Poeta.

DI



DI RAIMBALDO

di Vacchiero.

XX.

Raimbaldo da Vacchiera fu figliuolo
 d'un chavaliero di Prouenza signor di
 Vacchiera in Prouenza, bon Poeta
 Prouenzale, & Comico. stette longo
 tempo col Principe d'Orange, il quale li fece di gran
 beni, & fauori, inalzò la sua Poesia, & lo fece co-
 gnoscere, & pregiare dalli piu grandi della sua
 Corte, che predeuano piacere della lingua Pro-
 uenzale, & amauano la virtú. qualche tempo ap-
 presso, & d'intorno l'anno 1218. ritirossi Mar-
 chese di Monferrato da Bonifatio, colquale, seguin-
 do la sua corte; stette longho tempo, & iui s'arric-
 chi di vestimenti, d'armi, & di caualli, & di belle
 inuentioni nella Poesia. fu suppresso dell'amore di
 Beatrice sorella del Marchese, che fu maritata ad
 Henrico

Henrico del Carretto, alla lode della quale trouò di molte belle canzoni, nominandola per nome segreto, Mio bello Cavaliero. Ciascuno sapena bene che Beatrice li portaua buon' affettione, ma come Principessa prudentissima per non dar suspitione al suo marito, sen distornò totalmente. & Raimbaldo, mosso dal furor Poetico, fece vna canzone conuenuele al suo fatto, in diuerse lingue. che si come ella era cangiata d'opinione, il medesimo haueua egli cambiato di lingua. la prima coppia ch'è in lingua prouenzale dice.

Aras quand vey verdeiar.

La seconda ch'era in lingua Toscana,

Io son quel, che ben non hó.

La terza ch'era in Franzese,

Belle douce Dame chere.

La 4. ch'era in lingua Guascone

Dauna, yeu my rend' a vous.

La 5. ch'era in Spagnuola.

Ma stan temo vuestro pletto.

Et la coppia finale era intramescolata delle dette cinque lingue. Il Marchese andando nella Romania in compagnia di Balduino Conte di Fiandra, Henrico Còte di san Polo, & Lodouico Duca di Sauoia,

F

li quali serano allegati contro li Saracini , con Remondo , Conte di Prouenza menò seco Raimbaldo, & lo fece Chualiero. & tutti questi Principi, & signori l'arricchirono di gran signorie, & massimamente l'Imperatore Federico 2. nella presenza del quale egli haueua spesse volte cantato, & recitato di molte sue belle canzoni per il gran piacere che l'Imperatore pigliaua nella rima Prouenzale, al quale diede il gouerno di Salonie, ch'egli haueua guadagnato contro li Saracini. & là morì nell'anno. 1226. ancora di buona età. Il Monaco dell'Isola d'oro , & san Cesar hanno scritto , ch'era innamorato della contessa di Burlas & che questo Raimbardo, qui è quello d'Orange, & non di Vacciera. egli hà fatto vn trattato intitolato li pianti del Secolo. in Rime Prouenzale, nel quale scrisse la felicità che Iddio diede all'huomo , & alla donna , quando li collocò nel paradiso. & li mali che ne sono peruenuti per' hauere transgredito li suoi comandamenti. Il Monaco di Montemaggiore dice che questo Raimbaldo era del tutto folle & trasportato del senno. il Petrarca tutta volta ha fatto mentione di questo Poeta alli lochi allegati qui di sopra.



DI PONTIO DI
Bruillo. XXI.

Pontio di Bruillo gentil huomo Prouen-
zale del paese delle Montagne (so come
qualchuni hanno voluto dire) & altri
ch' era d' Italia , ma non é , perhò ciò d'
credere, per che 'l Monaco dell' Isole d' Oru dice,
ch' egli era d' una razza antica , & nobilissima di
Prouenza. De Aperi Oculos. & san Cesar dice
che tal soprano me era d' Italia, fù sapiente nelle bo-
ne lettere, & nella Poesia Prouenzale, cantaua mol-
to bene di musica, & toccaua meglio ancora di tut-
ti gl' instrumenti. Alcuno hà scritto di lui, ch' era
valente nell' armi, buon parlatore, cortese & gra-
tioso , non era di grand' intrate , ma per il mezzo
delle sue virtudi guadagnaua tutto quello che vo-
leua. Andaua del continuo vestito di belli , & ric-
chi vestimenti, & appropriati al suo stato. fù ina-
morato d' Elisa di Meriglione moglia d' Orzile di
Mercuri figliuola di Bernardo d' Andus gentil ho-
mo d' Aluernia , homo molto honorato , alla lode

della quale fece molte belle canzoni, & tanto ch'el
 la visse non amò punto altra. quand' ella fù mor-
 zà egli entrò nella Crociata nel passaggio che fecero
 li gentil' huomini di Prouenza con il Conte di Pro-
 uenza oltra 'l mare, & là si morì, nell' anno 1227.
 Ha fatto vn bel canto funebre sopra la morte d' E-
 lisa. Addrizzò le sue canzoni a Beatrice ultima
 figlia del Conte di Prouenza. & ad Andiarde, &
 a Maria Reggine d' Inghilterra, & di Francia. Ha
 messo in scritto vn trattato intitolato. de gl' amori
 arrabiati d' Andrea di Francia, il quale morì per
 troppo amare. si come è stato detto nella vita di
 Gianfrè Rudel. il Monaco di Monte Maggiore
 dice che questo Poeta era vn ladro di Rime che in
 vita sua non dittò cosa che valesse. quant' a quest'
 Andrea di Francia, che morì per tropp'
 amare, non habbiamo potuto recu-
 perare il suo Romanzo. si
 come è stato
 detto.

D'VG



D'VGHO DI LABIERE. XII.



Gho di Labiere fù gentilhuomo di Prouenza di Terrascone bon Poeta Prouenzale, huomo di sottili inuentio- ni, per' il suo sapere s'arrichì nella Poe-

sia Prouenzale, & si messe al rangho de gran Baroni, & signori del paese ch'egli intratteneua in pu- blico diuortio. & era tanto maligno, & peruerso, ch'egli stimaua, che giamai alcuno lo pareggiasse in virtù. ma quelle furono talmente oscurate d'vn' ambitione, & sprenato ardore di libidine che per- sona non hà voluto scriuere di lui, ne à suo honore, si come molti hanno voluto credere, cognoscendo bene ch' al giuditio di tutti meritaua di restar cusi sepolto. Il monaco dell' Isole d' Oro, & san Cesar nò hanno fatto che picciolo discorso' di lui, dicendo, che li scrittori di questo tempo si sono smenticati de fatti di questo poeta, per' essere stato giudicato in-

degnò d'essere messo in luce. Et sia ch'egli fusse sapiente, tutta volta morì come le bestie senza lasciare memoria alcuna di lui, & perciò li suoi fatti restorno annegati nel fiume d'eterna obliuione. Il Monaco di Monte maggiore hà offeruato questo, che li poeti ignoranti, & quelli de quali l'homo haueua maluaggia oppinione, esso gl'la inalzati, & elleuati sin' al cielo. si come ha fatto di questo Vgho di Labiere. & al contrario, li boni & famosi

Poeti hà dispreggiato, ma questo era per grand' industria, d'esso scrittore, & maggior lode di quelli che dispreggiua.

DI




DI BERARLO DEL
Baultio. XXIII

Berarlo del Baultio fu l'vno de principi, & della piu nobile, & principale casa di Prouenza, signore di Marsilia, grand' amotore delle lettere, & massimamēte della Filosofia, & Astrologia. egli haueua recouerato da vn Fifico Catalano; ilquale in questo tempo stava al seruitio del Conte di Prouenza; alcuni libri in lingua Arabica, che trattauano d' Astrologia, & massime d' Albohazenhaly, figliuolo d' Aben Ragel, Arabo. Del giuditio delle stelle. ilquale era tradotto in lingua Spagnuola, ò ver Cathalana. egli se era tanto datto in questo, che piu tosto in cio si rende ua superstizioso, che vero offeruatore delle regule d' Astrologia. Perche (si come recita il Monaco dell' Isole d' Oro) ritrouandosi la Luna in plenilunio, Berarlo partendosi del suo Castello del Baultio col suo traino, tenendo la strada per andarsene nel suo gouerno d' Auignione, quando fù presso la terra di san Re-

miglio trouò vna buona Donna molto vecchia, che
 coglieua certe herbe auanti la leuata del Sole, bar-
 bottando alcune paroli. hora reguardando al cielo,
 & hola in terra, facendosi il segno della croce; &
 domandogli s'ella haueua veduto questa mattina
 alcun corbo, o altr' ucello di simil penne, si (disse
 ella, vn Corbo sul tronco di questo salice seccho, il
 quale non faceua che cianghottare, girando la testa
 in qua, & in là. Berardo pigliando questo per vn
 pericolosissimo presaggio, contando sopra li soi diti
 in qual punto era la Luna, dubitando di qualche si-
 nistr' accidente, voltò subito la briglia verso' el suo
 castello del Baultio, dicendo, ne hoggi, ne domani
 non deue porsi persona in viaggio. il Monaco di
 monte Maggiore dice, che gl' ucelli che volano
 nell'aere hanno fatto tal paura à Beraldo il supersti-
 tioso, ch'egl'è stato costretto di voltar briglia.
 Egl'era buon Poeta Prouenzale, & amatore delli
 Poeti. il Monaco dell' Isole d'oro dice, che Beraldo
 haueua sposato la figlia del Ré d'Heruliens, &
 Obotrites. Morì giouane per vna certa impressio-
 ne conceputasi nell'animo per' il canto d' vn' ucello
 nero, che venne à posarsi sopra il tetto d' vna casa
 in faccia delle fenestre, della sala del suo palazzo
 di Marsilia mentre staua à desinare in compagnia
 della

della moglie, & de gentil huomini della sua
 Corte, il che fu d'intorno l'anno
 1229. lasciando vn' altro
 Beral suo suc-
 cessore.

F 5



DI ROHOLLETO
di Gassino, XXIII.

Roholletto di Gassino fù pouero gentil huomo di Prouenza del castello di Gassino posto alla riuu del Golfo di Grimaldo, Poeta eccellente, grand' oratore, & Historico memorando, & valente nell' armi, il quale per' il mezzo delle sue gratie, & virtù singolari nella poesia fù sempre ben visto fra li più grandi, & massime dalle genti di chiesa, ancor ch' egli scriuesse contro li lor vitij, ma egli sosteneua fermentemente la lor parte contro l' oppinione de gl' Heretici di Lione, la dottrina dequali in questo tempo correua. Hebbe entrata, & cognitione con le signore & Principe sse, che si delectauano della Poesia Prouenzale, con le quali egli fù si ben visto, che da loro niueu chaualli, armi, vestimenti, & denari secondo l' vsanza di quel tempo. Non si faceua speditione alcuna di guerra, fusse contro li Vauldesi, o vero contro li Tuccini ò altri inimici della chiesa, ch' egli non fusse de primi chiamato alle scara

*scaramuccie, per la qual' occasione egli ne fu stima-
 to, & pregiato da tutti. Hora poich' egli era Proué-
 zale, era ben ragione (si come il Monaco dell' Iso-
 le d' Oro hà scritto) ch' egli facesse seruitio al suo
 soprano Principe, & signore lo conte di Prouenza,
 dalquale se ritirò, & dalquale fu ben visto, amato,
 & pregiato. Perciò ch' essendo stato informato
 dalli più gran signori della sua corte della sufficien-
 tia, & destrezza di questo Roboletto, l'impieghò
 alla reductione de membri della sua Contea di Pro-
 uenza, contro li Rebelli del Paese, che non si vole-
 uano ridurre alla sua obediienza, ne farli homag-
 gio. Et essendo inalzato tant' in alto grado, la sua
 fortuna non permesse punto di lassarlo passare sen-
 za farli sentire della sua varieta, & incostanza.
 Perche in vna Raduauanza, che si fece nella città di
 Mon Polieri, egli si ritrouò, & fu surpreso tal-
 mente dell' amore d' vna gentil' donna della casa di
 Mont' Albano chiamata Pixenda, ò vero Richiel-
 da, ch' egli fu astretto smentirsi tutte le sue boni,
 & honeste attioni, alla lode della quale fece assai
 bone, & dotte canzoni, di lle quali gle ne fece pre-
 sente. Ma ella; come falsa ingannatrice, si burlaua,
 si rideua, & si faceua del Poeta. già sapeua el Poe-
 ta, che questo era contro il suo costume, perch' ella
 era bel*

era bella, saggia, virtuosa, & ben creata, piglian-
 dosi piacere nella Poesia. il Poeta sendosi incredibil-
 mente & contro la sua opinione, accorso di questa
 burla, & moccheria, ne prese tal disdegno nel suo
 core, che di furore Poetico fece vn canto in forma
 di centuria; tutto pieno d'ingratitude della sua si-
 gnora. ne potendo più honestamente vendicarsi
 contro d'ella, abandonò il mondo, & si fece monaco
 in vn Monasterio d' Auignione il più austero che
 sapesse trouare, senz' hauer comunicato questo extra-
 no cambiamento à persona de suoi parenti, o amici.
 liquali non lo vedendo più andare per la città, resto-
 rono marauigliati d' hauer inteso dire, ch' egli si fus-
 se fatto religioso; senza che volesse, che lo vedes-
 sero. le noue di questo nouo religioso peruennero
 presto all' orecchie del Vescouo di Cuccierano, allora
 legato d' Auignione, d' onde egli ne fu grandemente
 smaraigliato, & lo venne à visitare al Mona-
 stiero, doue questo santo Romito si mostrò col vi-
 so scoperto à lui solo. remonstrandolo il legato c' ha-
 uerebe fatto piu seruitio al Papa, & alla chiesa in
 questi tempi turbulenti, & calamitosi contro gl'
 inimici di quella, che non là doue egl' era; & che
 quando sua salute ne sarà auertita lo prouedera,
 & li conuincerà. il Poeta li rispose che lui, ne per-
 sona

sona non doueua essere marauigliato di questo san-
 to, & deliberato proposito, per che Santo Agosti-
 no l'hauera amonito in sogno di cusi viuere, & fi-
 nire il resto della sua vita sotto la sua relligione, al
 resto ch'era humile seruitore di sua santita. Mentre
 che questi propositi si teneuano, eccoui qui arriuare
 vn corriero con memoriali per, ottenere la collatio-
 ne della prepositura di Pigniano, vacante per de-
 cesso dell'ultimo possessore, il quale fu all' hora offer-
 to, & conferito al detto Rosolletto che l' accettò,
 & rengratiò il legato. per il commadamento, &
 dispensa del quale uscì del detto Monastiero, piglio
 la possessione d'essa Prepositura, & n'ottenne
 confirmatione dal conte di Prouenza, per essere di
 sua fondatione, & iui si ritirò. & quando poi egl'
 era impiegato ò per gl'affari del conte di Prouen-
 za, ò della Chiesa sempre faceua el suo douere. San
 Cesar nel suo cathalago parlando di questo Poeta
 dice. Che del suo tempo era vn huomo raro, bello di
 volto, piaceuole, & gracioso, bon Poeta in tutte le
 lingue, & massime nella Prouenzale. & ch'egl'
 hebbe di strane, & diuerse fortune. & che suo pa-
 dre della casa d' Amalricchi era vno de gl'opulenti
 gentil huomini che fusse in tutte le Marche di Pro-
 uenza. c'hauera sposato vna gentildonna della casa
 di

di Sippierel, laquale era bella, saggia, & vertuosa,
 & della quale n' hebbe vn gran numero di figliuo-
 li, delli quali n' é vscito la razza de gl' Amalricci
 di Prouenza. Il Monaco di Montemagiore nò l'ha
 dimenticato dire di lui. che questo Roholletto era
 vncicalone, ciarlatano, ladro, noioso, & spiaceuole,
 dispettoso, & solitario, pieno di assai im-
 perfetioni. morì per noia conceputa

contro vno dell' monaci di

Pignano di dolore,

& di despetto

nell' anno

1229.

DI



DI RAMBALDO d'Orange. XXV.



*Rambaldo d'Orange fù gentil'huomo
d'Orange signor di Cortesono, buon cha
ualiero & valente nell'armi, & bene
stimato nella Poesia Prouenzale. Ram
baldo di Vacchieres, & lui erano gran compagni.
diedesi à seguire l'amore delle signore d'honore, alla
lode delle quali compose di molte belle canzoni: so
pra tutte le signore egl' amò, & honorò; per li suoi
versi la signora di Castel Verde chiamata Maria,
di nobile casa di Prouenza, con la quale hebbe di
gran familiarità, & d'incredibili fauori, si come
n'appare per li discorsi delle sue cansoni. chiaman
dola per nome secreto, Mio Comico. sendosi partito
da lei per li falsi rapporti, propose ritirarsi verso la
Contessa d'Orguegli filga del Marchese del Boscho
per' auer' oldito parlare delle virtù ch' erano in lei.
della quale egli ne fù talmente surpreso, com' ella di
er la semplice lettura d' vna delle sue canzoni;
lui, p ambaldo assalito d' vna malatia non poté fare
che R il suo*

il suo viaggio, in questo tanto egli gl'adrixxaua
 tutte le sue canzoni, & sendo guarito s'intighò &
 auiluppà dell'amore d'vna damisella di bassa mano
 di Prouenza, della quale egli non ne rapportò alcun
 profitto, ne honore, & perdé tempo. appresso morì
 nel anno 1229. il Monaco dell'Isle d'Oro dice, ag-
 giungendo questo alla vita di Rambaldo; che la Con-
 tessa non si pote retenerne di dire ad vna delle sue
 piu familiari dami. che se Rambaldo la fusse venu-
 ta à visitare, che da lei hauerebbe receuto de belli
 domi; dice parimenti, che questa non è la Contessa
 d'Orguegli, anzi la Contessa di Monte Ruggiero.
 Ha fatto vn trattato intitolato la Maestria d'Amo-
 re, ch'egli indirizzò alla Principessa Marguerita
 figlia del Conte Remondo di Prouenza che poi fù
 maritata a san Lodouico Rè di Francia. Per' il che
 in logho d'hauerne recompensa; ne fù confinato nell'
 Hsole d'Heres, del Conte di Prouenza. & di poi fu
 richiamato per' il detto Conte alle preghiere della
 detta Marguerita quand' ella fu Reina. fioriuua nel
 tempo di Guglielmo del Baultio Principe d'Oran-
 ge, per soprano me. del cortonaso all'hura che fu in-
 stallato Rè del Regno d'Arli, & di Vienna per
 Federico, 2. Imperatore, ilquale portaua nelle sue
 armi, la stella d'argento a sedeci raxxi. & in cam-
 po.

po d'oro vn cornetto verde. questo Rambaldo;
 L'altro qui d'auanti nominato il Pécra-
 chan' hà fatto mentione nel detto
 4. capit. del suo tribnfo
 d'amore.

G

Bayerische
 Staatsbibliothek
 München



DI PIETRO VI-
tale. · XXVI.



Pietro Vitale fù figliuolo d'vn Pellicciaro di Tholosa, il quale cantaua meglio c'huomo del mondo, si come faceua ancora il detto suo figliuolo, il quale fù buono, & sourano musico. tutto quello che vedeuu, & che li piaceua credeua che fosse suo. fù buon Poeta in lingua Prouenzale, & il più pronto à inuentare, & comporre che si fosse visto da molto tempo à rieto. era gran vantatore, & cantatore, & cantaua di gran folie d'armi, & d'amore. diceua male di ciascuno, & per questo vn caualiero di san Gile li taglio la lingua per hauer detto male d'vna dama d'honore sua parente. & per la paura ch'ebbe di riciuerne d'auantaggio, si partì, & ritirossi dal Principe Hughho del Baultio, colquale stette qualche poco di tempo, che lo fece medicare, & ben guarire. & quando fu sano prese licentia dal Principe, & andosene da Raynieri Principe di Marsilia, amatore de Poeti Prouenzali, & lo condusse

dusse nell' anno 1227. oltra'l mare, doue s'inamorò
 d' vna bella donna Greca, laquale spesso facendoli
 credere ch' ella fosse nepote dell' Imperatore di Con-
 stantinopoli, & per mezzo della quale l' Imperio
 d' Oriente segl' apparteneua. & sendosi ciò creduto,
 tutto quello che guadagnaua con la sua Poesia,
 l' impiegaua in fare Nauili, per' andare all' acquisto
 del suo vano Imperio. & d' all' hora cominciò à por-
 tare armi col scudo all' Imperiale drentoui vn Tri-
 dente d' oro, facendosi chiamare Imperadore, & la
 sua moglia Imperatrice. era subito innamorato di
 tutte le done che vedeua, pregauale tutte d' amarlo,
 & à tutte se li daua per seruitore, haueua tale oppi-
 nione di se medesimo, ch' egli non haueua vergo-
 gnia alcuna di comandarli, & credeuasi che tutte
 morissero di desio d' hauerlo per' amico, & che lo
 tenessero per' il miglior caualiero del mondo, & il
 meglio amato dalle dami. quando fù vecchio consi-
 derando li mali che procedano dal troppo parlare
 fece vn trattato che lo intitolò *La maniera di raf-
 frenare la lingua.* Et fra l' altre canzoni che fece ne
 fece vna (si come san Cesar recita) nella quale si
 vanta, che la neue, ne la pioggia, ne' l' tempo oscuro
 l' impediranno punto di eseguire le sue alti & glo-
 riose imprese. comparandosi à Galuano, che rompe,

& spezza tutto quello che piglia, o tocca, & se
 non fosse c'ha d'andare all'acquisto del suo Imperio
 farebbe tremare tutt' il mondo. Alcuni hanno scrit-
 to le vantarie di Pier Vidale a pieno. il Monaco
 di Montemaggiore dice di lui. Pier Vidale era un
 villano Pellicciaio, che non ha punto li suoi membra
 intieri, piu li sarebbe valso l'hauere la lingua d'o-
 ro, che non li sarebbe stata si facilmente tagliata,
 & che la folia, & vana gloria erano il suo inten-
 to. & c'haueua hauto sempre carestia del herba
 d'Anticire per pungergli il ceruello tranagliato
 d'humore melanconico. mori nel seguire l'impresa
 del suo Imperio dui anni appresso il suo detto
 viaggio, che fu nell'anno 1229. & il
 Petrarca pur ha fatto men-
 tione di questo Poeta
 nel luogo so-
 pradetto.

DI



DI GUIDO D'VZEZ,
d'Eble, & Pietro fratelli,
& di Elia lor cufino.

XXVII.

Guido d'Vzez era solo signore del detto locho, & abenche fosse herede di suo padre & li fratelli legatarj di tutti li beni, tutta volta la lor' intrata era si picciola che di quella non si poteuano intrattenere. Eble vno de fratelli (ch'era persona astata) remonstrò a Guido, & Pietro suoi fratelli la poco entrata che tutti haueuano, laquale non bastaua d'intrattenerli, & che per' hò atteso la lor' qualità, & sapere nella Poesia, li pareua fosse meglio di seguitare le corti de gran Principi per peruenire in qualche grado, che di starsene ociosamente alla casa a morirsi di fame. l'auiso d'Eble fù trouato dalli fratelli molto buono, liquali comunicorono il tutto ad Elia lor cufino pouero gentil'huomo, ma buon Comico. & lo pregorno d'andarsene con loro, il che

G 3

non recuso punto. Auanti il lor partire stabilirono.
 che le canzoni che trouaua Guido, & le siruentes
 d' Eble fussero cantate da Pietro, il quale era ottimo
 musico. & ch'eglino non si partirebero mai l'vno
 dall' altro. & che Guido guardasse il denario, &
 lo partisse poi egualmente fra loro. fatto questo ac-
 cordo adrizzoronsi dal Visconte Renatdo d' Al-
 buzon, & a Margherita sua consorte; liquali pi-
 gliauano singular piacere nella Poesia Prouenzale,
 doue furono riceuti molto humanamente. & in
 fecero ample proue delle loro inuentioni, & Poesie.
 & essendoci stato longo tempo receuerno dal Vis-
 conte, & Viscontessa di Ricchi, & belli presenti.
 & cusi tutti bene a cauallo, & bene in ordine se-
 n' andarono dalla Marchesa di Monferrato, in lode
 della quale furono per loro dette, & cantate di
 molte belle, & dotte canzoni, di Tenzoni, & sir-
 uentes, contenendo in sustanza. Della uita delli Ti-
 rani. & per che nelle siruentes erano tassati il Pa-
 pa, li gran Principi, & signori. per questo il legato
 del Papa gl'astresse a promettere, & giurare, che
 giamai per l'auenire non farebero canzona contro
 lui, ne altri Principi. il che fu causa, che questi quat-
 tro Poeti, tanto soprani, non inuentorno, ne cantor-
 no giamai di poi (almeno haueßero messo le lor

opere in luce) & si ritornor nodasa loro; per il mezz
 zo della lor Poesia, ricci, & pieni d'ogni bene. fio-
 rirno nel tempo di Remondo Beringhieri Conte di
 Prouenza. Girolamo Motta gentil huomo d' Arli;
 ch' in questo tempo era vn gran Poeta Prouenzale
 scriuendo senz'alcun timore contro de Principi
 Tiranni; in vna canzone che fa della falle promes-
 sa c' haueuano fatta al legato, si ride di loro: tuttauol
 ta il Monaco dell' Isole d' Oro. & san Cesar dicono.
 che non ostante tal promessa, eglino non faceuano
 che scriuere contro la Tiranide de Principi. Guido
 di dolore si mori nell' anno 1230. de gl' altri l' histo-
 ria non ne parla. Girolamo Motta d' Arli si come
 ha scritto il Monaco nella vita di questi quattro
 Poeti) ha fatto vna descrittione dei Mau
 solei, Piramidi, obelischi, & altri
 antichi monumenti che si
 trouano in Pro-
 uenza.



DI REMONDO BE-
ringhieri Conte di Pro-
uenza. XXVII.





*R*emondo Beringhieri Conte di Pro-
uenza, & di Forqualquiero figli-
uolo d'Ildefonso Rè d'Aragona Con-
te, & Marchese di Prouenza. vsci-
to di questa nobile, & illustre famiglia de Berin-
ghieri d'Aragona, fu buon Poeta Prouenzale,
amatore di gète di sapere, & di scientie, & massi-
mamente di quelli che scriueuano nella lingua Pro-
uenzale. fu Principe pieno d'humanità, benigno,
& misericordioso. fu si fortunato, che mentre sette
Ré, doppo la morte d'Ildefonso suo padre, acquistò
molti paesi più per sua prudenza, che per' armi. spo-
sò Beatrice sorella di Thomaso Conte di Sauoia
principessa tanto saggia, come bella, & virtuosa.
in lode della quale vna infinità de nostri Poeti Pro-
uenzali fecero molte canzoni, & sonetti indiriz-
zando

zandogli, il che reputaua ella à grandissimo honore. & in ricompensa gl'arricchiua d'armi, di caualli, di drappi, & d'argento. Questo Conte hebbe da lei quattro figliuole belle, sagge, & virtuose tutte maritate con felicità à Ré, & Supremi Principi. per il mezzo, & industria d'un Pelegrino (chiamato Rometta) che fù longho tempo suo maestro di casa. la prima per nome Margherita fù maritata à san Lodouico Ré di Francia. la seconda, Heleonora à Henrico 3. (& altri lo nominano Odoardo) Ré d'Inghilterra. la terza, Sance à Riccardo d'Inghilterra, che poi fù Ré de Romani. & la quarta Beatrice (laquale fù per testamento da suo padre lasciata herede di Prouenza) à Carlo fratello di san Lodouico, ilquale di poi fù coronato Ré di Napoli, & di Sicilia. il Monaco dell' Isole d'Oro, & san Cesar hanno scritto, che tante che questo buon Principe visse non si trouá chi piú fauorisse li Poeti Prouenzali, ne che li Prouenzali sieno stati piú fortunati, & mancho grauati di taglie, ne giamai al suo tempo pagorno alcuna impositione. morì molto giouane d'eta d'anni 47. nell' anno 1245. Il Monaco di Monte Maggiore dicendo male di lui, con buona ragione lo nomina, l'inconstante Cathalano, che per hauere creduto troppo leggiermente li maldi-

centi (ch'egli chiama le male lingue) & inuidiosi
 della sua corte, licentiò il detto Pelegrino Rometto,
 che tanto santamente, & felicemente governaua
 gl'affari della sua casa, & che fù causa che le sue
 quattro figliuole si maritassero alli Rè. & lo
 nomina parimente ingrato Principe,
 & senza ragione. il Poeta
 Dante fa molteuolte
 mentione di que
 sto Poeta.

D'


DI SALVARICO
 di Malleone.
XXIX.


 Aluarico di Malleone fu gentil' huomo di natione Inglese, il quale si misse dalla parte del Re di Francia. fu tanto prudente, & valente nell' armi, & fatti di guerra, quant' altro di suo tempo. & amatore di gente dotta. tutti li Poeti ch' in questo tempo scriueuano in Lattino, ò Prouēzale si ritirauano da lui, receuendoli di buon cuore, intrattenandoli, & donandoli di bei presenti. non si troua scritto ch' alcun signore (si come il Monaco, & san Cesar dicono) habbia monstrato vna più aperta liberalità ver so li Poeti, che questo Malleone, accompagnando la sua sapienza con la liberalità. & di tante di lodi che gl' hanno dato li poeti del suo tempo, di molte più gle n' hanno dato gl' altri che di poi son' venuti. & al contrario l' eccellenti, & rare virtu che reluceuano in lui il Monaco di Montemaggiore, flagello de Poeti Prouenzali, s'è sforzato nella detta sua canzone d'oscurarle, dicendo. Saluarico di Malle

Malleon, che si mescola nel cantare, meglio farebbe di coprire le sue canzoni, atteso che tutte quelle che fa, & compone val niente, & ha bisogno d'una buona glosa, tant' oscura & fastidiosa è la sua rima. Conuiene dunque concludere (si come la sua virtú era tale che le sue opere lo dimostrano) ch'egli scriuesse dottamente, & in alto, & graue stile. fu amante d'una gentildonna del paese d'Angliem della casa d'Aspramonte (altri scriuano de Leuy) d' incomparabile prudenza, sapienza, & d'eccellente virtú, quanto che del suo tempo altra fosse & si nella Poesia; che musica, & altre scientie. laquale sposo, & condusse in Prouenza quando venne a visitare il conte di Prouenza, doue poco tempo appresso ella morì. & egli poi innamorosi d'una gentildonna di Prouenza della casa di Glandeuus. in lode della quale fece di molte belle canzoni. in vna d'esse ramaricandosi di lei, dice. c'hauerebbe più tosto piegato vn grosso albero, ch'el suo cuore. intendendo dell' albero che fa la Gianda, in allusione del suo sopranoime Glandeuus. si come lo monstra in questi versi.

O core ingrato, duro, inesorabile

A piegar duro piu del vno gross' Albero,

C'hor

E' hor' aura fin ver mé tua crudeltade?

*Dipoi qualch' anni appresso ella fu maritata in vn
figliuolo d' Vgho del Baultio signor di Marsilia. &
Saluarico ritornosi in Francia doue si morì nel ser-
uitio del Ré in vna guerra, ma nesuno di quelli che
sciuano di lui dicono come, & quando questo fosse.
pur pare ch' el Monaco dell' Isole d' oro dichi
passandosene alla leggiera che fosse
nel tempo del predetto Ra-
mondo Conte di.*

Prouenza.

DI



DI BONIFATIO

Calui. XXX.

Bonifatio Calui era Genouese, & nato in Genoua, di doue in sua giouentù partendosi se n'andò da Ré Ferrando, che regnaua in Castiglia, che fù nell'anno 1248. doue fù honoratamēte receuto, & per le sue belle inuentioni, & buon poema poco tempo appresso l'honorò dell'ordine di cauallaria. innamorossi di Beringhiere madre del detto Ré Ferrando, in honore della quale compose molte canzoni in Prouenzale, Spagnuola, & Toscana piene di Filosofia, nella quale era molto consumato, fra le sue cāzoni trouasene vna nelle dette tre lingue diretta ad Alfonso Ré di Castiglia, persuadendolo à far guerra contro del Ré di Nauarra, & d'Aragona per la recuperatione delle sue terre. Il Monaco dell'Isola d'Oro introducendo la filosofia che parla in fauore del Poeta dice. Perche li canti, & le paroli sono

Sono meglio intesi, & più pretiati da quelli, ch'anno
 oldito le ragioni, & l'occasioni per che furon fat-
 te, che da quelli che non l'hanno mai udite; il mac-
 stro dunque c'hà fatto le canzoni che sono scritte
 in questo libro, hà voluto, che l'huomo possa tro-
 uare le ragioni, & occasioni per che le fece. &
 per tanto comanda che quiui sieno scritte, perciò
 che molte volte quelli che non intendano le canzo-
 ni che leggano, ne fanno scielgere il frutto dell'ope-
 ra suttilmente fatta da persone dotte, si fanno cor-
 rettori di queste, & per fieuolezza di spirito &
 ignorantia corrompano molti buon morti con molt'
 industria posti. Et à questo fine pregho io tutti quel-
 li che vederanno quest' opera, che Bonifatio Caluo
 há fatto, di non darsi alcun trauaglio in emendarla,
 ò correggere: Perche io che sono la filosofia, hò co-
 gnosciuto questo Bonifatio per vn souran maestro
 nell' arte della Poesia. Io dò sentenza dunque, che
 tutti quelli che trauaglieranno in emendare, ò cor-
 regere l' opere di Poesia, c'hà fatto, che siano te-
 nuti, & reputati per' ignoranti, folli, & temerarij,
 & miei inimici. San Cesar dice. che partendosi Bo-
 nifatio di Genoua se n'andò d' Alfonso Rè di
 Castiglia, & non da Ferrando, ilquale lo mandò al
 Conte di Prouēza, che li fece sposare vna damisella
 di

di Prouenza della casa de conti di Vintimiglia, con
 la quale non viffe guari. Tutta la felicità di questo
 Poeta, & filosofo non duró più oltra d'vn' anno.
 & morì d'intorno il tempo sopradetto. il Monaco
 di Montemaggiore chiama questo Poe-
 ta, fantastico, & che fù bandito
 di Genoua per essere sta-
 to troppo buon
 Citadino.

D'AME



D'AMERICO DE Pingulano XXXI.



Merico di Pingulano gentil' huomo di Tholosa fù buò Poeta in Rima Prouenzale, & massimamente in mal dire innamorossi d'una Borghese della detta Città, contra la quale hauendo fatto per' isdegno qualche canzona satirica fù grauamente ferito su la testa da vn parente della Damisella, & per questa occasione fu constretto di ritirarsi da Guglielmo di Bergedà in Cathalognia. che lo receue molto humanamente, & guarito della ferita cantò di molte buoue canzoni in lode sua, per' il che li donò di molti presenti, & li fece hauer' intrata, & cognoscianza con Alfonso Rè di Cathalognia, colquale si tratt'ene molto tempo. & per' hauer fatto vna Satira contro d' Anselmo maiordomo del Rè; per la quale poteuasi facilmente intendere, c'haueua rubbato la tazza d'oro in che bueua il Rè; fù forzato partirsi, & andosene in Prouenza, ritirandosi presso la Principeffa Beatrice figlia del Conte Ramon-

H

do herede di Prouenza, auanti ch' ella si maritasse
 con Carlo Duca d' Angiu fratello del Re san Loda-
 uico. dalla quale fù ben visto, amato, & pregiato
 per le belle, & piaceuoli inuentioni, c' haueua nella
 Poesia, nella quale egli n' era il vero maestro. ne fece
 vna che la cantaua souente volte nella presenza
 della Principeffa. nella quale diceua. che nella terra
 non erano tanti animali, ne per li boschi tanti au-
 gelli, ne tante stelle in cielo, quanti tramagiosi
 pensieri haueua nel suo cuore ciascuna notte. Poco
 tempo appresso ritirossi con vna delle Marchese
 Malespina in Lombardia, in lode della quale fece
 di bellissime & dotte canzoni, era gran compagno
 di Guido d' Vzez, di Pier Vidale, & delli duoi Ra-
 bardi. morì al seruitio della detta Marchese d'in-
 torno l'anno 1260. della quale n' era stato inamora-
 to, si come scriuano il Monaco d' Isole d' Oro &
 san Cesar. per' il che fece vn trattato intitolato.

L'angoscie d'amore. il Petrarca ha imi-
 tato questo Poeta in più suoi
 passaggi, & anco d'esso
 ne fa mentione.

DI



DI CIABERTO DE
Puccibotto, XXXII.

Ciaberto di Puccibotto era gentilhuomo di Limoges, & quando fu giouanetto suo padre lo fece intrare in vn monastiero del paese, doue fu instrutto nelle buone lettere, nella musica, & nel sonare di tutti gl' instrumenti tanto da vento, che di corde. seppe ben' inuentare nella Poesia Prouenzale, perche era buon Trouadore. Per volonta d' vna damigella sua parente, che foat' ombra di deuotione, soamente l'andaua a visitare al monastiero, remonstrando ch'era grandaudo, & gran vergogna di consumare la sua etain tal pregione, & ch'era meglio di vedere il mōdo, che fermarsi la inuoluntate partitosi del Monastiero san' andò da Salmarico di Malleone, alquale tutti gl' buonimi di sapere s'arrirauano perche gl' amaua, & pregiua. (si come di sopra è stato detto) dalquale poi habere habto di vici chi donò; la sua poesia pasta in valore, & pregio appresso li più gran Principi, & signori di Pro-

uenza. fu amante d'una bella, & virtuosa dami-
 sella di Prouenza della casa di Barras, chiamata
 Barrasse, in lode della quale inuentò, & fece d'assai
 belle canzoni, ma ella li diceua di non volerlo ama-
 re sin' à tanto che fusse fatto caualiero. & che di
 poi si contentaua d'esporsarsi seco. Ciaberto pieno di
 desire lo fece sapere à Saluarico, ilquale in poco di
 tempo lo fece passar caualiero, donandoli a signa-
 menti di molta rendita, & li fece sposare la dami-
 sella de Barrasi, liquali si golderno insieme sin' à
 tanto che Saluarico andò imbasciadore in Ispagnia,
 doue menò seco Ciaberto. Barrasse sendo restata
 sola fù tanta sollicitata da vn caualiero Inglese, che
 la condusse in Arli, doue presto la lasciò senza dirli
 à dio. Ciaberto nel suo ritorno passando d'Arli à
 Casò alloggiò vicino alla casa di Barrasse, & la
 vedendo riconobela, & stando quella notte insie-
 me, sapputo la causa della sua venuta in Arli, la
 condusse poi la mattina in Auignione mettendola
 in vn Monastiero, dand' ad intendere alle religiose
 ch'era una sua parente. & egli pieno di fastidiy an-
 doffene à vendere tutti li suoi beni, & subito si fe-
 ce monaco nel Monastiero di Pigniano. il Monaco
 dell'Isola d'Oro dice, che fù à Thoronetto, doue non
 fù veduto di poi mai più cantare, ne poetare per
 qualsi

qualsivoglia prieghiere de signori ch'amauano. *La*
Roesia. Dice san Cesar che morì nell' anno 1283.
 & c'ha fatto vn trattato intitulado. *le Bugie d' A-*
more. & che fù al seruitto di Carlo. I. Conte di Pro-
 uenza nel tempo che castigò li Marsliesi, che già
 due volte se gl'erano ribellati. il Monaco di Mon-
 temaggiore nomina il Poeta, hipocrito, & falso,
 che sapeua assai malitie. dice ancora, c'haueua deli-
 berato gettare Barrasse nel Pozzo dell' Argen-
 tiere sul mare di Borme, ch'è alto, & profondo
 d'espauenteuole precipitio, & è posto per contro
 Pisole d'Oro, doue anticamente era il costume di
 gittare le moglie adultere, ma con dolce
 paroli & con finezze ella lo ri-
 dusse à contentarsi di ser-
 varla nel mona-
 sterio.

H 3



DI PIETRO DI

Santo Remigio.

XXXIII.

Pietro di san Remigio fu gentil huomo del detto luogo della nobil casa de gl' Hugolini, ch' era vna famiglia molto nobile, & antiqua. fu instrutto nelle buone lettere, & arti liberali. il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar l'hāno posto al pari delli buoni poeti Prouenzali, dicendo c' ha imitato in tutte sorte di Rime, & inuentioni il docto, & sapiente Arnaldo Danielle suo vicino, per le quali si puol vedere facilmente che huomo fosse. il Monaco di Montemaggiore dipinge questo Poeta in vn altro modo, dicendò. questo Piero faceua le sue cose con violenza, & crudeltá, & era molto cōtrario delle cose honeste, desiderando d'essere tenuto amatore d'vna vita dura, & scabrosa, facendo'l tutto per corruccio. il Monaco dell'isole d'oro hà scritto altra mente, dicendo. questo Poeta era huomo elloquentè, pieno

pieno di ciuità, & di motti piaceuoli, di buona con-
 uersatione, & per molt' altre buone parti ch'erano
 in lui degno d'essere amato. ma molto soggetto alla
 gola, & alli piaceri, per' il che in breue tempo con-
 sumò tutte le sue sustanze, & fecefi Comico, &
 frequentò le corti de Principi; & con questo modo
 si rimisse in natura; fece di belle Comedie, & di bel-
 le canzoni lequali dedicò ad Antonietta della casa
 di Lambesco dama de Suso laquale fu la più infelice
 del suo tempo; poi che questo poeta (come ingrato)
 ben poco ricognosceua li rari fauori che riceueua da
 questa gentildonna tanta saggia, & virtuosa. & il
 Poeta dell'amore che le portaua, follemēte; ne ven-
 ne furioso in modo ch' vn giorno trouandosegl' ap-
 presso cadde in tal rabbia, & crudeltà, che crudel-
 mente amazzò la dama: & poi di dolore amazzo
 se stesso. & questo fu nel tempo che di sopra vn' al-
 tro ha scritto altramente, dicēdo. che questo Poeta
 per tropp' amare uscì del senno, & cusi si morì, &
 ella di dolore non visse guari appresso, & questo
 procedē dalli parenti dell' vno & dell' altro, che nō
 si volsero accordare nel parentado che fra loro si
 trattaua. il Monaco dell' isole d'oro; & san Cesar
 hanno scritto nella vita di questo Poeta, c'ha fatto
 vn trattato; nel quale ha scritto, che resta pieno di

fastidio, & ben marauigliato del Conte di Prouen-
za, che non castiga l'insolètia, & fierazza di quel-
li d' Arli, la rebellione, & arroganza de Marsilie-
si con l'ambitione del Regnare, la poca giustia delli
suoi officiali d' Ayx, l'abominatione che regna nella
sua città d' Auignone, le moquerie di Digno, la na-
tione Barbaresca delli Nizzardi, la tenace auaritia
delli Montanari, & li tanti tiranni c'hà nel suo
paese di Prouenza, doue il ricco mangia il pouero,
& il nobile oltraggia, & oppressa il contadino. del
qual tratto ne fù fatto vn presente à

Margherita de Prouenza mo-

glia di san Lodouico

Rè di Fran-

cia.

D'AME



D'AMERICO DI BEL
Vedere. XXXIII.

Americo di Bel vedere fù homo di buone lettere, buon Poeta Comico, cantava bene, fece assai buone cãzoni in lingua Prouenzale in lode d'vna gentil donna di Guascogna della casa della Valletta della quale s'era innamorato, & vedendo che tropp' appertamente si parlaua di loro partissi, & si ridusse da Remondo Beringhieri conte di Prouenza, in lode del quale, & di Beatrice di Sauoia sua moglie fece similmente assai belle canzoni, doue, fermossi longo tempo, & insin' atanto che s'innamorò d'vna Principessa di Prouenza chiamata Barbossa, dama d'eterna beltá, di buoni, & santi costumi, & gratia infinita, & la piú elloquente dal mondo, & bene instrutta nelle sette arti liberali, in lode della quale fece qualche canzoni, in vna dellequali si ramarica contro di lei dell' aspra risposta ch' ella li fece, per' il che di poi non ha hauto ardire di presentarsi d'auant' ella, d'onde si more di noia, & di desio de la

H 5

vedere, che s'hauerà tal gratia morirà di gioia. Et perciò che sarà meglio à starsene in questo desire tutta la sua vita, che vedendola morire: Et essend' un giorno Barbossa in compagnia dell'infante Beatrice figlia del Conte Ramondo à ragionare Et discorrere con il Poeta li cascò vno de suoi guanti; Et ella lo raccolse, Et baciandolo gl'e lo diede; del che ne fù dall'altre Damiselle, ch'iuì erano presenti; poi à parte represa, allequale (con buona grauita, Et secondata dall'Infante) rispose. Che le Damiselle non poteuano monstrare assai d'honesti fauori alli poeti, che cantauano le lor lodi, Et le faceuano immortali con le lor Poesie. sendone il Poeta auertito, fece sopra questo proposito vna canzone drizzandola all'infante, Et vn'altra alla Dama Barbossa di miracoloso artificio: Et qualche tempo poi la Damisella Barbossa facendosi religiosa fù eletta Abbadesa nel Monasterio de Malleges, Et egli del dolore se ne morì, per che non era concesso in modo che fosse di parlare a vna religiosa di quelle, doue ella era entrata, Et haueua fatto voto di castità. Fioriu il Poeta nel tempo ch'el detto Ramondo Beringhieri fece edificare la cita di Barcellona nelle montagne di Prouenza, che fu d'intorno l'anno 1233. Et morì nell'anno 1264. il Monaco dell'isole d'oro aggruando

gendo alla vita di questo Poeta dice, che fece un
 testamento intitolato gl'umori della sua ingrata. il qua-
 le mandò poco auanti la sua morte alla detta Ab-
 badessa. ma il Monaco di Monte Maggiore dice,
 che questo Poema non era della vena d'Adimare,
 per che non era buono che alla
 scudella.



DI PERDIGONE. XXXV.

Perdigone fù gentil'huomo , poeta Comico , musico , & sonaua d'ogni sorte d'instrumenti, & per la sua prudenza il Dalfino d'Aluernia lo prese al suo seruitio, & in poco spatio di tempo lo fece Cauallero dandoli di molte possessioni che li rendeuano grossi intrata. & tutti li gentil'huomini del Paese li faceuano molt' honore. fù fortunato sin che visse il Dalfino , ma poi la morte Perdigon non si seppe intrattenere col Dalfin suo figliuolo per' essere molto giouane, non sapendo il bene , & la felicità che l'huomo raporta dalla nobile Poesia. talmente che in vn tratto perdé il frutto di tante belle , & gran fortune, c'haueua riceuto. & ritirossi da Remondo Beringhieri, vltimo di questo nome , conte di Provenza amatore di Poeti, & l'inricchi di tutto quello che l'huomo puol desiderare nella persona d'vn

sal

tal Poeta, Perciò che cantaua tutte le Vittorie ch'el
 Conte haueua ottenuto in Prouenza contro li re-
 belli del Paese, & le pose in scritto dedicandogle
 sotto questo titolo. Le vittorie del mio signore lo
 Conte. ilche fu nel tempo che'l detto conte redusse
 alla sua obediensa non solamente tutt' il Paese di
 Prouenza, ma li Conti di Vintimiglia, Nizza, &
 Piemonte. questo Poeta era cōpagna delli dui Ame-
 richi qui d'auanti nominati, il quale sposo vna da-
 ma della casa di Sabano di Prouenza per nome Sar-
 ra, dallaquale non hebbe alcun figliuolo,

& ambedui morendo d'intorno

l'anno 1269. fecero lor

herede il Conte di

Prouenza.

DI



DI G V G L I E L M O

Durante. XXXVI.

Guglielmo Durante di Puymissone in
 Pronenza, & altri hanno detto, di
 Mompolieri; fu del suo tempo gran in-
 risconsulto, & il più famoso c'habbia
 scritto auanti, o doppo tanto di Theorica, che di pra-
 tica. per il che alcuni lo chiamano lo speculatore,
 & altri, il padre della pratica. era della nobile, &
 antica famiglia de Durante, & per la banda di sua
 madre, de Balbisi. nella sua gioventù diedesi alla let-
 tura delli piu belli libri, che poteua trouare. viueua
 in continua sobrieta; il che era vn singular modo
 per la conseruatione delle sua memoria, & la quale
 in lui era si grande, che ciascuno ne restaua in ami-
 ratione. percioche quand' egli haueua letto vn libro
 fusse in rima, o in Prosa; lo recitaua incontinente tut-
 to di parola in parola. egli diceua, ch'el pappare, &
 la brodaglia rendeuanò lo spirito hebetè, & offusca-
 uano del tutto la memoria. il Monaco dell' isole d'o-
 ro dice che la felicitá della memoria di questo Poe-
 ta

ra procedena da una pietra, o gioia, che portaua te-
 gata in oro, laquale ha tal virtù. fu innamorato d'v-
 na Dama della detta casa de Balbisi, in lode della
 quale fece di molte belle canzoni in lingua Prouen-
 zale, nella quale era benuersato, & buon Poeta. Per
 troppa curiosità ritrouò l' hora della natiuità della
 Dama chiamata Balba, comunicandola ad vn suo
 amico Medico, & Astrologo Prouenzale, per sa-
 pere il discorso della vita d' essa. ilquale li disse, che
 secondo il giuditio d' Astrologia, nel giorno d' vn
 suo accidente; si vederebbero cose marauigliose, che
 viuerrebbe longho tempo, & molte altre particula-
 rita. il Poeta concorduole di quello che'l sag gio a-
 strologo gl' haueua predetto; passato molti anni sin'
 al giorno, che tal accidente doueua venire; vide la
 Dama in vn subito cadere amalata di modo, che'l
 primo giorno si giudico mortale, il secondo gior-
 no parue meglioare, ma il terzo crescendo il ma-
 le fu trouata come morta. furono messo in ordine
 li suoi funerali, & portata alla sepultura. la
 voce della morte di Balba andò all' orecchie del
 Poeta, per ilche cascò in subitania malatia, &
 si morì, & fu sepolto il medesimo giorno, che
 Balba, laquale essendo gia nella tomba; men-
 tre si faceuano l' esequie; cominciò a respirare,

a mo

à mouersi, & à piangere, del che gl'assistenti restar-
 no tutti estonati, & fu leuata della sepultura, &
 prontamente souenuta. & essendo ritornata in cõ-
 ualescenza li furono raccontati tutti gl' accidenti,
 & la morte del Poeta, della qual grandemente se
 n'attristò. & si fece Monaca, & morse d'età di 60,
 anni. il Poeta morì dell'anno 1270. il Monaco di
 Montemaggiore non fa mentione alcuna di questo
 Poeta. san Cesar dice, che ben spesso vsaua di queste
 sentenze alli consigli che daua alli litiganti che co-
 gnosceua la lor ragione essere debite.

Mays val catar,

Que sol parlar.

DI



DI RICCARDO DI NOUE. XXXVII.



Riccardo di Noue uscì di Nobili Parenti del detto luogo di Noue in Prouenza & altri dicono di Barbentano li quali luoghi appartencuano al Rescouato

d' Auignione, ma usurpatoli comme ne scriue il Poeta, il quale era valente ancora nell'armi, & anchora che suo padre hauesse seguito la parte di Steffaneta, & de suoi figliuoli Principi del Baultio cōtro Beringhieri conte di Prouenza, nondimeno lui fù sempre al seruizio delli Principi d' Aragona, & Conti di Prouenza, & massimamente di Remondo Beringhieri vltimo di quel nome, in lode del quale fece di molte belle canzoni, & sonetti, & nella sua morte fece vn canto funebre delle sue virtù, & magnanimità, cantandolo per le case de gran Signori, accompagnandolo con li gesti della persona, mutando le voci, & facendo altri atti conueneuoli,

I & che

Et che da vn vero comico si richiegano, nel che
 guadagnò gran quantità di denari. Ma perche que-
 sto tanto toccaua contro la Casa d'Angiu,
 di quello che la Prouenzza era caduta nelle mani
 de Franzesi, fu consigliato delli soui amici,
 gran signori: di ritarsene, Et da poi non la cantò più.
 sancofar, Et il monacho dell' isole d'ora dicono che'l
 Poeta morì d'intorno l'anno. 1270. Et che'l Conte
 di Prouenzza l'haneua fatto suo Chianaro, c'hauua
 se la guardia delle chianui del castello, Et della
 la done staua il Conte, al quale li consoli erano tenuti
 ti ogni sera portarglele, il che era un honoreuete,
 vtil grado, che li daua buona prouisione. Et per ciò
 era chiamato il Chianaro del Signor Conte. vn'al-
 tro ha scritto, che gl'ufficiali del Papa haueuano in-
 trapreso di gettarlo uiuo nel Pozzo del Ca-
 stello di Noue, ch'è profundissimo. do-

ne era l'uso di gettarui li reli-
 giosi ch'attendea-
 no alle done.

DI



DI PRINCIVALLE

D'oria. XXXVIII.

Rincipualle d'Oria, era gentiluomo di Genoua, ma si staua in Prouenza, fu per il mezzo dell'infame Beatrice figlia, & Herode di Remondo Beringhieri, Governatore, & Podesta d'Arli, & d'Auignione per Carlo 1. di tal nome Conte di Prouenza coronato Rè di Napoli, & di Sicilia. era filosofo, & buon Poeta nella lingua Prouenzale, nella quale fra l'altri ha scritto della guerra, ch'era fra'l detto Carlo, & Manfredò. & come il detto Manfredò, contro la volontà della Chiesa Romana ingiusto occupatore di quel Regno di Napoli, & Sicilia; fu sì vergognosamente vinto dal detto Carlo à Beneuento. del che ne fece vn trattato, & l'intitolò, la guerra di Carlo Rè di Napoli; & del Tirano Manfredò. & fece vn altro Trattato intitolato la fina folia d'Amorè in lingua Prouenzale. *Tronosi*

1 2 di

di suo molte belle questioni, & dispute d' Amore nelle quali esso Poeta, & Lanfranco Cicala sono gl' interloquutori. & alcune siruente contro la crudeltà de tiranni. morì à Napoli nel anno 1276. Tro uasi vn' altro Poeta chiamato Simone d' Oria. la vi ta del quale non s' e potuta per' anco saper si, ne del suo retrouarsi altro che una sua questione in rima Prouenzale sopra, chi e più degno d' essere amato, o colui che dona liberalmente il suo senz' alcun disegnio, o quello che lo dona contro il suo volere per es sere tenuto liberale. & per hauerne la disinitione se n' andarono dalle Dami della corte d' amore di Pie ra suoco, & Signe. ne piacendogli la lor sentenza ambedui se n' andarono alla corte suprema d' Amo re delle Dami di Romanino, nella quale presideua vn certo numero di Dami Illustri del Paese, fra le quali erano.

Giannetta de Gätelmi Dama di Romanino

La Marchesa Malaspina.

La Marchesa di Saluzzo.

Chiaretta Dama del Baultio.

Lauretta di San Lorenzo.

Coelia Regas Dama di Carambo.

Hugone



DI LANFRANCO

.. **Cicilia. XXXIX.**

LAnfranco Cicala fu gentil huomo natiuo di Genoua saggio, & prudente, buon oratore, Iuriscofulto, & Cavaliero, facendo profefione di leggi, & d'armi. nella fua giouentù fu immemorato di Berle da Cybo gentildonna di Prouenza, laquale habita uo in Marsilia, vscita dell'illufre, Nobilliffima & antica cafa in que'l tempo di Cybo di Genoua, difce fa da gran Personaggio di Grecia nel tempo che g'Impetatori di Constantinopoli mandauano le lor forze, et eferciti in Italia per liberarla dalla tirani de de Ghotti, & altre genti feti ètrionali, fi come bẽ fuede ancora per l'armi di quella cafa corrispondenti alla fua origine. Per la qual Dama il Poeta fece di molte belle canzoni in lingua Prouenzale, & fo pratutto attinenti à materie fpirituali, era ftato alferuitio di Remondo Conte di Prouenza, che l'ama uo, & pregiuaa melto. Del fuo tempo li Genouefi temendo a'effere opprefsi dall'altre nationi lor uici

ne; uedendo la possanza del Conte Romando; mandoronli li lor Ambasciadori, et oratori, per entrare in leanza con lui, & a' bisogni poter si seruire delle sue forze, fra li qual' erani questo Lanfranco, che fu nell'anno. 1241. il quale seppe si ben fare son la sua facondia, & eloquenza, chel Conte prese la lor Citá la sua giurisdictione, & habitanei di quella in sua saluaguardia, & protectione alli patti, & conditione contenuti nella conuentione sopra di qual' si fatti fermata, & stabilita. Ho fatto questo Poeta molti canti in honore Di Nostra Donna. & vn tanto funebre della sua Berlanda, che comincia.

Al Ciel ten' uai Alma gentil e pura
 A riseder fra l'anime beate,
 Dall' Alto Dio in stato Conseruate,
 E il ben golder, ch' eternamente dura.
 Noi miseri: lasciando fra le mura
 La bella spoglia, che fra tante nate,
 Al nostro tempo uiste, o Celebrate,
 Non é, chi s' assomigli a sua fattura.
 Non dará l' tempo perso la memoria
 Di tant' alta bellezza in seclo molto,
 Ne l' inclita uirtu della bell' Alma:

I + Ma

Ma terra sempr in lei giuiosa Salma
 Dell' eccelsa virtu, ne li sia tolto
 La gloria al monda, che sia sempr
 E cantarà l' storia
 De miei versi, in memoria,
 Le lodi el merita con sublime altura
 Di questa Donna cō uoce, e scrittura
 E fatto con pittura,
 E più rara scultura,
 Si pingerla, e scolpir, ch' ogn huomo intenda
 L' esemplar uita di Cybo Berlenda.

Et vn' altro indirizzato al Papa, all' Imperatore,
 alli Rè di Francia, & d' Inghilterra, alli Potentissimi
 d' Almadonia, & al Conte di Prouenza per la re-
 cuperazione della terra santa. Vn' altro a Thomaso
 Conte di Savoia lodandolo sopra tutti gl' altri Prin-
 cipi christiani tanto di sapiencia, & prudentia, che
 fatti di guerra. vn' altro contro di Bonifatio Mar-
 chese di Monferrato del tradimento che fece con-
 tro li Milanesi nel suo Paese, del che ne prese gran
 pena

de' suoi san. Cesar dice, che Lanfranco sendosi riti-
vato in vita di accumular denari, sotto colore di
conservare l'authorita delle leggi, & ordinanze
Imperiali, ne fu molto represso insieme con vn suo
compagno, il nome del quale non s'e potuto sapere.
Et Ambedui andandosene di Prouenza a Genoua
furono da gl' assassini, & siccarij amazzati presso
al Monaco, che fu nell'anno 1278. & altretanto ne
dice il Monaco dell' isole d' Oro. Et il Monaco di
Monte maggiore dice, che questo Poeta era igno-
rante, balbutiente, che non sapeua parlare,
ne ben dire la sua ragione, arrogante,
& stumauasi troppo.

DI



DI BONIFATIO
di Castellana
XL.

Bonifatio di Castellana fù signore del
o dett luogo posto nelle montagnedi
Prouenzza, huomo rico, & valoroso
ne fatti di guerra. nella sua giouentu si
diede alla Poesia Prouenzzale, & fù innamorato
di Belliera della casa de fossis di Prouenzza figliuo
la del Signore di Berre, di Pierajuoco, & Lane, per
lode della quale, canto di molte belle canzoni.
& crescendo d'età, crebbe similmente di vana
gloria, & di ambitione. & quest'era Cosa marau
gliosa in lui, che quando haueua beuto era agitato
da vn'incridibile furor Poetico, nel scriuere, e Poeta
re, Proferindo senza rispetto di persona in qualsiuo
glia dignità costituito, si come il Monaco del isole
d'orò hà scritto, & che si vede nella copula finale
della più parte delle sue canzoni, nelle quali vsa
ua questo motto. Bocca c'hai tu detto. comme ch'e
gli si pentisse d'hauer troppo licentiosamente par
lato

lato. sapendo che la sua lingua (ancora che dicesse il
 vero) li nocerebbe col tempo. intitolauasi, visconte
 di Marsilia. & fece vn' sruente contro del Ré d' In-
 ghilterra, dicēdogli, C'hauena il singulto, poi che
 non C'auua di ricuperare le terre, chei Re di Fràcia
 gli teneua occupate. suo padre hauua parimenti no-
 me Bonifatio di Castellana (& altri dicono di Ries)
 ilquale per la sua troppa presuntione, & temerità
 volse far testa ad Ildefonso suo paterno di Remò
 mondo conte di Prouenza, ultimo di tal nome, ma
 con l'interuento de comuni amici li fece Homaggio,
 & obediēza del detto luogo di Castellana, &
 del suo Baliaggio. il che nondimeno poi per ribellio-
 ne (& altri dicono per uendita) fu aquistato, ò con-
 fiscato al conte di Prouenza. il Monaco dell'isole
 d'oro, & san Cesar lo nominano il Principe di Castel-
 lana, & che la sua origine era di Castiglia di Spa-
 gna. era facondo nel parlare, libero nello scriue-
 re, uiuo di spirito, armigero, & gran Cavaliero. &
 che compose vn libro nelquale erano descritte tutte
 le famiglie Nobili vitiose, & virtuose di Prouen-
 za, sotto paroli coperte in forma di sruente, del
 quale ne fece vn presente a Carlo. i. di tal nome
 Conte di Prouenza marito dell'infante Beatri-
 ce,

RICCARDO
Re d'Inghilterra.
XLI.

Riccardo; per soprannome, Cuor di Leone, che fu figliuolo d'Henrico Re d'Inghilterra, & Eletto Imperatore de Romani; nella sua gioventu frequentò la Corte di Remondo Beringhieri vltimo di tal nome, restò preso dell'amore di Leonora, l'vna delle quattro figlie del detto Conte, la quale poi pigliò per moglie, mentre che staua nella detta Corte si delectaua di spesso oлдire cantare qualche bella canzone dalli Poeti Prouenzali, che in quel tempo seguivano la Corte di quel Conte; in lor naturale, & materna lingua Prouenzale, nella quale il detto Riccardo vi pigliaua vn singular piacere. & per la dolcezza di questa lingua si delectaua di leggere li lor libri di Romanze, & passaua ltempo ancora in Rimare. qualch'anni doppo sendo sene andato oltra'l mare all'acquisto della terra santa con san Lodouico, & altri Principi, nel suo ritorno fu fatto prigione. Et
 stando

Stando in questo modo fece alcune canzoni, e ha-
drizzo a Beatrice Contessa di Prouenza sorella
della detta Leonora, dolendosi delli suoi Baroni, &
gentil huomini, che lo lascietero stare tanto tempo
captiuo per non pagare la sua Taglia dicendo nella
segonda copula d' vna di quelle.

Or sachan ben mos homs, e mos Barans,
Anglez, Normans, Peytanins, e Gas-
cons.

Qu'yeu non ay ia si pauve compagnon,
Que per auer tou laisses en preson.

Or sappian ben miei huomini, & Baroni
Normandi, Inglesi, Piracundi, & Gua-
sconi,

Ch'io non ho si pauer Compagnone,
Che per auere lo lasciasse pregione.

Il Monaco dell' isole d' oro dice che Riccardo haue-
ua fatto le dette Canzoni più in ramarcarsi d' esse-
re priuato della vista de begl' occhi della Princeps-
sa Leonora, che per la sua pregionia. & dice ancora
insieme con san Cesar che gl' Ellettori dell' Imperio
all' insugatione d' Alesandro Papa. iiii. furono in di-
scordia

scordia d'elleggerlo Imperatore: la sua morte si tro-
ua nelle Croniche d'Inghilterra. il Monaco di Mõ-
te maggiore chiama questo Riccardo, Codardo. al-
cuni hanno scritto. che l'infante Leonora li mandò
unbel Romãzo in lingua Prouẽzale. De gl'amori di
Blandino di Cornagli, & di Ghuglielmo di Myre
masso delli belli fatti, che fecero, l'vno per
la Bella Brianda, & l'altro per la
Bella Irlanda, d'incompa-
vabile Bellezze.



DI PIETRO DI

Castelnouo.

XLI.



Pietro di Castelnouo fu gentilhomo, & signor di quel luogo, fioriuua nel tēpo di Princiuale d'Oria, & de gl'altri suoi contemporanei di sopra nominati. E assai manifesto che fù d'vn bello, & sotile spirito tanto nello scriuere in lingua Prouenzale, che in Lattino. & il tutto piaceuolmente, & con grauità, & quando accompagnaua la sua dolce voce su la sua lira era vn gran piacere d'udirlo. era di buon costumi. era valente accusatore, & contrario delle iniquità che vedeua vsare contro li suoi amici, & compagni senz'hauer rispetto alcuno. hà fatto delle siruenti cōtro il Principi, si come del suo tēpo faceuano de gl'altri Poeti. & vn canto che presentò à Beatrice herede della Prouenza sopra che per regiorirsi prese in sua vecchiezza al suo seruitio il detto Poeta sordello Mantouani, ilquale nella lingua; si come san Cesar, & il Monaco dell'Isole d'Oro

d'oro hanno scritto, non facendo alcuna men-
 tione della morte del Poeta. che fece un trattato
 intitolato, *Le larghezze d'amore*, ch' indirizzò
 alla Regina Beatrice quando fu coronata Regi-
 na de Napoli. il monaco di Monte maggiore
 non ha hauto alcuna notizia di questo Poeta, ne
 delle sue opere. Vn' authore degno di fede, che san
 Cesar afferma d'auerlo visto, & letto, dice. Che
 venendo questo Poeta da Roccamartina à visi-
 tare il signore di quel luogo, & essendo al bosco
 di Valongne fu preso dalli ladri, ch' assassinano
 li passagieri, & appresso auerli tolto li denari, &
 lenatogli ogni cosa, & spogliatolo fin' sù la cami-
 sia lo voleuano amazzare, il Poeta li pregho di
 fargli una grazia che li lasciassero cantare una
 canzone prima che l'amazzassero, il che li con-
 cessero. Posesi à cantare una canzone sopra
 la sua lira che fece all'improniso in lode di
 questi assassini sì dolcemente, & sì piaceuole,
 che per il gran piacere che ne presero furono
 astretti non solamente perdonargli la vita, ma
 restituirgli li denari, il cavallo, & tutto quello
 che gl' hauerano tolto, & accompagnarlo gran
 pezzo infino à che fusse fuori di pericolo.

DI GHIRARDO

di Bournello XLIII.

GHerardo di Bournello fu gentil huomo del paese di Limoges, ma nato di poveri padri. era saggio, & prudente, & il miglior Poeta nella lingua Prouenzale che fusse d'auanti, ò doppo lui, per il che fu chiamato il Maestro delli Trouadori, ò vero Poeti, & tale ancora era stimato da tutti quelli, ch' intendevano la sua Poesia tanto ben dettata, & composta era ella di concetti d'amori, con dolce stille, & profonda intelletto. Fu grandemente stimato, & pregiato dalli gran personaggi, & dalli più sapienti, & dalle Dami più dotte, & eccellenti, che nella Poesia, & à far canzoni nella lingua Prouenzale s'ercitauano. La sua vita era tale, che tutto l'inverno si stava nelle fatiche de gli study delle buone lettere. & l'estate seguiva le corti de gran Principi, menando seco dnoi buoni, & eccellenti Musici, che cantavano, & recitauano le canzoni che faceua, nel che guadagnaua tutto quello che voleva, non si volse giamai perquasi voglia stipendio, ò grado che

li fusse offerto, mettere al seruitio d'alcun Principe, ò signore che si fosse, si come non si volse sottomettere al giogho di Maritarsi. era grandemēte sobrio della bocca, & continente della persona. passaua di bōtà, & d'integrità d'animo tutti gl'altri Poeti c'hanno scritto prima, ò doppo lui. Hà detto in vna delle sue canzoni ch'amore giamai non hebbe potere sopra di lui. & che sempre hà dispreggiato il suo Reame, & la beltà delle più belle donne del suo tempo. Tutto il guadagno che faceua lo dispensaua alli suoi poueri parenti. si come san Cesar hà scritto, il quale mette questa Poeta il primo nel suo cathalogo. fioriuà nel tempo de. precedenti Poeti. di questa medesima tempo molti Iuriconsulti tanto d' Auignone, che di Aix, d'Arles, & d'altri luoghi scriuenano in allegationi contro delli Kaldesi, ch'erano sparfi per la Provenza. morì nell'anno 1278. il Petrarca hà ben visto l'opere di questo Poeta, & se hà fatto il suo profitto. il Monaco di Monte magiore dice. Che Gherardo di Bournello non fece che diarlattare come fa un' Anatrona al sole, che il suo canto, era magro, & dolente, & era sì laido. che se si fosse mirato nel specchio, non si sarebbe stima-
to una brutta festuca.

DI HUGHO DI

Penna. XLIII.

Hugho di Penna fu buon Poeta Comico, non ostante quello che habbia detto il Monaco di Montemaggiore, per sopra nome: il flagello de Poeti Provenzali, falsamente dicendo, che habbia presa, & attribuitosi molte canzoni di Guglielmo di Silvecana suo compagno Poeta lirico: che morì per tropp' amare una Dama di Piomonte della casa della Rouere (& seguendo quello che ha scritto il Monaco dell' isole d'oro) il Poeta per il suo gran sapere acquistò la gratia delli più gran signori di Provenza. Quest' Hughò dunque fioriva nel tempo d' Idefonso secondo Re d' Aragona, & Conte di Barcellona, padre di Remondo Beringhieri ultimo di tal nome, al quale indirizzò le sue canzoni, & à Beatrice sua moglie sorella di Thomaso di Savoia, & à Berale del Baltra: già si sa come san Cesar ha scritto, & fastiene che

che questa fu à Beatrice herede di Prouenza, in lode della quale scrisse molte canzoni, inalzandola la prima, & la più virtuosa principessa di questo mondo: & quasi tutte le sue canzoni adrizzaua ad Amore. Per vn certo desastroch' in sua giouentu gl' occorse restó pouero, ma poi con il mezzzo del suo sapere acquistó di gran ricchezze: vn sapiente Astrologo del suo tempo li predisse vna incredibile prosperita, dicendoli, che per le regle dell' Astrologia si monstraui si grande, che non osaua d' esprimerla, il che fu cosa che d' auantaggio se gl' inalzasse il cuore, per hó che si bene si messe à seguire la sua fortuna, che Carlo primo Rè di Napoli, & conte di Prouenza col fauore della regina Beatrice sua moglie per il suo gran sapere, & sua prudentia lo fece senatore del suo Consiglio di Prouenza, amministrando gl' affari di sua Maiesta, & dipoi peruenne suo Senesciale: morì qualche giorni appresso c' hebbe sposato la Damisella Mabile della casa di Simiana, che fu nell' anno 1280. Hà fatto vn trattato, contro gl' ingannatori d' Amore, il quale indirizzo alli Poeti del suo tempo. à costui fu dato il pretio del miglior rimatore sopra tutti gl' altri Poeti Prouenzali del suo tempo per la regina Bea-

trice, la quale lo coronò poeta, & egli per ricompensa subito in sua lode fece questi quattro versi.

*Io voglio far' scolpir la tua memoria
In tante parti, & la perfezzione,
Che staran tutti in amirazione
D'udir cantare de tuoi fatti l'istoria.*

DI





DI GVGLIELMO
Figuera. XLV.



Gvglielmo Figuera fu figliuolo di nobili parenti d' Auignione, facendolo studiare in sua fanciullezza, & giouentù nelle buone lettere. fu buon poeta Prouenzale, & pieno di buone inuentioni. non poteva sopportare le tirannie, & tristitie dell' Principi, scriuendo assai contro di loro, si comme faceuano Luguette Catello, Piero di Castelnuouo, Princiualle d' Oria, & altri poeti Prouenzali, che in quel tempo fiorivano. che fu nel tempo che la sedia Papale fu trasportato in Auignione. Era una cosa lodeuole la liberalita di questo poeta, perche tutto quello che con la sua poesia guadagnaua lo dispartiuua nelli suoi amici, & non haueua altro nome, che Il Poeta satirico. era di bella faccia, d'occhi scontreuoli, & ripieno di virtú. Vna Dama d' Auignon de la casa di

Matherona bella in perfettione, la quale per molto tempo haueua dispreggiato il potere d'amore, fù si fortemente presa dell'amore di questo poeta; doue in quello ch'ella era tant'astimata saggia, & prudente; che l'huomo troppo conobbe gl'effetti d'amore in lei. perche lasciandosi vincere alli suoi appetiti, fece far beffa di lei. & quando gl'era tenuto proposito di Guglielmo Figuiera respòdeua, ch'ella era innamorata delle virtù del poeta, atteso che per la sua poesia restaua immortale, & che fin'à qui amore non gl'haueua offuscato gl'occhi. Fece il poeta in lode di lei assai belle canzoni in lingua Prouēzale, in vna delle quali mantiene, ch'amore non hà potere alcuno, se non tanto che gle n'è dato da gl'occhi. ch'amore non fa male alcuno, del che di lui l'huomo si possa dolere. ch'amore non hà potere sù niente, se di suo proprio volere l'hom non gl'acconsente. che l'vero amore non puole hauere forza, ne potere, ne buon, ne mal consiglio, se da gl'occhi, & dal cuore non gli vien dato. Per che quello ch' à gl'occhi pare deletteuole, & gl'aggrada, il vero amore nol puo contradire. che gl'occhi sono li messageri del cuore. che là doue amore piglia il suo principio, gl'occhi lo fanno saper buono, & grade

gradeuole al cuore. & nella fine dice. Canzone
 uà, & à Matharona dirai, che quegli che la lo-
 dano, non la possano à bastanza lodare, tante son
 grande, & ricche le sue qualitati. Hà fatto più
 Siruenti, nelle quali mette assai historie di quelli
 che dal' amore sono stati ingannati. il Monaco
 dell' isole d'oro (che non s'è smenticato di scriue-
 re il tutto) dice. Che'l padre di questo poeta si
 chiamaua anc'esso Guglielmo, & ch'era un pre-
 stantissimo citadino d' Auignione, huomo dotto,
 & clarissimo scrittore d' historie, la dottrina del
 quale, eleganza, & destrezza del scriuere si
 puol vedere chiaramente per le sue belle opere.
 mori' del tempo de precedenti poeti. il Monaco
 di Monte maggiore dice. che questo poeta era
 un grand' Hipocrita, amico di persone
 ecclesiastiche. & il Petrarca l'hà
 molto ben' imitato
 nelle sue opere.





DI SORDELLO
Mantouano. XLVI.

Sordello fù Poeta Mantouano, che in poesia Prouenzale passò Caluo, Folchetto di Marsilia, Lanfranco Cicala, Princiualle d'Oria, & gl' altri poeti Genouesi, & Toscani, che tuttanolta, per la dolcezza della lingua, più si sono delectati di questa Prouenzale, che della lor propria materna. questo poeta era huomo studioso, & gran ricercatore di sapere tutte le cose, si come ch' altro sia stato della natione, & sia in dottrina, come di buon' intendimento, o d' eccellente consiglio. hà fatto molte belle canzoni, ma non gia alcuna se ne troua, che tratti d' amore, ma tutte di filosofia. Remondo Beringhieri ultimo di tal nome nelli suoi ultimi giorni prese questo poeta al suo seruitio per l' eccellenza della sua poesia, & per le sue rare, & dotte inuentioni. si come lo recita il sopra scritto Piero di Castelnouo poeta Prouenzale.

Hà

Hà fatto questo poeta Sordello molte belle siruēti in rima Prouenzale, & fra l'altre una, nella quale tassa & reprene li principi di Christia- nità, fatta in modo di canto funebre sù la morte di Blancasso gentil'huomo ài Prouenza, padre di Blancasso poeta Prouenzale, del quale quiui appresso al suo luogho sarà detto, che comincia.

*Plagneuol Sen Blakas en aquest leugier son,
Ab cor trist, e irat, e en ay ben Razon.*

Nella quale dice, che'l danno della morte di Blancasso é, si grande, che non sà mod' alcuno di poterlo restorare. se non che cauandogli'l cuore darne à mangiare primieramente all' Imperatore se vuol vincere li Milanesi, & il Papa, che li fà si mortal guerra. Che se Ré di Francia ne mangia, che recouerera Castiglia, ma per ch' egl' é, giouane che si guardi da sua madre che nol negghi; poi che non osa fare cos' alcuna senz' ella; che non glelo comportarà. Che'l Ré d'Inglilterra ne mangi quanto vorrà per hauere maggior cuoraggio in ricuperare le terre che'l Ré di Fran- cia gl' occupa. Ch' al Ré di Castiglia li fà biso- gno di mangiarne per dui, per che haueua dui Reami, & n'hà perduto uno. Et che mangi di questo

questo cuore, à fin che l'altro Ré non li dia delle
 bastonate. Che'l Ré d Arragona ne puol mangiar-
 re, per recuperare l'honore che perse à Milano, &
 à Marsilia quādo per forza li volse pigliare. Che'l
 Ré di Nauarra ne mangi à bastanza atteso che
 valeua più quand' era conte, ch' hora, ch' é, Ré.
 acciò che d' alto non caschi in basso. Ch' al conte di
 Tholosa fa bisogno di mangiarne, se tant' é,
 ch' habbi raccordanza delle terre che soleua posse-
 dere. Finalmente che'l Conte di Prouenza ne
 mangi, se gli souiene quando fù eseredato del suo
 Reame di Sicilia, & del vespero Siciliano. questa
 Siruente fù fatta poco appresso, che Gio: Procita;
 vestito in habito di Cordellieri, suffiló nelle orec-
 che de Principi per far' amazzare tutti li Fran-
 zesi ch'erano in Sicilia. che fù nell' anno 1281.
 in oltra hà lasciato scritto vn trattato in prosa
 Prouenzale. delli progressi, & acquisti fatti dalli
 Ré d' Aragona nella contea di Prouenza,
 si come dicono il Monaco dell' isole
 d'oro, & san Cesar. mori' il
 poeta nel sopra det-
 to tempo.





DI CADENETTO.

XLVII.



Adenetto fù gentil caualiero di Prouenza, signor della quarta parte del detto luogo di Cadenetto per l'heredità di suo padre. fù grand' humanista. & innamorossi di Margherita di Ries, alla quale fece di molte canzoni, ma ella non ne faceua alcun conto, ne stima, perhòchè la sua inclinatione non era punto d'amare genti di lettere. prese dunque licentia da lei, & retirossi dal Marchese di Monferrato, doue si fermò qualche tempo, cantando nondimeno sempre della sua Margherita, per laquale amore si fortemente lo forzaua, che si licentiò dal detto Marchese, non senz' hanere da lui auto armi, caualli, & denari. & retornandosene in Prouenza; deliberando di far placare il cuore à Margherita; fù il benuisto & honoramente recuto da Blancasso. & à salto da

da Remondo d'Agulto. done stato, & cantato
 longho tempo finalmente innamorossi della da-
 ma Blancafona, sorella di Blancafso, bella, &
 vertuosa, in lode della quale pur fece di molte
 buone canzoni. Certi di cattive lingue, & mal-
 dicenti per l'invidia c'hauuano del suo credito,
 & guadagno parlauano contro di lui, & dell' ho-
 nore della Dama, per il che scrisse vn picciolo
 trattato. Contro li Gagliadorfi (che sono quelli
 maldicenti che parlano falsamente, & gratta-
 mente contra l'honore delle persone vertuose)
 di sonetti, & di canzoni indirizzato à Blanca-
 fona. & nella conclusione di quelle ringratia ii
 Mentitori, o sia Gagliardosi, dell'honore che li
 fanno del mentire col lor falso dire. fù non dime-
 no constretto di nuono partirsi da questa affit-
 tione, & innamorossi d'una Monaca in Ayx,
 detta Anglesa di Marsilia, di nobil casa di
 Provenza, non ancora professa, & da lei dispreg-
 giato, si fece vno de Tempieri di san Gilio, dove
 stette longhe tempo, & al passaggio che fecero li
 Tempieri oltr il mare egli v'andó, done fù pre-
 giato, & stimato tanto per li suoi fatti nell armi,
 come per la sua poesia. & lá si morse in vna bat-
 taglia che fecero li Tempieri con gl' infideli nell
 anno

anno 1280. il Monaco dell' isole d'oro dice. Che
 questo Cadenetto si chiamava Elia. & che non
 morì alla guerra, anzi che nel ritorno che fece
 dalla guerra sposò la Monaca, dalla quale n' heb-
 be un figliuolo chiamato Roberta. furono del
 tempo di Giouana I. Regina di Napoli, & Con-
 tessa di Prouenza, alli quali per il seruitio dalor
 ricento nel suo Reame gl' infeudò le piazze di
 Cadenetto, Peggio verde, Belmonte, Varaggio,
 & Bezzadone, & li fecero l'homagio. & che
 questo poeta fù ancora del tempo di Remondo
 ultimo, & di Carlo primo conte di Prouenza, &
 poi Ré di Napoli. il Monoco di Monte Maggiore
 dice. Che questo poeta s' Inalzò per le poesie c' ha-
 uena rubbato à gl' altri poets. il quale adrizzò
 la più parte delle sue opere à Posquiera, &
 à Valuento doue fanno resonare
 li versi diuini.

* * *





DI GVGLIELMO DI

Bargemona. XLVIII.



Guglielmo di Bargemona era gentilhuomo, & signior di quel luogho di Bargemona. fù bon poeta nel scriuere in rima Prouenzale, gran vantatore, & mentitore, non manco di Pier Vitali Schermendosi delle Dami della corte del conte Beringhieri; & bon spesso nella sua presenza; & delli gentilhuomini d'essa corte. Era ben visto, amato, & pregiato dal Conte, & dalla Contessa, perche diceua piaceuolmente di tutte le cose, & molto à proposito. Trouossi presente un giorno nella compagnia delli gentilhuomini di quella corte, fraliquali il primo era il conte di Ventimiglia, che diceua, che non era Cavaliero in tutta la corte più inanzi nella gratia delle Dami che lui, per che tutte lo volcuano, & tutte lo desiaua. il Cavalier d'Esparone si vantaua ch'era il primo Cavaliero, che meritasse di portar armi.

il Ca

il Cavaliero Tibaldo di Vinsi diceua, che non era
 Cavaliero che osasse d'aspettarlo al'incontro di
 lancia, ne più destro di lui à spingere un cavallo.
 il Cavaliero di Porcelletto diceua, ch' era si buon
 musico, & insieme buon poeta che'l suo canto, &
 la sua poesia erano assai sufficienti à far condescen-
 dere tutte le Dami alla sua volontà. il Cavaliero
 di Lauris diceua, ch' egl' era si buon sonatore, &
 toccaua si ben di tutti gl' instrumenti musicali,
 che meritaua tenere il primo luoco in tutte le
 buone compagnie. il Cavaliero d'Entrocastello
 diceua, che solamente col suo bel guardo, & de-
 strezza di persona s'assicuraua d'essere dalle
 Dami il meglio visto, & il meglio amato, &
 pregiato di tutti gl' altri gentil' huomini, & che
 non ne voleua eccettuare pur' vno. il Cavaliero
 di Puggietto diceua. Ch'era il meglio ballarino
 di tutta la corte, & mene rapporto (diceua) à tut-
 te le Dami. il Cavaliero fratello della Dama
 Alete di Monglione signor di Curbano diceua,
 che non stimaua Cavalier che fosse à tirare l'arco,
 ne a caricare per forza di braccio una delle più
 grosse balestre che li potesse essere messa inanzi.
 il Cavaliero di Bagari diceua, ch'era il miglior
 corridore, lottatore, saltatore, & destro à lanciare

il palo di ferro, & la grossa pietra; oltra il sapere suo di poetare, & romanzare; che gentil'huomo della sua qualità, & che perhó con le Dami era più meriteuole de gl' altri. & il nostra poeta Guglielmo disse. Chaualieri (salua la vostra gratia) io merito piu di tutti, perche non é Caualiere in questa corte ch'io non l'habbi fatto, cucú. & me' ancora? li disse il conte ridendo. Signor mio (li rispose Guglielmo) io non vi metto nel numero, & non vene cauo. il Conte mettendo tutto questo proposito in risa li disse. Se Dio mi salua la vita, voi siete un valente Barone. ma vi raccomando alle donne. li propositi di queste vanterie peruennero in continenti all' orecchie della contessa, & di tutte le Dami della corte, lequali irritate di queste vanterie dissero, che quelle di Pier Vitali, erano più piaceuoli di queste, & fradi loro concludsero di non farne sembante, per nõ dare causa alli gagliardosi, & mal dicenti di sparlare, & dir male del loro honore. tutta volta il poeta fu scacciato di quella corte per hauere sì oltraggiosamente sparlato delle Dami. & altra punitione non gli fu dato hauendo resguardo alla sua giouentu. appresso la morte del detto cote fu al seruitio di Carlo I. nel quale si morì nell' anno 1285.



DI PIERO D'ALVERNIA. XLIX.

Pietro d'Aluernia, per soprannome il vecchio (segondo il Monaco dell'isole d'oro) fu figliuolo d'un borghese di Claramonte, huomo molto prudente, bello, gratioso, & di gran lettere, & libertà di parlare. & fu il primo che cantasse nel suo paese li versi Prouenzali. fu glorioso, & spreggiatore dell'opere d'altrui, & de gl'authori, & inuētori di quelle. la sua poesia era profonda, & di gran gravità. Ritirossi in Prouenza doue s'innamorò di Chiaretta del Baultio figlia del signor di Berre gentildonna di Prouenza bella, saggia, & virtuosa facendo in sua lode molte belle canzoni, lequali egli medesimo alla sua presenza le cantaua. Haneua acquistato tal credito & authorità sopra le Dami, che finito il suo canto haneua vn basio da vna di quelle Dami della compagnia che piu li piaceua. & le piu volte s'addrizzaua dalla Dama di Berre, come alla piu bella,

L 2

È gratiosa. Hà fatto una canzone in lode di tutti li poeti Prouenzali del suo tempo (à imitatione della quale il Monaco di Montemaggiore hà fatto la sua tutta al contrario) & nella conclusione di quella di sé non si dismentica punto, dicendo. che la sua voce passa sopra tutte quelle del suo tempo. & che dapoì ch'è stato innamorato in Prouenza la sua poesia passa sopra tutti li Poeti del paese. nella fine de suoi giorni votò la sua vecchezza nel monasterio di Claramonte in Auergnia, doue ritirossi (come il Monaco dell' isole d'ore ha scritto) & morì d'intorno il medesimo tempo, che di sopra. qualch' anni auanti la sua morte haueua fatto una Siruente contro li Siciliani dell' uccisione che fecero de Franzesi ch'erano nel regno di Napoli, & Sicilia per Ré Carlo primo. Hà fatto qualche canzoni spirituali, fra le quali una alla uergine Maria madre del nostro Signor Iesu Christo, che comincia.

Donna de gl' Angeli Regina.

Et isperanza di tutt' i Credenti.

Per' imitatione della quale il Petrarcha n'hà fatto una simile, del quale ne fa pur mentione al detto

detto *A.C. del trionfo d'amore*. Hà fatto questo Poeta un trattato intitolato. *Il contrasto del corpo, & dell' Anima*, ch'era bellissimo se lo finiva, ma lo lasciò imperfetto. che poi fu finito dottamente continuando il soggetto di Riccardo Acquiero di Lambesco. Il Monaco di Montemaggiore dice. che poi che questo Poeta fu innamorato d'una Bagascia in Provenza, non cantò giamai cosa che valesse.



L. 3





DI ALBERTO DI Sisterone. L.



Alberto di Sisterone (alcuni hannolo fatto di Terrasione) era gentil'huomo del detto luogho di Sisterone. Poeta Comico, ben' isuegliato nella poesia. fu homo dolce, & moderato, dedito alli studij. ben visto dalle Dami, in honore delle quali non cessaua di scriuere le lor lodi. fu innamorato della Marchesa Malaspina, ch'era vna delle piu belle Dami di Prouenza, per quanto eccellente, & belle che si fussero, passando d'honore, & d'honestà tutte l'altre Dami del suo tempo, in lode della quale fece assai belle canzoni. & talmente s'amauano, che l'uno dall' altro non sapeua star molto tēpo lontano. alla fine la Marchesa mandolli cauallo, denari, & drappi, con vna lettera pregandolo, che si volesse partire da quest' amore per fin' à qualche tempo. il che fece, ma prima mandolli vna canzone in forma di dialogo, & gl' interloquutori erano la Marchesa, & lui. la quale comincia.

Despor

*Desportas vous Amy d'aquest amour
per aras.*

Et vn altro coupleto, dice.

*Mais comme faray yeu (di'ieu) mas
Amours karas*

*My poder desportar d'aquest affection?
Car certas yeu endurey en esta passion
Per vous ingratement, manas dou-
lours amaras.*

*Partiteui da me, cangiate luoco
Da quest' Amor, che vuol cusi per hora.*

Et in ver la fine seguita dicendo.

*Ma come farò io miei amor cari
Potermi dipartir l'affettione?
Perche sopporto in questa passione,
Per voi ingrata, più dolori amari.*

*Et dapoï non s'è sapputo quello che sia stato di
questo poeta. il Monaco dell' isole d'oro dice. Che
questo poeta era dell' antica & nobil casa de Mar-
chesi Malespina d'Italia, & che si morì di dolore
à Terrascone, & che diede le sue canzoni ad vn*

suo amico, & familiare per nome Piero di Valiera, che ne facesse un presente alla Marchesa. & in luogo di far questo, le vende à Fabro d'Vses, poeta lirico. che si faceua intendere d'hauerle fatte, composte, & dettate lui, & come tale contandole, & seruendosene. ma sendo state cognosciute da piu sapiente persone, & anco per la relatione del Valiera, il Fabri fu preso, & frustato, per essersi iniustamente usurpato le fatiche, & l'opere di questo poeta tanto famoso, secondo lo legge dell' Imperatore. san Cesar dice che questo poeta era di Tarracone, & parimente il suo cõpagnio, ch' era un gran vantatore. & che fece molte belle canzoni in lode di queste tre principesse la Marchesa Malaspina, la contessa di Prouenza, & la Marchesa di Saluzzo, lequali ordinariamente stauano insieme: Dami di questo tẽpo, Paragone di virtù. che fù d'intorno'l tempo, che Filippo, il Bello, Re di Francia cedé, & donó la sua parte d' Auignione à Carlo ij. Ré di Sicilia, & conte di Prouenza figliuolo di Carlo i. che fù nell' anno 1290. & il Monaco dell' isole d'oro dice. che'l poeta fece un trattato intitolato, il Retratto d' Amore, ch' indrizzo alle tre Principesse con molte altre opere di Mathematica.



DI BERTRANDO

d'Alamannone. LI.



Bertrando d'Alamannone terzo di questo nome, figliuolo di Bertrando secondo, & nepote di Bertrando I. fù signior anc'esso del detto luogo, huomo degno d'honore, buon poeta, & facondo nella lingua Prouenzale, grato à tutti per' il suo dolce, & modesto parlare, & maniera di scriuere. Per' il che facilmente persuadeua alli poeti del suo tempo, che fussero huomini modesti, pieni di sapienza, & dottrina. Hà fatto di molte bolle, & elegante rime nella lingua Prouenzale. fù amante di Fanetta; ò pure hauesse nome Steffanetta; di Romanino Dama di quel luogo della casa de Gantelmi, che teneua del suo tempo corte d'Amore aperta nel detto suo Castello, ch' è presso san Remigio in Prouenza, zia di Laura d'Auignione, della casa di Sado; tanta celebrata dal poeta Petrarca. per lode della quale fece non po-

L 5

*che canzoni. & lasciando il traino d'amore ad-
donosfi al scriuere satirico. & à dire male de
Principi. & massime di Carlo ij. re di Napoli,
& Conte di Prouenza. che fu d'intorno l'anno
1284. & il primo del suo regno. Per il che li tol-
se il dr:tto che li suoi duoi Bertrandi padre, &
aua haueuano sempre preso del passaggio del
sale al ponte di Pertuso, sopra'l fiume della Du-
ranza. ch'anticamente si diceua, san Gottardo.
d'onde ne fece vna siruente. dolendosi che dal
suo porto non passa più sale, & che'l sale in Pro-
uenza é mancato. che comincia.*

*Del bel sal di Prouēza hó io gran duolo,
Non vedē dol passar più dal mio Porto.*

*Volendo intendere per questa canzone. che la
prudenza, & sapienza tale, quale douerebbe
essere in vn principe, s'era partita dal ré Carlo,
& dalli signori del suo consiglio. & da Bonifatio
P. P. viij. della persequitione, che in quel tempo
faceua à Colonesi, c'hera de gl'aperti inimici di
Filippo ré di Francia, & del detto Carlo ij. di-
cend' ancora sopra d'Henrico vij. Imperatore cha
ueua fatto citare Roberto figlio del detto Carlo ij.
di compa*

di comparire in Arezzo per l'odio c'hauera contro Gio: Principe di Gravina fratello di Roberto, che vergognosamente l'hauera fatto sloggiare di Roma. Per laqual siruente, ch' ad istanza di Roberto fu presentata à Carlo; il detto dritto del sale li fu restituito. & per trouare Roberto, amatore de poeti Prouenzali, le siruenti di si buoua gratia retenna il poeta Bertrando al suo seruitio, & lo fece posare nello stato de gentil huomini della sua casa negl' affari di Prouenza, & l'inrichi' di belle, & profite voli doni, facendogli finalmente hauere il Sinisciale di Prouenza. & il dritto c'hauera il Re nel logo di Rognia. tant' era amato, & pregiato da Roberto, il quale fu chiamato per il fauore, & honore, che portaua alli poeti. il padre de poeti. il Monaco di Monte maggiore non hà scritto contro questo, ne del precedente poeta. ne si sà là causa per che il Monaco dell' isole d'oro dice. ch' eltra ch'era buon poeta, era similmente valente, & di gran nome ne fatti di pace, & di guerra. huomo di gran cuore, arrogante, diligente, & di pronta espeditione nelli negotij. Hà fatto una siruente contro l' Arciuescovo d' Arli, nel discorso della quale dice. che mai non fu vn huomo più peruerso, ne il più corrotto,

che

che s'era marraugliato del Legato, che non lo faceua brusciare viuo, ò vero murare, & che quelli d' Arli non staranno mai in riposo sin' à tanto, che non habbino messo il lor falso pastore viuo in una sepoltura. per che e' stato approuato huomo dabene per falsi testimonij, & e' pergiuro, ne credeua in Dio, ne in la santa Madre chiesa di Roma. san Cesar dice. che questo poeta era d' Arli vno de principali gentil' huomini reputati della città. Hà scritto vn trattato. delle guerre intestine ch'erano fra li principi. & mori' nell' anno 1295. ch' in quel tempo Roberto era duca di Calabria, & poi la morte di suo padre Carlo ij. fu Re di Napoli, & Conte di Prouenza.

* * *





DI REMONDO

Ferrando. LII.



Remondo Ferrando fu gentil'huomo & poeta Prouenzale, & tutta la sua gioventu fu innamorato, & bon cortigiano. la regina Maria d' Hungheria moglie di Carlo ij. Ré di Napoli lo tenne al suo seruitio. scriueua bene, & dottamente d'ogni sorte di rime in lingua Prouenzale, come si puol vedere nella vita d' Andronico figlio del Ré d' Hungheria, altrimenti detto santo Honorato di Lerino, da lui tradotta di Lattino in rima Prouenzale alla richiesta della detta Regina, che li fù dedicata l'anno 1300. & in ricompensa la Regina li fece hauere vn priorato dependente, & membro del monasterio del detto santo Honorato n' elle isola di Lerino. Non si troua cosa alcuna per lui scritto d' amore, per che, per non dar male esempie alla gioventu, le diede al fuoco.

co.

co. & lasciando questa vita mondana, si diede alla contemplatiua, & fecefi monaco del detto monasterio di santo Honorato; si come hà scritto il Monaco dell' isole d'oro. Ha tradotto di molti libri in rima Prouenzale. hebbe di gran fauori da Roberto Ré di Napoli, & conte di Prouenza, nel tempo ch'era Duca di Calabria, presso del quale si tratteneua con molta sodisfatione del Ré, & di se stesso professore delle parti di Mattematica, per vedere che quel Principe tanto si delectaua non solo delle lettere humani, m'ancora di Geometria, & Architettura, in cognoscere li numeri, le dimensioni, proportioni, & ogni misura, per sapere l'intiero di fare le piante, d'edificare, & fortificare, & far pöti, & machine, & altre cose necessarie all' arte della guerra. & perche era ancora Principe benigno, & temeua Iddio. in lode del quale; poi che fu Coronato Ré; fece di molte canzoni. & poi si mori nel tempo che di sopra, laquale si troua nelli regestri del detto Monasterio. san Cesar dice. che fatto Monaco fu chiamato. Porcario. vno de nomi de gl' antichi padri del detto monastiero. il monaco di Monte maggiore dice. che questo Porquiero era vn villano guardiano de porci, che poi l'hauer seruito il det-

to Monasterio in quello stato , alla fine della sua
 vecchiezza lo messero al viuere ociosamēte della
 grassa zuppa. Alcuno hà scritto, che questo poeta
 nella sua giouentù isuió la Dama di Corbano,
 una delle presidenti della corte d' Amore del Ca-
 stello di Romanino ; nominato di sopra nella vi-
 ta di Princiualle d' Oria ; che s'era messá mona-
 cha in vn monasterio , & l'haueua menata per
 le corti de principi longo tempo. & alla fine am-
 bidui stracchi di seguire questa vita. ella si
 ritornó nel monasterio di Sisterone,
 & lui nel detto monasterio
 di santo Honorato.





DI BLANCASSO.

LIII.

B Lancasso fu figliuolo del signor Blancasso gentil'huomo di Prouenza, honorato Barone, forte, & destro nell'armi, liberale, cortese, & gratioso. Blancasso suo padre; per sopranoime, il Gran guerriero; parimente fu stimato il più valente Prouenzale, che fosse stato di longho tempo nelli fatti dell'arte militare. il quale fece sì bene instruire questo Poeta suo figliuolo, che passaua tutti i Cavalieri del suo tempo tanto nelli casi d'honore, che di bontà, & liberalità. fu buon Poeta nella lingua Prouenzale, nella quale hà scritto canzoni d'amore in lode di tutte li Dami di Prouenza alli quali glele indirizzò. il Monaco dell'isole doro, & san Cesar dicono. che Blancasso padre del poeta, d'auantaggio era stimato il più prudente, & il miglior conduttiero d'esercito, ch'huomo habbi mai letto nelle historie Prouenzali. & che cusi fosse, nella sua morte, che fu nell'anno

*nell' anno 1381. Sordello poeta Prouenzale di
 natione Mantouano (del quale s'è parlato poco
 auanti) publico vn canto funebre delle sue lodi.
 si come s'è scritto nella vita del detto Sordello.
 Dicono ancora che questo Blancasso padre era u-
 scito d'una nobil famiglia d'Arragona. perche si
 vede in una canzone del poeta dir male della
 natione Prouenzale perche s'era sommessà alla
 suggettione della casa d'Angiu, lasciando quella
 d'Arragona, sotto laquale felicemente haueua-
 no viuuto immemorabil tempo. nominano que-
 sti Blancassi padre, & figlio. Biancassetti. il Poeta
 fiori' del tempo di Carlo ij. colquale andò alla con-
 quista di quel regno di Napoli, facendo di belli
 fatti in quella guerra. del che dal detto Ré, & da
 Roberto suo figliuolo ne fu grandemente recòpē-
 sato di molte signarie che li diedero in Prouēza,
 nel tempo del qual Carlo si morì d'intorno l'an-
 no 1300. li nostri detti Compellatori il Monaco,
 & san Cesar dicono, che poco auanti la sua mor-
 te il poeta fece vn trattato intitolato. la ma-
 niera di ben guerreggiare. del che ne fece vn
 presente à Roberto. & il Monaco di Montemag-
 giore dice. che questo poeta era Cavaliera; ma che
 non fu mai buon guerriero.*

M



DI PIETRO
Cardinale. LIII.



Pietra Cardinale fu d'Argenta Castello presso Belquiero, nato di poveri padri. tutta volta bene instituito nelle buone lettere, & discipline liberali. di spirito, & d'elleganza eccedeua in ogni lingua tutti li Poeti del suo tempo. & massime nella sua materna lingua Prouenzale. venne ad habitare in Tarrascone, doue li principali, che si delectauano delle buone lettere, l'intratteneuano del denario comune delle lor ville. dandogli buono, & auantagioso stipendio per adottrinare in buoni costami, & nelle buone lettere la lor giouentu. Nel tempo che Carlo ij. fece Roberto suo figliuo Duca di Calabria, il detto lodó la loro impresa di tenere questo Poeta, & li confirmó li lor priuilegj, & nel partire che fece di Prouenza per andar

andarsene à Napoli in aiuto di suo padre fece
 esente il detto luogho di Terrascone per dui an-
 ni di taglie, & subsidij, con carico. che pendente
 questo tempe douessero intrattenere questo Pie-
 tro Cardinale. il terzo anno il poeta s'innamorò
 della Damisella Laudina Alba della casa di Roc-
 camartina bella, & virtuosa, con laquale s'intrat-
 tenne qualche tempo in Casto, & pudico amore,
 scriuendo assai belle canzoni in lode sua, nomi-
 nandola solamente Argenta. di doue fù chiama-
 to per il Gambatesa Senesciale di Prouenza per
 Carlo ij. che fù nell' anno 1302. per andare accò-
 pagnare l'infante Beatrice figliuola del detto
 Carlo, ch'era religiosa nel monasterio del Naz-
 zaretto della città d' Ayx, laquale il padre haue-
 ua mandata à pigliare, & cauarla del detto mo-
 nasterio. & poi ch'ebbe posato l'habito monacale,
 & vestita come figlia del Re (per che cusi porta-
 ua la sua comissione) in tal' essere fù condotta
 con due galere à Napoli, doue era il detto Pietro
 Cardinale cantando sempre della sua Dama
 d' Argenta, indirizzando tutte le sue canzoni
 all' infante Beatrice, laquale dapoï fu maritata
 al Marchese da Este. il Poeta stette vn tempo al
 seruitio di Beatrice, & poi si morì in Napoli

*d'intorno l'anno 1306. che fu nel tempo, che la
 corta Romana fù transportata in Auignone.
 Hà scritto questo Poeta vn tratto intitolato. Las
 Lauzours della Dama d'Argenta. il Monaco
 di Monte maggiore dice, che questo Cardinale
 haueua sì poco di gratia nel suo cantare,
 che teneua una grimassa molto stra-
 na, & che non haueua cosa
 che fosse di buono
 in lui.*

DI





DI L V C C A DI
Grimaldo. L V.



Luca di Grimaldo natiuo del detto luogo in Prouenza, fù (come si dice) d'un bello ingenio, & buon poeta Prouenzale. & chi vorrà sapere chi fù questo Poeta, del suo sapere, & dottrina, di che fede, & modestia, & in quale reputatione sia viuuto leggha arditamente i belli, & eleganti versi, c'hanno scritto il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar in sua lode, che passano il numero di trecento. ne si deue attendere à quello che ne seriuè il Monaco di Montemaggiore flagello de Poeti nella sua folle, & maldicente canzone. alcuno hà scritto che'l Poeta fu innamorato d'una Damisella di Prouenza della casa di Villanoua bella, & eccellente, che li diede à bere il poto amatorio. per il che fra pochi giorni di poi con le sue proprie mani si tolse la vita negli anni

della sua eta. 35. che fu al comune l'anno 1308.
 di doue ancor ella fu in pensiero di riceuerne la
 morte per l'aspere reprehensionì fattogli d'hauer
 fatto talmente morire vn sì prudente, & famo-
 so poeta. appresso la sua morte furon trouate molte
 canzoni, c'haueua fatte in lode della detta Da-
 misella. & molte comedie piene di mal dire con-
 tro Bonifatio 8. per le quali in sua vita n'era sta-
 to agramente represso per li Magistrati, in modo
 che fù astretto in lor presenza di brusciarle. ma
 di nuouo mosso dal furore che suol' venire alli
 poeti, se le ridusse tutte à memoria, & le misse di
 nuouo in scritto ampliandole ancora di più che
 non erano di prima. & che ne doueua hauer fat-
 to vn presente à Gambatesa Luoghotenente del
 Ré in Prouenza, il quale subito che l'hebbe riceu-
 te, come originali, le fece gettare sul fuoco, facen-
 do vn' aspra reprehensione al Poeta, il quale,
 alcuni dicono, che fusse natiuo di
 Genoua, pur della detta
 casa Grimaldi.



DI PIETRO DELLA
Rouere. L V I.

Pietro della Rouere, uscito di tal casa nobile di Piamonte, fù innamorato d'una gentil donna di casa Caracciola di Napoli, buon poeta Prouanzale. tutto quello che faceua, & diceua era grato à tutti quelli che pigliauano diletto nella poesia. Hauendo seguito longho tempo le guerre nel seruitio del Conte di Prouenza, & anco gli studiij secondo il tempo, & l'occasioni che se gli appresentauano trouandosi vn giorno in Prouenza, doue in quel tempo li poeti, & la poesia erano grandemente stimate, fù preso dell' amore della detta Damu, che habitaua in Prouenza, figliuola d'un famoso caualiero di Napoli, & doppo l'hauer amata longho tempo, senza che mai ella li uotesse dar' udiienza, vedendosi restare senza caualli, & senza denari, prese in presto vn' habito da pelegriano, che'l populo haueua in que-

tempo in grãde deuotione, & reuerenza per causa della santità che soleua star coperta nelle persone, che portauano tal habito, & ando nella settimana santa in un Castello, detto il Poggio di santa Reparata, presso d' Ayx in Prouenza, & parlando al curato della chiesa di quel luogo, monstrandò à lui, & al populo, che staua in deuotione, certe carte piegate, che tenena in mano. dandoli ad intendere ch' erano ordini, & comissioni de superiori di far questo. la notte del venerdì santo (per falsa di miglior predicatore) monto in Pulpito con dire humilmente alcune orationi, & preghieri à Dio nel principio, & poi con vna fronte alta (ò fosse per' essere tanto affuefatto nel cantare versi ò fosse affabato dal furor Poetico) cantò vn canto d' Amore.

*Pauc m' an valgut mos precz, ny mos prezies,
 Ny iauzimen d' Ansel, ny flour d' Egley,
 Ny lou plazer que Dieu transmet en May
 Quand on vey verds lous prats, ny lous
 Garrycs.*

*E pauc ny val (segon so qu'yeu vey aras)
 Lou Dol qu'yeu ay que m'ancy, e m'accor,
 Ou qu'yeu fussa reclus soubta un gran tor
 Que sufertar tant greus douloirs amaras.*

Il quale

il quale finito, ricomincio à dire delle orationi,
 & esortazioni al populo si piútosamente, che mos-
 fosi dalla durezza de peccati, & volto il cuore à
 Dio si pose à piangere, & suspirare amaramen-
 te. Poi nella fine canto li sette salmi in rima Pro-
 uenzale. del che il populo ne prese gran sadisfa-
 tione. & dato la beneditione; discendendo del
 pulpito con la testa bassa, & malanconica; si pose
 alla porta della Chiesa à domandare l'elemosina:
 & inanzi che se ne partisse li fu pieno il cappello
 di denari, delliquali si vesti molto bene, & poi
 se ne tornó in Ayx doue staua la sua Dama. la-
 qualle vedendolo tanto bene inordine li fece in-
 finise carezze, lequali il Monaco dell' isole d'oro,
 & san Cesar non l'hanno volute scriuere.

& in Monacho di Montemaggiore
 ne parla troppo grassamente.

& morì nel tempo
 che di sopra.

* * *

M 5



DI BERTRANDO

di Marsilia. LVII.



Bertrando di Marsilia fu gentil huomo della casa de Visconti di Marsilia, nella sua gioventù (siccome il Monaco dell' isole d' oro, & san Cesar scriuano) fu scioco, & adormentato, ma poi ch' hebbe frequentato le dami di Prouenza, & che fu preso dell' amore d' una di quelle chiamata Porcelletta figliuola di Bertrando signor del Borgho dell' antica, & nobil casa de Porcelletti d' Arli, deuenne accorto, & bene auisato nell' fatti d' amore, & cusi crescendo di senno, & di sapere deuenne bnon Poeta, scriuendo nella lingua Prouenzale, nella quale inuentó, & compose molte canzoni in lode di Porcelletta. in vna delle quale confessa l' amore che li porta. che comincia.

*A questa estrania Amour non si pot eslugnar
Tant fort pregó yeu l' ay dedins ma testa messa,
Que*

*Que d'enfra mon Ostal, ou quand yeu auzi
Messa
Ont qu'yeu soy sottament my laisse gazagnar.*

*Quest' Amor strano non si vuol partire
Da mé si forte l'hó drento la testa.
Che stand' in casa, in piazza, o pur' in festa,
Tormentato da lui, mi fà languire.*

*Et in un'altra monstra, che l'amore che portaua
la Dama ad un' altro gentil' huomo l'hauesse stor
nata dall' Amore di lui, che comincia.*

*Dura pietat, e trop long iauziment
My fan mourir per trop la dezirar,
Son ingrat Cor que ly a fach virar
L'amour qu'auya en my, tant fermament:
Mays dont ly ven si couraionzament
M'auzir en van tantas fes sousspirar,
Et si vouler sen kauza retirar
De my, que l'ay amada couralment?*

*Dura pietade, & longho godimento
Mi fan morir per troppo desiare
Suo cuor' ingrato, c'ha fatto voltare
L'amor da mé, per mio graue scontento.*

Per

Per qualsivoglià canzona che facesse il poeta, & l'inuiasse alla dama Porcelletta non causorno per hó impedimento alcuno, che non si maritasse in un gentil' huomo della casa Eguiere. & il poeta di dolore si fece monaco nel monasterio di Montemaggiore. si come hà scritto il Monaco dell' Isole d'oro, & che la Dama in pochi d'anni hebbe noue belli figliuoli maschi. & che per li seuitij fatti da Hugo fratello della Dama tanto à Carlo secondo, che à Roberto suo figliuolo li fù da Roberto donato la vighiera d'Arli, & l'albergho, che sua Maieſta pigliaua all' Aurada presso di Terrascone per maritare la dotta Porcelletta, ch'era una molto bella, & virtuosa Dama. laquale nel più bel fiore di suoi anni si morì. il fratello, & marito la fecero mettere in bella sepoltura. & il poeta sopra la tomba fece intagliare quest' epigrama, che fù nell' anno 1310.

*Figlie piangete, & voi donne fecondi,
Per che'l bel sol del voſtr honor perdetete.
Ch' inanz' al corso natural rendete
L'ombra, & la fin delle Donne fecondi.*



DI ROSTANO BER-
ringhieri di Marsilia.

L V I I I.

Rostano Beringhiero di Marsilia fu del suo tempo stimato molto buon poeta Prouenzale, nella qual lingua scrisse assai, & come di buono, & elenato spirito diede presto à tutti li Poeti di quel tēpo cognitione della sua buona poesia. fu grand' amico, & molto familiare di Folchetto di Villaretto, gran Comendatore di san Gilio, in lode del quale fece assai canzoni. innamorossi d'una Dama di Prouenza ch'era attempata (segondo che'l Monaco dell' isole d'oro dice) non sendosi mai potuto di lei sapere il nome, ne'l Casato. laquale era la più esperta in far beuande, ch'altra si sia mai veduta, & tanto in comporre, & mescolare le droghi, come in offeruare li giorni che le beuande, & Poto Amatorio si doueua dare. non era semplice alcuno in tutt' i Colli d' Any, ne in tutte le montagne di Prouenza, ch'ella non hauesse

uesse la cognitione di loro, delle lor' qualitadi, & viriù. Diede pertanto al Poeta una beuanda (non dirassi per hó amatoria, ma mórtifera) per laquale presto uscì del sentimento, & se n' andaua à morire. Ma per la pieta d'una Damisella della casa di Cybo di Genoua, che con suo padre se ne staua in Marsilia, da lei cognosciuto per' una canzone, c'haueua fatto in sua lode, fù souenuto con' un eccellente antidoto che li diede à bere, & non guari stette à tornare nel suo pristino buon senno, & intendimento. d' onde' l Poeta ricognoscendo tanto gran bene dalla Damigiella sforzossi con gran numero d' eccellenti canzoni di renderla immortale. & lasciando la malefica, in namorossi di lei, laquale era molto sania, bella, & virtuosa, & ben' instrutta nella poesia. ne volse giamai attendere gl' amori del poeta, per il che se gli monstró dispettoso, & fece vn canto che comincia.

S' ella era vn pauc plus liberalla, e larga,
Et nella fine dice.

V' autres vezez ô Dieus inistes veniayres
Qu' ell' a son Cor plus dur que lou Dyaspres,
E qu' yeu non podi eschiuar sa rudessa,
Fazés (au menz) qu' en aquestous afayres

Ella

*Ella non l'aya ingrat, ny dur, ny aspre,
Mais ny sia doussa autant qu'a de belleſſa.*

Ne ſapendo ch'altro fare il poita per honeſto ſdegnò ſi volſe fare dell' ordine de tempieri, penſandoſi d'ottenerlo col mezzo del fauore di Folchetto, ma coteſto lo ſerui' di poco, ne lo volſero in modo alcuno receuere. Per odio, & vendetta di queſto publicó vn trattato. Della falſa vita de tempieri. fu teſtimonio eſaminato contro de tempieri (come ſan Ceſar ſcriue) & perche depoſe falſamente, fu punito da punition diuina, & ſi morì nell' anno 1315. del qual tempo Filippo Ré di Francia, & Clemente 7. (che reſedeua in Auignione) perſegnuano li detti tempieri.

il Monaco di Montemaghioro chiama queſto Poeta. falſa garentia. che vuol dire, falſo teſtimonio.



DEL



DEL CONTE DI
Potù, & d'altri Poeti Pro-
uenzali. LIX.

IL Conte di Potù degnosi molto d'honorare la poësia nella lingua Prouenzale. perche oltre ch' egli era molto instrutto nelle scienze liberali, pigliava ancora piacere. d'hanere nella sua corte delli più eccellenti poeti in questa lingua Prouenzale, liquali honorava, & pregiava, dandoli buoni & sufficienti stipendij, & alsi li prouedeva delli più nobili, & hanorevoli offitij della sua corte. drento liquali

Pietro Miglione gentil'huomo di Potù, fù suo primo Maiordomo, delquale si troua una canzone in lode d'una Dama di Potù della casa di Mont'aguto, che comincia.

Poi che dal cuor mi vien,
Faró canzon nouella.

Nella

*Nellaquale conclude. che doppo lungo tra-
uaglio auera giouissanza in Amore.*

*Bernardo Marchesi fù suo Camberlano, tro-
uasi una sua canzone fatta in lode d'una Da-
misella della casa di Requistoni di Prouenza.
che comincia.*

Tant' è la Donna mia ver me indormita.

*Volend' inferire c'ha si ben & dolcemente
cantato, che l'ha svegliata.*

*Pietro di Valiera fù suo Tirinciano, il quale
hà cantato per Roggiere, nobil Dama, & vir-
tuosa, della casa san Seuerini di Napoli, usciti di
Francia. & in una comincia.*

Sò ch' à gl' altri, è gran piacere,

Et à me gran dispiagenza.

*Nellaquale conclude. ch' egl' è sott' un plane-
ta che non sarà giamai che tristo, & dolente.*

*Ozillo di Cadarasso. fù uno de suoi Scudieri,
Hà fatto, l' arte del ben amare, & hà cantato in
lode d' un' alta Principessa d' Inghilterra, nepote
del Còte di Potù. dalla quale (si come era la voce)
ne receuè d' incredibili fauori, che per far credere
il contrario fece questa canzone. che comincia.*

N

*Il suo cuor' hà tant' alto, che mi sprezza.
Nellaquale inferisce, & dannà il troppo stimarsi.*

*Lodowico Amirici, signor di Roccaforte in
Potù era stato uno de principali senatori del Rè
d' Arragona, & per falsi rapporti conuenne par-
tirsene, & ritirossi dal detto Conte, che lo riceue,
& li prouidde d'un luogo di suo segretario. fu
innamorato di Florenza dama di Prouenza
della casa de Conti di Forqualquiero. per laquale
fece di molte belle canzoni, fra le quali se ne tro-
ua una che comincia.*

*Ciascun giorno mi pare ogni grand' anno
Quand' io nã vegghe quella che tant' amo,
Nella quale poi conclude. che le male lingue lo
discacciano.*

*Pietra d' Hugone fu suo valetto di Cambera.
& innamorato della dama Beatrice d' Agulto,
& altri la dicono, Agulta d' Augulto. della casa
di Rocchafoglia di Prouenza, per laquale hà
fatto molte belle canzoni, delle quali una co-
mincia.*

*Sempre mitien' Amor' in tal pregione
Per fin che nel mio mal' io m' adormenti.*

Gugliel

Guglielmo Boccardo fu parimente uno de suoi valetti di Camera, & innamorato della dama Tiburge di Layncello, nobile casa di Prouenza, in lode della quale canto di molte canzoni che fece à sua contemplatione. & una é che comincia.

In voi, ho posto, & messo

(Segondo mia promessa)

Mio cuore, & il mio amore.

Girardo il Rosso fu vn de gentil huomini della sua casa innamorato della dama Alba Flotta gentildonna di Prouenza, & alla sua lode fece fra l'altre questa canzone che comincia.

Hora saprò s'haucte cortesia

In voi Madonna, & temet il peccato.

Americo di Sarlacco fu vn' altro gentil huomo della sua corte. fu innamorato d'una dama della Contessa per nome Guglielma della casa de Fontani di Prouenza, & fece di molte canzoni in sua lode, le quali indirzaua alla Contessa. una delle quali comincia.

Fin, e lial, e sens dengun engan

Ensis qu'aquel qu'a conquistat Amours,

Auray en pax sufertat nos douloirs,

E non my vac plaignen, ny rencuran.

Fin é leale, & senz' alcun' inganno,

Si com' é, quel c'ha conquistat' Amore.

Guglielmo de gl' Amalricchi gentil'huomo Prouenzale, fu amante d'una Dama di Napoli della casa d'Arcutia, de Conti d'Altemura, alla quale manda à fare le sue imbasciate d'amore per la Rondinella, che la resuegli ogni mattina per tempo, ne la lasci dormire. & in sua lode hà fatto assai canzoni belle, & piaceuole, massimé della Rondinella, & altre spirituali, una delle quali comincia.

Dieu de mon esperansa, e maforza, e vertut,

Fay qu'yeu nò siey còtrari à ta ley pura e santa

En temps d'aduersitat, quand l'enemy m'en-
kanta,

E my conseilha d'estre eslugnat de vertut.

Et fece un'altro canto per Roberto Ré di Napoli, & conte di Prouenza che comincia.

Il signior Dio t'esalti, & ti difendi

Dalli maluaggi, e ti mandi soccorso

Potente Ré, ch' in te'l popul' hà ricorso;

Appress' à Dio; gran vincitor ti rendi.

Il si

Il signor Dio te tue prieghier' intendi.

E il tuo nome fiorir facei à gran corso,

A fin ch' in pace viui in longho corso,

Et che nel mondo il censo ognun ti rendi,

Gl'uni in Caualli, e gl' altri in grand' armata.

In gran tesoro, e cosa transitoria

Si fidan totalmente, & han speranza.

Ma tu da Dio hauerai sol la vittoria,

E il popol tuo haura la voglia armata.

Sempre obedirti per tua assiguranza.

Pistoletta vn' altro gentil'huomo di quella corte indirizzò le sue canzoni l'una alla Dama Salca, della casa di villa noua. l'altra à una dama della casa di Chandio del Dalfinato. una ad una gentil donna de Grimaldi di Genoua, & l'altre ad una della casa di Castiglione. di Biancario, & di Sparone di Prouenza. à tutte le quali nella conclusionè diceua. ch' haueua desio d'hauere una colomba Suriana simile à quella di Maumetto per mandarla à fare le sue imbasciate.

Tutti li Poeti sopra nominati fiorirno in vn medesimo tempo nellade tta corte del Conte di Potù liquali con molt' altri in essa morirno di

veleno, perciocche li lebrofi di quel paese per instigatione de gl' Hebrei auelenorno le fontani, & l'altr' aque, & questo fecera fare in odio, & vendetta li Giudei che soleuano stare in quel paese, & ne furono scacciati dal detto Conte per nome Filippo il Longho, il quale appresso la morte di Lodiuido viij. suo fratello fu Ré di Francia. delli quali Guidei la maggior parte venne ad habitare in Prouenza. che fu nell' anno 1321. si come lo recitano san Cesari, & il Monaco dell' isole d'oro al longho. ma molto mal scri-

to, & posto.

* * *

DI



D I P I E T R O

Ruggiero. L X.

Pietro Ruggiero canonico di Claramonte; ma san Cefar, & il Monaco dell'isole d'oro (liquali con la lor sola authorità, senza rendere alcuna ragione, vincono tutti gl'altri c'hanno scritto delli poeti Provenzali) dicono; ch'era canonico d'Arli, & poi di Nimes. & vedendose giovane, bella, & di buona qualità, parendogli d'havere à far più profito al mondo, che stare in quella religione, doue in el tempo fra li Religiosi di quel paese non si vedeva che invidia, & contrasti, lasciò il Canonicato, dandosi alla poesia in lingua Provenzale, & fecefi comico, componendo di belle Comedie recitandole nelle corti di gran Principi con grande apparato. Piaceua à tutti quello che faceua, & componeua. & finalmente capitò alla corte della dama Esmengarda

N 4

di Narbona moglie di Ruggiero Bernardo conte di Foys, Dama di gran valore, bella, & bene instruita nelle lettere, dalla quale ne receue di gran doni. & innamorosi d'una sua Dama per nome Hughetta, per sopra nome Baulsetta figlia d' Hugho del Bautio. moglie poi di Blancasso di Beldisnare. per la quale fece molte canzoni. san Cesar dice che receué da lei gran fauori, & gl' effetti d' Amore, il che non si poi credere, per che per una canzone ch'ella li manda appare, ch' ella non si cura di lui, ne ha grato cosa che facci. che comincia.

*Io non men kal de tas rymas grossieras
Ny mays d'y estre (ont que sia) mentauguda,
Sabes qu'y ha, fay qu'y en sia moguda,
Car non las hayren en grat voluntieras.*

Tuttauolta il Monaco dell' isole d'oro dice. lei non li mando questa canzone ad altro fine; che per coprire l'amore, & l'affettione che li portaua. & che Ruggiero per far credere il medesimo, fece poi à lei un trattato. Contra la Dama di mala mercede. Et san Cesar seguendo la vita del poeta dice. che fioreua nel tempo di Ré Roberto, & che questo

Questo Ruggiero testifica d'essere stato presente nella città di Grasso in Prouenza, quando Pietro di Corbaia Antipapa; detto Nicolao quinto; pubblicamente in vn sermone che fece d'auanti la chiesa del detto luogho si disdisse de gl'errori, c'hauena tenuti. che fu d'intorno l'anno 1330. del qual tempo il pouero poeta, per falsi raporti, fù dalli parenti d'Hughetta morto.

N 5





DI G O F R E D O

di Luco. L X I.



Gofredo di Luco natino del detto luogo gentil'huomo, & Poeta del suo tempo molto nominato, scriuendo in Latino, Greco, & sua materna lingua Prouenzale fu tutta la sua vita innamorato d'una gentildonna sua vicina, della casa di Flassano, per nome Fiandrina, che poi fu maritata à Rinaldo di Flassano, che chiama nelle sue opere Biãcafiora, laquale (secondo in esse si legge, testimonio il Monaco dell' isole d'oro) egli l'hauera fatta dotta, & sapputa. & che cusi fosse, ella ben souente volte nella presenza delli più soprani poeti tant' huomini, che donne ritrouandosi nelle dispute monstraua quanto l'eccellèza della sua poesia fosse da stimarsi. qualche tempo poi appresso; come ingrata; non fece punto più conto del Poeta, & egli non potendo si facilmente lascia
re la

re la sua esultata volontà, come primo di libertà
 sen' andata del continuo accusandola crudele, in-
 grata, & ingratisissima che per' il tropp' amarla,
 ella gl'hauera fatto mettere quest' errore in uso.
 & che la sua beltà non era che un' occulto ingan-
 no. si com' appare per li seguenti versi d' una sua
 canzone.

Da quest' ingrata non ho cos' hauto,
 Che dur' affanno in mio grau' esercizio.
 Et pensando gl'hauer fatto seruitio,
 Cognoscent' ho non far' il suo deuto.

Et essend' ella di tal lamentationi auertita, re-
 spondendogli in rima li remonstró, quanto con-
 tr' ogni douere si dolesse & che contro ogni do-
 uere pareua che mostrasse di voler piu tosto se-
 guire l'inconstante fortuna, che la virtù; ch' é
 naturalmente amabile; & dalla quale procede la
 nobiltà. & ch' inquanto à quello che s'appar-
 tiene à lei, per' haberlo retratto da mille & mil-
 le cose disoneste, di ciò si douerebbe contentare.
 Ma il poeta stima ben poco tutto cotesto, per che
 internamente nella sua anima l'amore di questa
 Fiandrina impresso haueua. finalmente, poi la-
 sciando correre, & abandonando quest' amor
 folle,

folle, accompagnosi con Rostano di Caers, Remonde di Brignuola, Lughetto Rodigliato di Tholone, Emanuelle Balbo, Bertrando Amico, il Priore della Sella, Lughetto de Lascari gentil'huomo di Pignione, Archidiacono d'Orange, Arturo di Cormis, & di molt' altri eccellenti personaggi Prouenzali, liquali ogni giorno se radunauano nell' accademia c'hauuano fatta appresso l'Abbadia di Thoronetto con alquanti religiosi di quel Monastiero. morendo nell'anno 1340.



DI



DI MARCO BRUSCO,
& di sua Madre. LXII.

Marco Brusco gentil'huomo di Potù venne ad habitare in Prouenza con sua madre, ch'era la più braua Cortegiana, che di longho tempo fosse stata in Prouenza, uscita dell' antica, & nobil casa delli Chiabotti di Potù, era molto dotta nelle buone lettere, & la piu famosa Poetessa tanto nella lingua Prouenzale, come encora nell' altre lingue, che l'huomo potesse desiderare. Teneua corte d' Amore aperta in Auignone, doue si ritrouauano tutti li Poeti, gentil'huomini, & gentil donne del Paese, per' oldire le diffinitioni delle questioni, & tenzoni d' Amore, ch'erano mandate a proporsi dalli signori & dami di tutte le marche delle vicine contradi. Colui; delli Poeti di questo tempo; che poteua recouerare vn canto, ò vn sonctio, ch' ella hauesse fatto, si teneua troppo fortunato. Hebbe questo sol figlio Marco Brusco, non manco bon poeta della madre, fu facile, & dolce
nella

nella sua poesia. Ha fatto un trattato intitolato. Della natura d'Amore. nel quale scrive tutti gli abusi d'Amore, sue forze, suoi cambiamenti, incerti effetti, imperfettioni, & tutti li beni, & li mali, che ne procedano. il Monaco dell' isole d'oro tiene, che questo trattato fusse fatto dalla madre, ma che lui facesse l'altro intitolato Le raccolte d'amore. La madre & il figlio fiorirono in Avignone nel tempo del Pontificato di Clemente VI. che fu quasi del medesimo tempo, che Giuanna prima figliuola d'un figlio di Re Roberto Regina di Napoli, & contessa di Prouenza facesse strangolare il suo marito Andrea, fratello di Lodouico re d'Ungheria. nell'anno 1346. Alcuni hanno scritto che li sonetti che fece il Petrarca che si dice contro Roma, fussero fatti contro di questa Dama madre di Marco Brusco. & che nominasse Roma per lei. si come l'Auara Babilonia, Malnagia. Nido di tradimento. fontana di dolore. & altre. il Monaco di Montemaggiore la chiama la Putta d'Amore.

(843)

D'I

DI ANSELMO DI
Mostieri. LXIII.



Anselmo di Mostiero figliuolo di Iacopo ricco cittadino d' Auignione , di molti figliuoli c' hebbe d' una gentildonna di Prouenza, esso li passò tutti in virtu. fu buon poeta in tutte le lingue , & sopra tutto nella Prouenzale, non scriuendo cos' alcuna che in rima in materia di Matthematica, nella quale hauena posto grande study, in che si monstraua uno delli più perfetti, più eccellenti, & più facondi, ch' in quel tempo viuesse. Per' il che, & per' il buon rapporto che ne fu fatto à Roberto ré di Napoli (dilectandosi questa Re, com' habiamo detto delle parti della Matthematica) lo prese al suo scritio, amandolo, pregiandolo, & facendogli di gran fauori, ne lasciandolo mai stare ch' appresto di lui, quando non era occupato nelli negotij delli tumulsi, ò della guerra delli suoi

suoi stati. & per che'l Poeta soprattutte l'altre cose
 era perfettissimo nella giuditiaria Astrologia, lo
 constrense il Ré, che con diligenza vedesse quello
 che monsttrauano gl'influssi celesti della sua po-
 sterità, & che liberamente senza rispetto del
 tutto dicesse le cause, & le ragioni; per che'l Ré
 le voleua vedere, & ben intendere, hauendo
 in questa scientia qualche cognitione; la onde il
 Poeta obedindo (dicono) che li predicesse la mor-
 te; in vita sua; di Carlo suo unico figliuolo Du-
 ca di Calabria; & Duce della republica di Fio-
 renza, & la mala fine di Giouanna sua nepote,
 figlia del detto Carlo. & la diminutione del re-
 gno di Napoli, della contea di Prouenza, &
 della sua città d' Auignone per le guerre, & se-
 ditioni che si nutrirebero in essi. il tutto facen-
 dogli chiaramente vedere, secondo per hó le
 regule dell'astrologia, & delle minaccianti stelle.
 Alché il Ré (come prudente) non attese; sapendo
 che se le stelle inclinano, non isforzano, & se mi-
 nacciano con clementemente non necessitano, ma
 la certezza resta nella volontà d'Iddio, come
 buon Principe à quella del tutto si rimesse. &
 nondimeno carezzo il Poeta, & li donno l'offi-
 tio di podestá d' Auignone, doue poi la morte del
 Ré si

Ré si

*Ré se rittró , & prese moglie , dalla quale hebbe
 due figliuoli vn Maschio non manco sapiente del
 padre, & una femina perfettissima in bellezza.
 morì il poeta in Auignone, d'intorno il tempo
 che la detta Giouanna prima, regina di Napoli,
 & contessa di Provenza nepote al detto Ré Ru-
 berto vendé la cita d' Auignione con la sua con-
 contea à Papa Clemente sexto , che fu l'anno
 1348. il Monaco delle isole d'oro , & san Cesar
 recitano la vita di questo Anselmo molto som-
 mariamente nella sustanza sopradetta. & il
 Monaco aggiungendoci dice, che questo poeta,
 & Astrologho haueua vn anello fatato,
 fatto di grande artificio, il quale ha-
 ueua marauigliosa virtu, &
 che lo lasciò à sua
 figliuola.*



0





DI BERTRANDO
di Pezzaro. LXIII.



Bertrando di Pezzaro fu gentil'huo-
mo del detto loco (& alcuni hanno
detto del Pezzenasso) huomo nota-
bile, & gratioso, che cātava, & com-
poneua in lingua Prouenzale molto bene, tenne
molto tempo scola publica insegnando il modo
del rimare in questa lingua, si come esso medes-
mo lo dice in una delle sue canzoni. fu innamo-
rato d'una Damisilla di Prouenza della casa di
Duresona, laquale molto ben cantava, & haue-
ua da lui imparato à versificare, & la prese per
uolia. Dopo se n'andorno alle corti de gran-
mi, & signori cantando le lor lodi. & am-
Principi di sì bello, & uelleno spirito, che
bedui eran. le Palazzi; ò Castelli di signori
nell' entrata a cognoscere, & à sapere la ca-
(doppo l'esserfi fatto. sa di

fa di che usciti erano) haueuano prontamente
 trouato un bel canto in l r lode. recitando in esso
 con bei versi in musica gl' altri fa i; & gesti
 delli loro progenitori. per' il che n'erano tanto
 per la dolcezza della musica, come per le piace-
 uoli inuentione grandemente pregiati, & isti-
 mati. & quello che à tutti più gradenoto li face-
 ua parere era. ch' ambedui erano giouani, belli,
 gratiosi, bene, & propriamente vestiti secondo
 il modo di quel tempo. Ritrouoronsi un giorno
 alla corte di Giouanna Regina di Napoli, & di
 Lodouico di Taranto suo secondo marito; del
 tempo c'haueuano abandonato Napoli, & s'era-
 no retirati in Auignione da Papa Clemente
 sexto, temendo la venuta di Lodouico Ré d' Hun-
 gheria, che di gia era entrato in Italia con un
 potente esercito per vendicare la sfortunata
 morte d' Andrea suo fratello, primo marito di
 Giouanna; questi dui Poeti, & hauendo sapputo
 il discorso di questo caso. & il nouello matrimo-
 nio fra li detti Giouana, & il Taranto seppero si
 ben fare, & dire, che li fu concesso di recitare in
 lor presenza un canto funebre della virtù, &
 eccellenza d' Andrea & un sacro epitalmo del
 lor nouel Mariaggio, del che n'hebbere dal Re

*un suo real mantello di sete, & dalla Regina
 una delle sue veste di velluto cremisi, & d'altri
 bei d'ovi. che fu d'intorno l'anno 1348. Ma il
 Monaco, & san Cesar dicono, che furono auertiti
 di non fare menzione alcuna della morte d'An-
 drea nelle lor poesie. il Monaco di Monte
 maggiore li rinfaccia, che in ricom-
 pensa delle lor folle, & dispia-
 ceuoli canzoni hebbero
 delle bastonate.*



DI



DI LAURA, ET
Fanetta. LXV.

Laura fu dell' nobile famiglia di Sado, gentildonna d' Auignone tanto celebrata per Francesco Petrarca poeta Toscano, & ancora per alcuni poeti Prouenzali fioriu in Auignone d' intorno gl'anni 1341. per laquale eglino si son fatti comendeuoli, & immortali per hauer fatto il nome di lei talmente illustre, che pare ancor' hoggi, come nell' auenire parera che viui: fu molto instrutta nelle buone lettere p' la curiosità, & industria di Fanetta de Gantelmi sua Zia, dama di Romanino, ch' in questo tempo se nestaua in Auignione. queste due Dami erano humili nel parlare, sapienti nelle lor' opere, honeste nelle conuersationi, di forme eleganti, di costumi admirabili, ornate, & compite di tutte le virtù, & di sì perfetta creanza, che ciascuno era desideroso d' amarle, & portarli affettione. Tutte due prontamente, & molto bene Romanzauano nella lingua Prouenzale (seguedo quello,

che n'ha scritto il Monaco dell'isole d'ore) sopra delle quali rende ampio, & chiaro testimonio d'illor prudenzia, & dottrina. & si come per il tempo passato Steffanetta Contessa di Prouenza, Adelasia viscontessa d' Auignone, & altre Dami-illustri di Prouenza per il lor sapere erano state in gran stima, parimente erano queste due in quel tempo, che fioriano, la renomea delle quali haueua pieno l'orecchie non solo di quelli d'l paese di Prouenza, ma delle contrade vicine, & piu lontane. é ben vero (dice'l Monaco) che Fanetta d'anantaggio haueua un furore Poetico, & un' inspiration diuina, ch'era stimato un vero dono datoli da Dio. Erano accompagnate da Hughetta di Focalquiero, Brianda d'Agulto, contessi della Luna. Mabile di Villanova. Beatrice d'Agulto dama di Salto. Isoarda di Roccha Foglia, dama d'Ansuis. Anna viscontessa di Lagliardo. Bianca di Flassano, per sopra nome Biancafiara. Dolce di Mastiero. Antonetta di Cadenetto, Dama di Lambesco. Madalena di Salone. Bixeda di Poggionerde, dama di Trans, & molt'altre illustre & generose dami di Prouenza, ch' in Auignone fioriano del tempo, che la corte Romana in i resedeva, dandosi

dandosi alle lettere, tenend' aperto la corte d'amore in diffinire le questioni d'amore, che gl'erano mandate, & proposte. Per il che, & per le lor opere belle, & gloriose il nome loro era sparso ancora in Francia, Italia, & Spagna. Et Bertrādo d' Alamannone, Bertrando de Bormia, Bertrando de Puggetto, Rostano d' Enstrecastastello, Bertrādo Ferrādo, Oliuero dell' Orgues, Dudone d' isfrīa, Pietro di Soliera, Gio: de Lauris, Isuardo de Fremandolfs, Bertrando di Castiglione, & un' infinita d' altri poeti Pronēzali hanno scritto grossi volumi di canzoni, & bei romanzi in honore, & lode loro. Et essendo venuti Guglielmo, & Pietro Balbi, & Lodouico de Lascaris Conte di Ventimiglia, & della Briqua, personaggi di gran nome, in Auignione a visitare Papa Innocentio V. I. andorno ad oldire le disinitioni, & sentenze d'amore pronontiate da queste dami, liquali marauigliatosi, & rapiti dalla lor beltà, & sapere, s'accesero del lor amore. lequali poco tempo appresso tutte in Auignione si morirno per una gran peste, che durò tre anni. la quale molti la chiamano. il flagel mortale d' Id-dio. che fū nell' anno 1348.



DI BERNARDO

Rascasso. LXVI.



Bernardo Rascas gentil 'huomo del paese di Limoges, & secondo alcuni parente di Papa Clemente sexto, & d'Innocentio sexto, ambidui del detto paese; fu huomo quieto, posato, & buon Poeta nella lingua Prouenzale. Nella sua giouenezza fu innamorato di Costanza d'Astoaldi nobil Dama d'Avignione, per laquale fece di molte belle canzoni, ma non molto durò quest' amore, per ch' ella presto cusi giouane si morì. doppo laqual morte esso non si traualgiò mai più nell' amore. & vedendo che tutte le cose di questo mondo sono caduche, transitorie, & tutte soggette à finire, fece sopra questa occasione molti bei versi. che cominciano.

*Tout a kausa mortala una ses perirà,
Fors quel' amour de Dieu, q̄ tousiours durara.*

Tous

Tous nostres cors vendrà effuchés, eonsa fal' Eska,
 Lous aubres leyssarà lour verdour tédra, e freska
 Lous Auffellets del bosc perdrà lour kant subtyeu,
 E non s'auzira plus lou Rossignol gentyeu.

Lous Buols al Pastourgage, e las blankas fedettas
 Sent'ran lous agulhons de las mortals Sagettas,
 Lous Crestas d'Arbes fiers, Renards, e Loups
 espars,

Kabrols, Ceruys, Chamous, Senglars de toutes
 pars,

Lous Ours hardys e forts, seran poudra, e Arena,
 Lou Daulphin en la mar, lou Ton, e la Balena,
 Monstres impetuons, Ryaumes, e Comtas,

Lous Princes, e lous Reys seran per mort domtas.

E notà ben eyssò kascun: la Terra granda,
 (Ou l'Escritura ment) lou firmamèt que branda,
 Prendra outra figura. Ensis tout perira,

Fors que l'amour de Dieu; que touiour durara.

Et peruenuto in più età si diede à gli studij delle
 leggi, nelche peruenne gran Iuriscofulto. Ade-
 mano Vescono di Marsilia hauendo sentito rag-
 gionare, che questo Bernardo era huomo da be-
 ne, giusto, & d'equità lo fece in quei suoi princi-
 pj giudice di tutte le sue terre, & signorie. il

quale poi qualch'anni si ritirò in Auignone, dandosi alli study della sacra scrittura, & cose diuine, stando ciascuno in admiratione del suo tanto sapere. haueua molto credito, & grand'entratoria con li sudetti Pontefici. Clemente, & Innocentio. fu d'ingegno elleuato. si in alto, accompagnato dal suo bel scriuere, che l'huomo non si poteua, cominciando, satiare di leggere le sue opere. Et benche in questo tempo la città d'Auignone fusse bella, & trionfante per la residenza che vi faceuano li sommi Pontefici, & vi concorressero da tutte le parti le persone, nondimeno ancora per il gran nome c'haueua questo Bernardo vi venivano d'infiniti personagi datti più per veder & aldire lui, che per altro. & peruenuto in vecchiezza; viuendo sempre in vita celibata, & casta, sprezzando lo stato del maritarsi; impieghò tutto l'oro, & l'argento, c'haueua guadagnato stando appresso delli sudetti Pontefici, & dell'opere, c'haueua fatte, & composte tanto in leggi, che nella santa scrittura nell'edificatione d'un bello, & sontuoso Hospitale, ch'egli fece murare, & finire in Auignone per li poveri di Giesu Christo sotto il titolo di san Bernardo, com'era il suo nome, il quale ancora ricamente

camente dottò il Monaco dell' isole d' oro dice che Bernardo Rascas era della medesima città del suddetto Pontefice Clemente sexto, & che nel suo tempo fiorì, & che per questo mezzo, & fauore, com' anco poi dal sudetto Pontefice Innocentio sexto, favorito, le sue opere andorno in valore, & lui peruenne in gran nome. morì in Auignione l'anno 1353. & il Monaco di Montemaggior s' hà dismenticato questo Poeta, & non ne fa men-
tione alcuna.

* * *

DI





D'ARNALDO DI Cotignacco. LXVII.

Arnaldo di Cotignacco fu pouero gentilhuomo di Prouēza, die desì longho tēpo alla poesia Prouēzale, per mezzo della quale hebbe entrata con li grandi del paese, & quando cominciava d'hauer credito con loro gl' intratteneua saggiamente con amoreuollezze, hauēdo questa prudenza in lui, di non fare, n' intrapendere cos' alcuna, che prima non lo fass' intendere à quello per che si doueua fare, ò trattare, & perciò tutto quello che faceua, hauēd' ancora la fortuna prospera, succedeva in buon fine. Talmente che Lodouico Ré, & Giovanna regina di Napoli li diedero, insieme con Guiges Vighiero della contea di Ventimiglia la carica di ridurre à obediēza loro legenti di Tenda, ch' in quel tempo se gl' erano rebellati, & constrengerli à prestarli homaggio. & se n' assicurò si bene, che presto li ridusse al seigno dell' obediēza, del che n' aquistò gran nome, & in ricompensa li desti Ré, & Regina gl' infederono

tutto

tutto quello che ha uenano nel detto luogo di Cotignacco, si come il Monaco dell' isole d'oro ha scritto, dicendo di più, che molto dottamente, & graueamente scriueua nella lingua Prouenzale in rime. innamorossi d' isnarda Dama della casa d' Agulto figlia del signior di Trauenes, per laquale fece assai belle canzoni. & non potend' hanere da lei pur' una parola, se n' ando per' il mondo cercádo diuersi paesi; si come nelle sue opere lo dimostra; non restádo giamai senza trauagli in uolersi smenticare questa sua diua, laquale pareua à lui pascersi di questi suoi dolori. Et trouandosi nelli paesi di leuante trouo un Giudeo Astrologo, & Negromate che li predisse, che per' il suo troppo sapere guadagnerebbe dolori, & humiltà, & di lui descenderebbe persone illustre, & inuincibile, delli qualli uno resplẽderebbe per tutta la Prouenza. san Cesar nomina questo Poeta. Guglielmo. & che stette longho tempo al seruitio della detta Reggina Giouanna. & che mori' alla guerra che fu fra quelli di Ventimiglia, & quelli di Tenda. che fu nell' anno 1354. & che nel viaggio di leuante, fece un trattato intitolato. le sufferte d'amore. & il Monaco di Montemaggiore non ne fa mentione alcuna.

DEL

DEL MONACO DI
Montemaggiore flagello di
Poeti. LXVIII.

L Monaco di Montemaggiore fu religioso del monastero di Montemaggiore presso d' Arli, delquale il medesimo anno che v'entro se ne sortì senza licenza de'l superiore, & cōtro la volonta de suoi parenti, & diedesi à seguire le corti delli piu gran signori di Linguadoca, & di Prouēza, dalliquali fu molto ben visto, & massimamente da quelli che pigliauano piacere nella poesia, per cio ch'egli era vn molto buon Poeta principalmente in mal dire, & scriuere satiricamente, & crescendo in età, & credito, li crebbe ancora l'ardire; & più tosto l'improbità; di scriuere contro li poeti Prouenzali, tanto cōtro quelli c'haneuano scritto molto tempo inanzi à lui, come contro li suoi contemporanei, liquali tutti stimaua ben poco. & per coprirsi, & non essere notato per humo di mala lingua, & maldicente, sapēdo bene ch' à torto diceua male della più parte, fece vn
canta

tanto, nelquale diede à ciascuno de Poeti il suo
 quolibet. & negl' ultimi versi, & conclusione
 d'esso (parlando à se medesimo) diceua. ch' egli
 era vn falso Monaco, che per seruire à la pancia,
 & alla vita de piaceri, & della gola haueua la-
 sciato il seruitio d' Iddio, non facendo, ò cantãdo
 giamai in sua vita cosa alcuna che valesse. si co-
 me il Monaco dell' Isole d'oro ne scrine, & san
 Cesar accorda ch' era vn sopran poeta, c' hà usato
 nelle sue canzoni di molte belle comparationi,
 & figure. offeruando nella predetta canzone con-
 tro li poeti di dir male. & beffarsi delli sourani,
 & eccellenti Poeti per fintione, & lodare gran-
 demète quelli che di nome erano poeti, ma igno-
 ranti. & c' hà scritto le vite di certi tiranni, che
 del suo tempo regnauano in Prouenza, delle qua-
 li, ancora che non fussero date alla stampa, alcuni
 n' haueuano hauto la copia, che li costo la vita.
 Alcuni di loro non fa mentione di che casa si
 fosse, ne di chi, ò doue si nascesse, ma ben dicono
 che non vorebbero essere stati prima, ò del suo
 tempo, per non essere depinti nella detta cãzone
 satirica. & lo nominano il flagello de Trouadori.
 & che merita lode immortale solamente per la
 detta cãzone, percio che con quella hà raffrenato
 gli abusi

gl'abusi, l'audacia, & insolenza di molti Poeti, ch'esso li nomina poetastri. & che morì nell' anno 1355. Trouasi scritto in certi fragmenti di san Cesar. che questo Monaco haueua fatto una descrizione dell' antiche sepulture che sono nel Cimiterio del detto Monasterio di santo Honorato di Montemaggiore presso d' Arli, & haueua segnato, & marcato tutte quelle ch'erano delli Ré d' Arli. & anco d'altre ch'erano di persone illustri quali tutte erano di Marmoro finissimo di Carrara; tanto lodato, & approvato dalli soprani, et antichi scultori, & authori. Don' Hilario nelli suoi fragmèti dice. che fra Raffaele Monaco del detto Monasterio, & bõ poeta gl'haueua detto che molti Poeti fecero sopra la toba di questo Monaco di molti bei versi, & che fragl' altri un Remòdo Romya d' Arli buon poeta vi fece un canto funebre, in sustenza dicendo. Che tanto ch' in la Era pastureranno le pecore, & li guarrigues verdeggeranno, & tori brauosi saranno fieri, & seluaggi, & il Rodano bagnara le mura della città d' Arli durerà la memoria del Monaco, & che il Tamarice pintoosto sarà più dolce, & delitioso del mele, che'l suo nome perischi.



DI TRAUDETTO

di Flassano. LXIX.



Traudetto di Flassano fu signor del detto luogo, buon poeta Prouenzale scriuendo grauemente, & dottamēte in la sua lingua materna Prouēzale, & per' il mezzo di questa sua trionfante poesia hebbe stretta conuersatione con li più grandi del paese. con liquali seppe si ben giocare il suo rollo, ch' in poco di tempo guadagnò molti denari, & comprò un cantone della signoria del detto Flassans da Folchetto de Ponteués giouane, & uno de signori del detto luogo, che pigliaua gran piacere nella poesia, non hauendo in pagamento dal Poeta ch' un picciolo trattato intitolato. Li documenti per guardarsi dalli tradimēti d' amore. contratto tanto profiteuole al venditore, com' al compratore s'eglino hauessero saputo seguire l'ordine del trattato, ma'l giouane di Ponteués

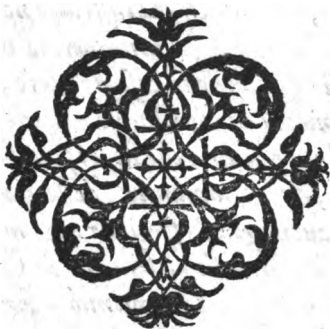
P

doppo la vendita & acquisto del trattato presto fu ingannato da una Damigella di Prouenza, com' anco fu fatto à Traudetto, perche innamorandosi d'una Damisella della casa di Ruggiers sorella del Visconte Remondo di Turene, fu ben presto da lei dolcemente condotto al passo di non poter fuggire, ne schinare gl' inganni d' Amore, in modo che'l trattato serui' poco, anzi niente all' uno, & all' altro. questo Poeta hauena più del caualiero, che del Poeta; per' oche vn giorno s'accompagno con vn buon numero d' altri caualieri del paese di Prouenza, di doue scacciorno certi monstri, & tiranni intollerabili, che faceuano mali infiniti & oppressioni insupportabili à tutte le sorti di genti. & in questo medesimo tempo, che fu nell' anno 1355, fu mandato (comme sufficiente nell' arte oratoria) per Lodouico Ré, & Giouanna regina di Napoli, & Contessa di Prouenza da Carlo III. Imperatore de Romani, figliuolo del Ré di Boemia, quand' entró con tutto il suo esercito in Prouenza, à remonstrarli (orando in lingua Lattina) che contro ragione (salua la sua pace) hauena constretto li Prelati, & gentil' huomini di Prouenza, & Piamonte, à prestarli l' Homaggio della Contea di Prouenza &

za, & Forqualquiero, & di Piemonte, atteso
 che di tutt' il lor tempo, diceuano, d'hauer hau-
 to in essi, iura Imperialia: contro la volontà di
 lor Maieſtà. delche ne fù grandemente
 lodato, & eſtimato rapportandone
 gran recompensa. & poco
 appresso si morì.



P 2





DI GVGLIELMO
Boieri. L X X.



GVglielmo Boiero nacque nell' antica, & nobile città di Nizza, già detta, Capo di Prouenza, si come in scritto ci hà lasciato il Monaco dell' Isole d'oro, dicendo ch'era instrutto nelle scienze della Mathematica. fu innamorato d'una Damisella di Nizza della casa di Berre, & in sua lode fece molte canzoni, laquale diede molta credenza ad un giuditio che di lei fece, sopra la sua fisonomia, & chiromantia, delle qual parti il Poeta n'haueua grãd' esperienza, & nome. nella giouentù sua fu messo al seruitio di Carlo ij. & poi la morte di quel Ré continuó à seruire il Ré Roberto, che molto l'amó per' essere il Poeta gran Mathematico, della quale quel Ré molto si dilettaua, & per remuneratione gli diede l'offitio del Podestá di Nizza, per ch'era ancora buon iurif-
consulto,

consulto, gl' habitanti della qual cita si tennero
 molt' auenturati che'l Boieri fosse lor giudice, &
 se nestesse in quella cità tanto per l'eccellenza
 della sua dottrina, come di quello che tanto bene
 si portava nella carica del suo offitio. & abenche
 questa provisione Reale fusse contro li privilegij
 della lor cità se n'acquietorno, ne fecero alcun ri-
 corso al Ré, anzi spontaneamente agn'anno il pu-
 blico l'accettava per podestà. li Poeti che presso
 lui son venuti l'hanno imitato nelle sue inven-
 tioni, & preso, & usurpatosi de suoi proprij versi
 tutti intieri. Hà fatto molte rime in lingua Pro-
 uenzale, dedicandole parti al detto Ré Carlo ij.
 Ré Ruberto, Carlo suo figliuolo duca di Calabria,
 & à Maria di Francia consorte del detto Duca
 ne mandò una che comincia.

Dritto, e raggion' é ch'io conti d'Amore,
 Vedendo la mia vita consumarsi
 In compiacerli, & fargli sempr' honore,
 Senza mercede hauer, ne mai quietarsi.
 Ancor si fa temere,
 (Dolente) à più potere
 Mi punge la corata
 Di sua fleccia dorata
 Con' il suo arco, ch'à pena lo regge

Send' un fanciullo, capitan del gregge.
 Ma'l Monaco dell' isole d'oro dice, che questa
 canzone fu d'Arnaldo Danielle. non si troua
 però ch' alcun poeta Prouenzale habbia cantato
 più dottamente, & facilmente le lodi d' Amore
 di questo poeta Boieri. san Cesar dice, che'l Ré Ru-
 berto li diede comissione di ridurre à sua obe-
 dienza quelli della Contea di Ventimiglia, ma
 per essere questo una carica fastidiosa, & odiosa,
 & che questo non li pareua negotio di sua vaca-
 tione; con l' auiso che gli diede vn' altro Poeta suo
 amico; ottenne d' esserne discaricato, & per poter
 continuare la sua poesia nel scriuere d' Amore, &
 del suo Principe. & che si trouano molt' opere
 sott' il suo nome, & titolo, ma per il suo giuditio,
 non sono della sua vena, ma fatte da qualche
 poteastro, che per darli nome, & honore l' hà at-
 tribuite al Boieri. Hà fatto vn' singular trattato.
 Della cognitione de metalli. & del scaturire
 che fanno le fonti di Valclusa, & delle lor mirabi-
 li cadute, di quella della Sorgha, di Monstiere,
 delli tredici razzzi della Valle, delle fonti di Ca-
 stellana, di Torture, & altre salate, & sulfuree.
 Della bonta delli bagni d' Ayx, & di Digne, &
 d' altre. che per la lor' occulta virtù benendosene
 da

da gl' infermi recuperano la sanità, & altre ac-
 qui nelle quali mettendovisi del legname presto
 resta pulito, & bianco com' Alabaastro. & hà scrit-
 to delli semplici preciosi che crescano nell' alte
 montagne, & altre cose singolari, che pur il paese
 di Prouenza produce. come della grana del cre-
 misi. della Manna. dell' Agarico. del Bitume, &
 altre cose utilissime, & necessarie per la conserva-
 tione della vita humana. il qual trattato dedicò
 al Ré Ruberto. questo Poeta per essere troppo
 vecchio non hebbe cognitione della Regina
 Giouanna nepote, & herede al Re
 Ruberto. & si morì il Boie-
 ri d'intorno l'anno

1355.

P 4





DI L. DE LASCA-
ris. LXXI.



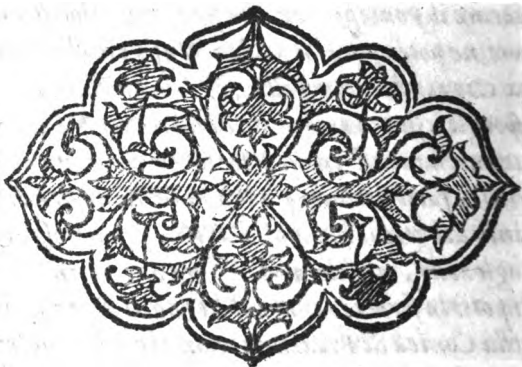
L

De Lascaris fu di questa nobile famiglia signor delli Conti di Ventimiglia, di Tenda, & della Bricqua personage illustre, & di gran nome. & queste sue terre (si come ne scriue il Monaco dell' isole d'oro) si gloriano di lui, come di Poeta eccellentissimo & sopranissimo, fu di si elleuato spirito; tanto nella poesia Prouenzale, che nell' altre lingue vulgare; ch'alcuno poi non l'hà potuto imitare ne di dolcezza, ne d'inuentioni. Nella sua giouentù entrò in vn Monastiero, done prese gl'ordini sacri, & vi fece professione, & come volse amore, fu suppreso d'amare una gentil donna sua vicina sorella del grand' Isnardo di Glandeuës. dalla quale; come sua consorte; n' hebbe figliuoli. in questo tempo la Regina Giouanna hauena in Prouenza vn potente esercito per scacciarne

ciarne li Bertoni, & Inglesi ch'erano entrati
 molt' inanzi nelle sue terre. il Poeta hebbe la
 Carica dell' esercito, & di questa impresa per
 essere ancora un valente personaggio nelli fatti
 di guerra. laquale felicemente finita, per inui-
 dia, & maltalento d'alcuni suoi maleuoli, fù
 perseguito da Papa Urbano sexto, che resedeua
 in Auignione, di ritornare nel Monastiero doue
 hauena fatto professione. il che li pareua troppo
 duro, & aspero, si per la longa conuersatione del-
 la gentildonna, & per li figliuoli da lei haute,
 come per la vita militare longo tempo esercitata:
 & perciò aintandosi quanto poteua cercana di
 placare il Pontefice. & alla fine vedendosi stren-
 gere, ne poter più, se n' ando à Napoli dalla Regi-
 na Giouanna; con bella, & magnifica corte à
 esporgli li suoi trauagli, & domandargli d'aiuto.
 laquale hauend' inteso il tutto, & accertata delli
 seruitij fatti dal Poeta à sua Maiesta vedendolo
 tanto bel gentil'huomo, d'animo sì generoso, &
 gagliardo, considerando ch'era ancora in essere
 di poterla seruire tanto nel Regno di Napoli, che
 nella Contea di Prouenza, mandó caldissime let-
 tere al sudetto Pontefice per' ottenere qualche
 gratia di questo Lascaris. & finalmente impetró

*da sua santità. Che'l Poeta drento il termine di
 xxv. anni douesse ritornare nel Monastiero, di
 done era uscito. il che fù poi anco confermato da
 Gregorio undecimo, che successe à Urbano sexto,
 & auanti che'l termine finisse si morì d'intorno
 l'anno 1376. il Monaco, & san Cesar hanno
 scritto molto largamente le sopra dette
 cose, & che fece vn trattato.
 delle miserie di que-
 sto mondo.*

DI





DI B. DI PARASOLE
L X X I I.

B Di Parasole fù di Sisterone, Poeta tragico, & figliuolo d'un Medico, che staua in Prouenza al stipendio della Regina Giouana, fù d'ellean- to ingegno, & d'eccellente dottrina. ha composto molte cose nella lingua Prouenzale tanto in rima come in prosa. il Monaco scriue d'hauer letto in certi fragmenti del Poeta molte sue rime in Prouenzale alla lode di Maria moglia di Lodouico primo Ré di Napoli, & Conte di Prouenza figliuolo di Giouanni j. Ré di Fancia. fece il poeta cinque belle tragedie delli gesti della detta Regina Giouanna. la prima l'intitulo, l'Andreassa. la seconda, la Taranta. la terza, la Maiorichina. la quarta, l'Alamanna. in allusione delli quattro mariti c'hebbe. per che'l primo si chiamò Andrea fratello del Ré d'Hungheria. il secondo, Lodouico principe di Taranto. il terzo, Iacopo infante di Maiorica. & il quarto, Ottone di Bransuich,
prim

*principe Alamano, li quali tutti malamente ella fece morire. la quinta, & ultima l'intituló, Giouannella, che fu per il nome di lei, nelle quali il poeta non s'era smeticato di scriuere cosa alcuna; quantunque minima; dell' operatione di questa Regina, cominciando dalli suoi primi anni finita l'infantia seguindo, & continuando sin' alla fine delli suoi ultimi giorni, li quali fini, & fece si infelice, & sfortunata morte, com'ella fatto haueua fare ad Andrea suo primo marito. furono dal poeta queste cinque tragedie in dirizzate à papa Clemente vij. che resedua in Auignione, che fu d'intorno l'anno 1383. & segretamente fatto glene vn presente; che valeuano vn tesoro; & in ricopensa hebbe vn canonicato nella chiesa di Sisterone, con la sua prebenda di parasole. doue si ritiró, & poco tempo appresso, send' auelenato; si morì. San Cesar dice, ch'era Limosino, & che segui' le corti delli Pontefici, che resedevano in Auignione. & che compose vn libro alla lode delle Dami illustri; che seguano; & ancora di qualche huomo virtuoso. Gianetta del Baultio, maritata à Beringhiero di Ponteués, signor di Lambesco. Giouanna di Quiquerano maritata in vno de signori del Baultio. Laura di Sado
 d'Aui*

d' Auignone. per laquale il Petrarca hà sì ben
cantato. Bianca di Flassano, per soprano me, Bian
cafiora, & Biatrice di Rombaro. loda parimen
te un Prouenzale Pittore, & scultore nell' uno,
& nell' altro eccellente, & d' auantaggio ancor
buon filosofho, & consumato in tutte le scientie
liberali, che nomina. Saliers. il quale fra l' altre
opere, per ordine delle Regina Giouanna, fece
un' Ancona che fu posta nella chiesa di san Loui
so di Marsilia, & due altre, che l' una fu messa
nella chiesa di Montemaggiore d' Arli, & l' altra
in san Vittorio di Marsilia di miraculoso magi
sterio, came di molte statue, & colossi di
marmo in Auignione. & un altro

Pittore, & filosofho Prouenza
le, che lo chiama,

Cesare.



DI





DI RICCARDO DI
Barbizios. LXXIII.



Ricardo di Barbizios fu signior del detto luogo, huomo di bella presenza, & reputatione tale, che li rendeua vero testimonio di grand' animo & magnanimità, sapena ben parlare, & era molso esercitato nella poesia Prouenzale, alla quale si diede nella sua giouentù. fù eccellente Mathematico, lasciando di lui perpetua memoria à quelli che appresso verranno, & tal scientia si di lettaranno. fù innamorato di Chiara di Berre, gentildonna di Prouenza, figlia d'un signior d'Entrauanes, laquale era bella in tutta perfectione. & in sua lode scrisse molte belle canzoni in Prouenzale, nominandola, mia alma, & mio corpo, ma per'un maluaggio rapporto ella si fece religiosa della Cella presso di Brignola, laquale presto si morì. & Riccardo innamorossi d'un'altra
Dami

Damifella della casa di Ponteuves non molto inferiore di beltà alla Dama di Berre. per laquale cantò assai canzoni, in una delle quali nell' ultime lettere delli quattro primi versi vi è compreso il suo nome, ch'è cusi.

Lou iour del nom qu' en mon cor tant s'imprima

Fon à quel iour de ma destruction

De ma ruina, e ma perdition

Qu'ay ma persona enequalida, e prima.

Et nella quale egli monstra che non era tanto di lei riscaldato, com'era di quella di Berre, com' in vn' altra (parlando contr' amore) dice, che se vuole ch'egli ritorni tant' affettionato innamorato di questa, com'è stato dell' altra, che facci ritornare gl'occhi belli dell' una nell' altra. & tutta volta continuando quest' Amore fu finalmente ancora di quest' infirmato, suppreso, & giunto, si come bene lo confessa in vn' altra canzone, nella qual dice, che li chiari occhi di questa non l'hanno men' vinto, che quelli ch' ora sono estinti : fece vn trattato intitolato. li guidardoni d' Amore. & il Petrarca s'è morlo aiutato nel suo poema dell' opere di questo poeta. il Monaco, & san Cesar scriuendo le lodi di queste due Dami, si come nell' opere di questo Poeta hanno raccolto, dicono
che

*che le virtudi, & bellezzé della Dama di Berre
 passavano sopra tutte le lodi, che l'huomo hauesse
 saputo dare alla Dama di Ponteuës. morì il
 poeta d'intorno l'anno 1383. quand' il Conte di
 Sauiua indusse li Nizzardi à prestargli l'homag-
 gio, mentre che Carlo di Durazzo (detto della
 pace) inuasore del Regno di Napoli, facena la
 guerra in Prouenza contro Lodouico
 primo Ré di Napoli, & Con-
 te di Prouenza.*

* * *

DI





DI PIETRO DE
Bonifatij. LXXIII.



Pietro de Bonifatij fu gentil huomo di Prouenza di questa nobile, & antica casa di Bonifacij, nella suapri ma gioventù durò gran fatica d'ap- prendere le buone lettere, & poi si diede alla Poe sia, & rime Prouenzali. & in questa lingua hà lasciato molte belle canzoni ch'egli fece in lode d'una Damisella della casa d'Andea di Monpo- lieri, della quale si sforza con tutt' i modi & vie che puole; tanto con rime, ch'inuocationi Magi- che, fargli placare il cuore. Dolendosi in una sua canzone d'essere mal trattato domanda che li sia fatto ragione, & giustitia, volendo che la sua fede sia molto ben del tutto cognosciuta. che camincia.

Bastami ciò per crescer il mio dritto,

Che la mia fede sia ben cognosciuta.

S'io cerco cosa, che non sia deuta,

Io priego Iddio d'esser morto, & trafitto.

2

E bastami d'andar pel camin dritto,

Et non solcar la via non cognosciuta.

M'à che saria mia fede hoy diuenuta?

Tristo non sarebb'io in tal' endritto?

Et vedendo di non potere auanzare cos' alcuna lasciando l'amore si diede all' Alchimia nella quale tanto s'affatico, ch' alla fine trouó una pietra (che la chiamano filosofale) c' haueua virtú di conuertire alcuna sorti di metallo in oro. fu molto curioso di sapere la natura, & virtú delle pietre precise, & geme orientali. del che ne hà fatto un canto, nelquale dice. che'l Diamante fa l'huomo inuincibile, l'Agata d'India, ò di Creta fa l'huomo prudente, bel parlatore, aggradenole, & amicabile. l'Ametista resiste à lebrieta. la Corniuola pacifica l'ira, & il contrasto che sifa d'auanti il giudice. il Iacinto prouoca il dormire. la perla da alegrezza al cuore. il Cameo vale contro l'idropesia, quando é conseruato in imagine. l'azulo attacat' al collo delli piccioli fanciulli li fa arditì. l'Onissa d'Arabia, & d'India toglie la collera. il Rubino hauendol' attaccato al collo quando si dorme scaccia via tutti li pensieri, & le fantasie. & chi vuol sentiro il valore, & virtú del Zaffiro conuiene star casto. & il Sardone hà

la

La medema virtù. lo Smiraldo fa buona memoria, & rende l'huomo alegro, & festoso. il Topatio restringe l'ira, & la libidine. la Turchina guarda dalle cadute. l'Elitropia fa l'huomo inuisibile. l'Acqua marina mette l'huomo fuor di pericolo dell'acqui. il Corallo resiste al fulgure. l'Abeste ponendola nel fuogho non si bruggia, ne guasta, ne consuma. il Berille fa innamorare. il Cristallo estingue la sete alli febricanti. la Granata dona contento, & gioia, & la calamita tira il ferro, come le Damigelle i Cavalieri. Il Monaco dice, che la Regina Giouanna teneua questo Poeta al suo stipendio, & altri suoi officiali di Prouenza. & san Cesar dice, ch'andaua ben' vestito, & ben' in ordine, & che metteua più tempo à pulirsi, & farsi bello ogni mattina, che non faceuano certe cortegiane (lequali per' ho non nomina) che seguivano la corte del Papa in Auignione. & si morì nell' anno 1383. che fu nel tempo che la Regina Giouanna prima fù strangolata.

DEL MONACO DELL'
 Isole d'oro, vno de Compilla-
 tori delle vite de Poe-
 ti Prouenzali.
 LXXV.

L Monaco dell' isole d'oro; anticamente dette, Steccades, & isole d'Heret; disceso dell' antica, nobile, & illustre famiglia di Cybo di Genoua; sendosi resolato nelli suoi primi anni di seguire la vita religiosa, & monacale per meglio continuare li suoi studij, & seruire à Dio, condotto dal suo buon giuditio; capitó al Monastiero di santo Honorato nell' isola di Lerino drento la spiaggia di Cagnia, vicin' ad Antibbo. dou' essendo stato cognosciuto tanto per la nobilità del suo sangue, come per il suo buon nome, che dal principio di sua giouentù haueua acquistato, non solamente fu receuto, ma grandemente pregato di voler' essere del numero delli Relligiosi di quel Monastiero. nel quale seguèdo li suoi studij presto peruene,

peruenne, & monſtroſi facondo ſi nella poeſia, retthorica, & altr' arti liberali, come nella Theologia. per il che fu dalli Relligioſi ſtrettamente pregato di pigliare la cura della libreria di quel Monaſtiero, laquale teneua il nome d'effere la più bella di tutta l'Europa; per' effere ſtata inricchita delli Conti di Prouenza, Ré di Napoli, & altri gran personaggi, amatori delle ſcientie, & virtu; delle più belle, & rare opere, & delli più belli, & eſquiſiti libri in tutte le lingue, & facultadi, che l'huomo haueſſe potuto deſiderare. liquali per' hó erano mal re dotti, & ſenz' alcun' ordine per cauſa delle guerre, allequali il Monaſtiero era ſugetto, ch' erano corſe per' il paſſato in Prouenza, con li Principi del Baultio. Carlo di Durazzo. Raymondo di Turene, & altri che pretendeano ragione nella Contea di Prouenza contro li Conti, & veri poſſeſſori di quella. Haueſſo donq' il Monaco preſo la cura che gl'era ſtata data d'eſſa libreria, tra uaglió ſi bene, che in poco di tempo col bel giuditto (conform' alla ſperanza che di lui s'baueua) meſſe in ordine la libreria, ſeparando li libri, & mettendoli alli lor luoghi ſegondo le lor facultadi. non ſenza gran pena, & fatica. perciò che ſegond' il cathalogo

delli libri di detta libreria per il passato fatto da Hermete vno delli Relligiosi di quel Monasterio (huomo molto sapente, & di nobil casa di Prouenza) per comandamento d'Ildifonso ij. Ré d'Arragona, & conto di Prouenza, di molti libri, & delli piu belli, vi mancauano ch'erano stato portati via, & in lughò di quelli postouene d'altri di poco valore, & di veruna dottrina. & di molti erano squinternati, separati, & sopra in confuso. & mentre che faceua questa visita di libri, fra gl'altri ne trouò vno, nel quale erano scrite tutte le nobili, & illustri famiglie tanto di Prouenza, che d'Arragona, d'Italia, & di Francia. le lor alianze, con le lor' Armi. & vn' altro dou'erano molti opere de poeti Prouenzali in rima in quella lingua, raccolte dal detto Hermete per comissione del detto Re d'Arragona le quali insieme con le vite, & opere de gl'altri poeti Prouenzali, che sono stati dapoi, sin' al suo tempo, che sparso quà & là per la detta libreria ingelososi, & affaticossi ancora d'altroue trouare, transcrisse in bellissima lettera sopra il Pergamino, & d'ambi dui ne fece vn bel libro tutto miniato, il quale dono à Lodouico ij. padre del Ré René, Ré di Napoli, & Conte di Prouenza. delquale
 molti

molti gentil'huomini del paese; massime quelli,
 che della poesia Prouenzale & delle virtu erano
 amatori; ne presero copia, come di cosa rara, &
 molto piaceuole. alcuni facendo transcriuerla so-
 pra'l Pergamino, & miniare, & altri sopra sim-
 plice papiero. le vite de Poeti nel libro del Mo-
 naco dato al Ré erano scritte in caratto rasso, & li
 poemi in negra tutti di lingua Prouenzale di
 più, & variate sorti di rime. nel che ancora fece
 gran fatiche d'intieramente intendere la lor lin-
 gua. Percioche (dice l'istesso Monaco) li lor Poe-
 mi erano di diuerse frasi, hauendo gl'uni scritto
 in lor pura, & materna lingua Prouenzale, &
 gl'altri, che non erano in quella si ben versati,
 per essere d'altra natione, como Italiani, Spa-
 gnuoli, Guasconi, ò Franzesi, haneuano mesco-
 lato nel lor poema di molte parole del lor Idioma,
 il che lo rendeuo le più valse si oscura, & diffici-
 le, ch' à gran pena si poteua intendere, ò trarne il
 senso. ma finalmente per essere instrutto in tutte
 le lingue si restaurò tutti intieramente, con de-
 chiarationi delli luoghi oscuri, ch' ognuno facil-
 mente li poteua intendere. & nel suo intento
 valse portar questa gratia, & honore (com' otten-
 ne) d'essere il primo à rimettere in luce questi

sopranapoeti, che tanto tempo erano stati posti in obliuione. Quant' alla vita di questo Poeta & Monaco egli fu buon religioso, singulare, & perfetto in tutte le scientie, & lingue. scriuena diuinaamente tutte le sorti di lettere, & nella pittura, & miniatura era eccellente. Offeruo questo molto tempo, che la Primavera, & l'Autunno si ritiraua per qualche giorni, accompagnato da un altro relligioso suo amico amatore delle virtù, in un picciolo suo Heremitorio nell' Isole d' Heres, doue già il detto suo Monasterio di Lerino haueua una picciola chiesa. & questo fu la causa, che questo Monaco si chiamasse. il Monaco dell' Isole d'oro. il che faceua tanto per recrearsi doli longhi study, & fatiche in oldire li piaceuoli, & dolci murmurij delle fontani, & piccioli Ruscelli, & li suauu canti de gl' ucelli, quanto per considerare la diuersità delle lor penne, & li piccioli animaletti tutti differenti da quelli di qua dal mare. contra facendo poi tutto in pittura al naturale. del che ne fece un gran raccolto, che poi doppo la sua morte fu trouato fra li suoi libri, & scrittare. doue erano depinti ancora de belli Paesi. Tutta la parte delle spiagge delle dette Isole d' Heres, & delle ville che vi sono, la prospettina delle montagne,
delli

delli campi, & delli deliziosi prati dalle belle, & chiare acque arrosati. tutte le sorte d'herbe, & piante, & arbori più esquisite, che naturalmente vi crescano con li lor frutti, & fiori. li pesci più rari del mare. & di più sorte nauili che per de là passano, & trauerfano le dette Isole. & il tutto tanto ben trasportato, & cōtraffatto al vino, & naturale, che l'huomo giudicaua quell'essere la medesima, & istessa cosa. & per monstrare la sufficienza, & eccellenza del suo sapere & ingegno, fece un libro raccolto per li volumi della detta libreria, & altroue delli fatti, & vittorie delli Re d'Arragona, Consi di Prouenza. & ancora un libro dell'offitio di nostra Donna scritto di sua mano tutti miniati, & arricchiti delle più belle, & rare cose del detto suo Raccolto, nel quale le pitture, & miniature rispondevano al testo della lettera ch'era in mezzo scritta. con bellissimo legature, liquali presento à Giolanda d'Arragona, madre del Ré René. delli quali ne fece gran Conto, & li monstro d'hauerli hanti sopramodo grati. & questo fu ancor mezzo, che Lodouico ij. Ré di Napoli, & Conte di Prouenza, & la Regina Giolanda sua consorte teneuano presso le lor persone questo Monaco per trouarlo

tanto sanio, & prudente. Tutte queste cose ancora, & molt' altre di più si trovano nelli fragmenti di don Hylario de Martini Religioso del Monasterio di san Vittorio di Marsilia, di nobil casa di Provenza. il quale fra l'altre cose ancora scrive. che questo Monaco auanti ch'entrasse nel Monasterio scrisse molte rime in lingua Provenzale, lequali dedico ad Elisa dell' antica, & nobil casa del Bantio, Contessa d' Auelino. & che questo Monaco era huomo di buoni exempli, di santa vita, & continua meditatione. & che in vno de suoi libri, scritto di sua mano, nelquale si conteneua il fiore di varie scientie, & dottrine, si troua scritto, & notato in modo di Profesia, che di questa sua casa Cybo sortirebero grandi, & illustri personaggi, che gouernarebero, & ministrarebero la chiesa Catholica, & altri che nel Imperale sarebero gran Principi, & signari. Et che morì nel detto Monasterio nell' anno

1408. del tempo che la detta Be...

gina Giolanda parterò

il Rè René.

28

DI



D' H V G H O D I S A N
 Cesare Compillatore delle vite
 de Poeti Prouenzali.
 L X X V I.



H Vgo di san Cesare fu di nobil casa di Prouenza, li suoi predecessori furono Rettori, & Conseruatori del monasterio di san Cesare d' Arli, suo padre fu carico di grossa famiglia per hauere di molti figliuoli, & fece studiare questo nella tenera età nelle buone lettere, il quale di poi fu innamorato nella sua giouentù d' una damigella della casa di Gerente di segno signore di Monclato, per lode della quale, per essere buon Poeta Prouenzale fece di belle canzoni. Et vedendosi amato, & pregiato sempre piu dalli grandi, lasciando questa, s' innamorò d' un' altra della casa di Castiglione gentildonna di Prouenza, & in questa fu maritata dalli suoi parenti in un gentil buo-

mo della casa di Villanuoua in Prouenza, laquale, sendo questo morso, fu dall'istessi parenti rimaritata in un altro gentil huomo della casa di Gordes di Prouenza: seguindo per ho sempre il Poeta d'amarla, & cantar di lei belle & dotte canzoni. Ma vedendosi lei gia due volte maritata in gentil'huomini di tante nobil case, temendo d'essere notata di qualche rimproce, che li toccasse l'honore, mando segretamēte al Poeta drappi, cauallo, & denari per partirsi da lei, & dal suo amore. Il Poeta per l'affettion grande che portaua alla Dama, per non farli dispiacere, si parti da lei, & da quell'amore. & poi l'hauer seguito la Corte di Lodouico I. Re di Napoli si rese Religioso nel monastiero di Montemaggiore presso d'Arli, sendo d'età di xxx. anni, doue poi egli sempre visse molto santamente, sopportando dolcemente la vita auſtera, & monacale. Recupero nel detto monastiero una copia dell'opere delli Poeti Prouenzali, che si diceua essere stata estratta da quelle raccolte, & compitate per il Monaco dell'isole d'oro, & per il Monaco di Montemaggiore flagello de Poeti Prouenzali, laquale (si come ha scritto fra Roſtano di Brignuola Monaco di san Vettorio di Marsilia, ch'a raccolto, & posto

in scritto in Rima, & Prosa le vite d'alcuni Poeti Prouenzali, di Maria Magdalena, di Santa Marta, & di molt'altre sante, & santi) era incorretta, & defettuosa in piu parti: percioche quelle, che si trouauano estratte da quelle del Monaco dell'isole d'oro erano manche in assai passaggi, & piu Poemi senza la vita di quel Poeta, doue poi quelle estratte dalla copia di questo Poeta san Cesare si sono trouate belle, corrette, & perfette, nellaquale si leggeuano le vite di tutti li Poeti scritte in bella lettera rossa con miniatura, laquale mando al Re René Re di Napoli & Conte di Prouenza, figliuolo del detto Lodouico I I. nel qual tempo il Poeta fioriuo, che fu nell'anno 1435. & il primo anno del regno del detto Ré René doppo la morte di Lodouico I I I. Ré di Napoli, & Conte di Prouenza suo fratello, che l'ebbe molto caro, facendogl'aggiungere d'altre vite di Poeti Prouenzali, & persone heroiche, che fatto haueua con diligenza ricercare, il tutto in vn volume riccamente miniato & legato, del quale per ho fin al presente non senza cognitione, scriuono che questo Poeta fece vn raccolte di molte canzoni d'amore, & delle piu belle che potesse trouare, con' alquanti delle suoi, che si poteua chiamare il

*Fiore d'amore, il quale dedico ad Elisa Contessa
 d'Anellino, Dama della casa del Baultio nobilif-
 sima & antichissima in Prouenza, & gle ne
 fece vn presente, laquale gratiosamente l'acceto.
 questa Dama era una principessa bella, & vir-
 tuosa, alla quale tutti li Poeti del suo tempo
 (come lor mecennate) si ritirauano, & dedica-
 uano le lor opere. Et questa casa del Baultio heb-
 be in questa Dama la sua fine in Prouenza. Ma
 é ben vero che vien conseruata nel Regno di Na-
 poli nell' illustre casa di Capua Duchi di Termoli.
 laquale retiene il soprano me del Baultio, &
 ancora l'armi, ch'è la stella d'argento à sedici
 razzi, & il cornetto ch'è l'arme d'Orange. per
 essere stati eglino del Baultio, longo tempo legiti-
 timi possessori, & principi d'Orange. & il Poeta,
 & Monaco seguendo la buona, & santa vita
 scriuendo mol' opere nella santa scrittura
 fini la sua vita d'intorno gl'anni
 1450. lasciando di se cele-
 bre, & honorato
 nome.*



IL FINE.



TAUOLA DELLE

COSE PIU NOTABILI

contenute nella presente opera
delle vite delli Poeti

Prouenzali.

* * *



Ron Cybo vice Ré di Napoli per' il
Ré René. pagina 14

Arnaldo Danielle Poeta Prouenzale
innamorato di Cibernia. 42

Anselmo Faidit Poeta Prouenzale amato da Bonifatio Marchese di Monferrato, menaua la sua moglie c'haueua canata d'un monastiero per' il mondo andando cantando le sue poesie, e per la lor vita dissoluta andoreno à mare.

Arnaldo di Marauiglia Poeta Prouenzale innamorato d'Alceide Contessa di Bualto.

Armi della casa del Baultio.

Americo di Pingulano Tholoso filio Poeta Prouenzale fette al servizio della Marchese Malespina.

Arroganza, & ambitione de' Marsiliensi.

R

~~Arnaldo di... Poeta Prouenzale, noni de
volere per... si fece Ma
nachà.~~ 121

Alberto di Sifterone Poeta Prouenzale amante
della Marchesa Malaspina, per laquale cantò
affairera della medesima casa Malaspina d'Ira-
lia. 166. 167

Anselmo di Monitiero Poeta Prouenzale, e Mat-
tematico del Re Ruberto, li predisse la ruina
della sua casa. 207

Arnaldo di Cotignaco Poeta Prouenzale, ri-
dusse à l'obediencia del Conte di Prouenza
Ventimiglia. 220

Arnaldo Dabille Poeta Prouenzale
innamorate di Cibernis. 220

Bonifatio Marchese di Morferrato segue la
parte del conte di Tholosa pag. 64. va alla
guerra in leuante contro gl'infedeli. 81

Bernardo di vantadore poeta Prouenzale s'inna-
mora della Duchessa di Normandia, per la
morte della quale si fece monaco. 71

Berallo del Baultio signore di Marsilia poeta Pro-
uenzale superstizioso nelle cose d'Astrologia,
del ché se ne mori. 87

Beatrice figlia di Remondo Beringhieri d'Arra-
gona conte di Prouenza vnica herede d'essa
contea maritata à Carlo fratello di san Lodo-
uico Rè di Francia, li quale poi fu Rè di Na-

poli,

- poli, e Sicilia. 105. 149
Bonifatio Calui Genouese Poeta eccellentissimo
 e filosofo. 110
Barcellona in Prouenza fu edificata da Remon-
 do Beringhieri l'anno 1233. 122
Berlenda Cybo cantata da Lafranco Cicala poeta
 Genouese in lingua Prouenzale. 135
Blancasso gran guerriero della casa d'Arragona
 e quia Principi deueno mangiare del suo cuore
 per raquistare il lor honore, e regni. 155. 176.
 e di Blancasso suo figliuolo poeta Prouenzale,
Bertrando d'Alamannone poeta Prouenzale a-
 mante di Fanetta di Sado d'Auignone Zia di
 Laura celebrata dal Petrarca. 169
Bertrando di Marsilia de Visconti. poeta Prouen-
 zale amante di Porcelletta de Porcelletti ma-
 ritata nella casa d'eguiere per il che si fece
 monaco. 186
Beatrice figlia di Carlo ij. Re di Napoli cauata
 del Monasterio d'Ayx, Condotta à Napoli, e
 data per moglie al Marchese da Este. 179
Bertrando di Pezzaro poeta Prouenzale, cantò
 con la moglie nelle corti de Principi. 210
Bernardo Rascas di Limoges poeta Prouenzale,
 e Iurisconsulto edificò in Auignone, e dotò lo
 spedale di san Bernardo. 217
B. di Parasole Limosino poeta Prouenzale fece
 cinque Tragedie della vita della Regina Gio-
 uanna. 235

R 2

L A Corte d'Amore in Prouenza era, e resede-
ua à signa, Pierafuoco, Romanino, & al-
troue, nella quale resedeua, & erano Presiden-
te le Dami, e signore del paese. che giudicava-
no, e dauano gl' Aresti sopra le differenze che
occorreuano frali gran signori, e caualieri per
causa d'amore, & attinente al'honore, pa-
gina 11. 12. & 27.

Carlo d'Angiù nepote del Ré Rene vltimo Re di
Napoli, e conte di Prouenza, e sua morte. 15

Contessa di Digno poetessa Prouenzale innamo-
rata di Guglielmo Adhimare: per la morte del
quale si fece monaca, 48. 49. **Dama d'honore**
della contessa Garzenda. 50

Ciaberto di Puccibotto di Limoges fù poeta Pro-
uenzale prese vna moglie che li fece falsa, per
il che, rinferrandola in vn monastero, esso,
venduto li suoi beni; si fece frate. 115

Cadennetto poeta Prouenzale amante di Blan-
cassona per la quale canta contro li gagliar-
dosi. 158

Carlo ij. figlio di Carlo j. Ré di Napoli, e Sicilia
hebe in dono da Filippo il Bello, Ré di Fran-
cia la sua parte d'Auignione. 168. l'anno primo
del suo Regno. 170

Conte di Potù detto Filippo il longo fratello di
Lodouico viij. poeta Prouenzale, che tenema
nella sua corte gran numero d'essi poeti. 191.

193. liquali tutti di veleno morirono.

Carlo III. Imper. occupa Prouenza. 226

Carlo J. marito dell' infante Beatrice figlia & he-
rede di Remondo Beringhiero conte di Pro-
denza. 135. 131

ELia di Bargioli poeta Prouenzale amato dal
Conte Remondo. 35

Elisa Contessa d' Auellino della casa del Baulio?
254. nella quale fini questa casa, conservata
nella casa di Capua Duchè di Fermo.

Federico Barbarossa J. Imp. poeta Prouenzale
pigla Milano, li spiana le mura, e per' amo-
re di Rixenda sua nepote da in feudo Prouen-
za al suo marito Remondo. 29. 30

Folchetto poeta Prouenzale, per la perdita delli
suoi padroni si fa religioso. 53

Fonti, Fiumi, Bagni, & acqui di Prouenza, e lor
virtù. 230

G

Gionanna Regina di Napoli, e Contessa di
Prouenza, figliuola di Carlo duca di Ca-

R 3

- labria, e della republ. di Fiorenza, figliuolo di Ruberto Ré di Napoli, e di Sicilia 208. adotto Lodouico primo, e fauori' li poeti Prouenzali. 13. 159. fece strangolare Andrea suo primo marito. 206. 211. vende Auignione à Papa Clemente vj. 209. hebbe per segundo marito Lodouico principe di Taranto. 211. lo fece morire. com' anco fece Iacopo infante di Maiorica, suo terzo marito, & Orton suo quarto marito. 235. & ella parimé, cfù strangolata. 236. 243.
- Giusfredo Rudello poeta Prouenzale, innamorato della Contessa di Tripoli la sua andata da lei, e la sua morte. 23. 24. 25
- Guglielmo d'Agulto poeta Prouenzale amato da Ildefonso j. Ré d'Arragona, conte di Barzellona, e di Prouenza. 37
- Guglielmo di san Delfiderio poeta Prouenzale innamorato della Marchesa di Puligniaco. e tradito dal suo compagno.
- Guglielmo Adhimare poeta Prouenzale innamorato della Contessa di Digno. 46. mori' d'vn dispiacere amoroso. 49
- Guglielmo di Cababestano poeta Prouenzale innamorato di Tricline moglie di Remondo di Schiglians, che per gelosia l'amazzo, & Tricline per dolore con vn cotello s'uccide. 56. 58
- Guglielmo del Bautio principe d'Orange fatto Ré d'Arli, e Vienna di Prouenza da Federico ij. Imp. e delle sue armi. 92

Guido

Guido d'Albi, e **Piero Stelli**, e **Elislor** refino
 di Vzez, poci Prouenzali, fusso dal legato
 d'Avignone costretto di promettere di non cantar
 più per' il che Guido di dolor se ne morì. 101
Guglielmo di Duran poeta Prouenzale innamorato
 di **Balbarda Bilbis** pensandosi ch'ella
 fosse morta di dolor se subito se ne morì. 127
Gherardo di Bornello eccellente poeta Prouen-
 zale dispreggiatore d'amore, e delle dami. 146
Guglielmo Figuiera poeta Prouenzale amoroso
 di Matarona. 154

Gagliardosi chi sono inuentioni del poeta
Guglielmo di Bargimone poeta Prouenzale, gran
 vantore, e perlatore. 160
Goffredo di Luco poeta Prouenzale amante di
Fiandina. 202
Guglielmo Boieri poeta Prouenzale di Nizza, lu-
 riscóluto, e Mattematico del Rè **Roberto**. 228

H

I

Hugo di san Cesari vno de compillatori delle
 vite delli papi Prouenzale. 17
Hugo Brunetti poeta Prouenzale Amò la **Con-**
de tessa di **Rhodes**. 35
Henrico del Garretto piglia per moglie **Beatrice**
 sorella di **Bonifatio** Marchese di **Monferrato**.
 & vanno insieme con **Balduno** conte di **Fian-**

dra contro gl' infideli, dove fecero gran batta-
glie, e grandi acquisti di prouincie. e final-
mente Balduino, & Henrico furono impera-
tori di Constantinopoli. 81

Heleonara figlia di Remondo Conte di Prouen-
za moglie d' Henrico iij. Ré d' Inghilterra. 105

Hugho di Penna poeta Prouenzale gran dotto,
che per il suo sapere fu fatto fenatore di Pro-
uenza. 148

8
Inuentori del poema vulgare sono stati li poeti
Prouenzali, e potendo gli altri del altra
nazioni da loro hanno imparato. 10. 11

Infestazione della Prouenza fatta da Federico
Imp: per soprano me Barbarossa a Remondo
Berlinghieri Conte di Santhonia. 13

Imprese del Ré Rene. 16

Insolenza de gli d' Arli. 120

H

L

L
L Ode del opera del presente libro. 167

L Ode del Autore. 17

Lodouico santo Ré di Francia. 96

Lucca Grimaldo Genouese poeta Prouenzale
amante d' vna dama di casa Villanota, per la
quale se ne morì. 181

Laura

Laura di Sado d'Avignone poetessa Prouenzale,
della quale il Petrarca tanto scrisse. 213

L. de Lascaris poeta Prouenzale, e gran Cardinale.
232

Lodouico j. figliuolo di **Gio. j. Re di Francia** Re di
Napoli, e Conte di Prouenza. 235

Lanfranco Cicala Genouese poeta Prouenzale,
Iuriconsulto, cauallero, amante di **Berlanda
Cybo.** e la sua morte. 134. 135

Maximiliano Re de' Romani Imperator. 134. 135

Maria di Castiglia. 134. 135

Monaco dell' isole d'oro. vno de principali
compillatori delle vite delli poeti Prouenzali. 26

Monaco di Monte maggiore detto il fragello delli
poeti Prouenzali. 28. ha vsato di biasimare, &
abbassare li meriteuoli, elodare, & inalzare li
indegni, e fu per' industria. 86

Margherita figlia del Conte **Remondo** di Prouenza
maritata a **Re san Lodouico** di Francia. 95. 107. 114.

Moqueria di Digno. 120

Montanari Auari. 120

Maria Regina d'Hungaria moglie di **Carlo ij.** Re
di Napoli. 173

Marco Brusco, e sua madre di **Poma** poeti Prouenzali. 205

Marmio di Carrara Celebrato. 224

R 5

Monaco di Montemaggiore poeta Prouenzale
detto il flagello delli poeti. 222

Monaco dell' Isola d'oro della casa Cybo, compilatore delle vite delli poeti Prouenzale, pittore, Filosofo, Theologo, e pieno d'altre virtù. 244

Nomi, ô sopra nomi delli poeti Prouenzali.

N pag. 17 M.

Nizzardi di natura B arbara. 110

M

Poema vulgare hà hante l'origine di Prouenzale e delli poeti prouenzali.

Poeti Prouenzali hanno imitato gl'antichi poeti Greci, e Latini nel recitare li lor posmi.

Poeti quali furono li primi Hebrei, Greci, Latini, e vulgari.

Poeti Prouenzali quando cominciassero, e quando fiorissero, e quando mancorno, e quando ritornorno.

Poesia ne gl'huomini esser naturale.

Poeti ripieni di furor diuino.

Pietro del Verniguo innamerato di Naffale, poeta Prouenzale.

Prouenza esser più nobile che la Lombardia.

Pontio

Pontio di Burillo poeta Prouenzale ando nell'armata della lega in leuante, con il conte di Prouenza, Baldouino conte di Fiandra, Bonifatio Marchese di Monferrato, & Henrico conte di san Polo. 83

Pietro Vitale poeta Prouenzale, e buon maulico, gran vantatore, e di mala lingua laquale per cio li fo tagliata, 98, ando in leuante con Rannieri principe di Marfilia, doue prese per moglie vna Greca, che li diede ad intendere che se li aspettaua l'imperio di Grecia, per il che fece di molte folie. 99

Rozzo di Borme doue l'adulture si faceuano precipitare. 117

Pietro di san Remigio poeta Prouenzale amazza per follia d'amore la sua signora, e se stesso. 118

Perdigone poeta Prouenzale, scriue le vittorie di Remondo Beringhieri. 119

Pietro d'Aluesnia poeta Prouenzale amante di Chiaretta del Baultio. 163

Pietro Cardinale poeta Prouenzale amante d'Argenta e fauorito dall'infante Beatrice figlia di Carlo ij. 178

Pietro della Rouere Piamontese poeta Prouenzale, amante d'vna gentil donna di casa Carracciola, per laquale canto, e predico. 183

Pietro Ruggiero poeta Prouenzale amante d'Hughetta del Baultio il quale dalli parenti d'ella fu amazzato. 200

Petrar

Petrarcha fece le canzoni, l'auara Babilonnia,
Nido di tradimento, fontana di dolore, et al-
tre per la madre di Marco Brusco. 206

Principalle d'Oria Genouese poeta Prouenzale,
e filosofo podestà d'Auignone per Carloj Ré
di Napoli. 131

Pietro di Castelnouo poeta Prouenzale scampò
la vita delle mani de gl' assassini per il suo bel
poetate, e ben cantare. 145

Pietre pretiose, e sue virtu. 243 243

Pietra filosofale. 241

Pietro de Bonifatij poeta Prouenzale, & Alchimista. 241

7.1

7.1

René Re di Napoli, e Stella figlio di Lodouico
co ij fratello di Lodouico primo successe
a Lodouico ij. fu Zio nelli detti Reamari, e
Contea. 14. golde il regno d'Aragona, mori in
Ayx. suo testamento. 15. fu pittore, se sue im-
prese hieroghique. 16. nacque l'anno 1288.
pag. 250. successe a Lodouico ij. 253

Ricardo Ré d'Ingliterra & imperatore. 23. 64
prese per moglia la Duchessa di Normandia.
72. e poi Leonora figlia di Remondo Berin-
ghiero conte di Prouenza. 141

Remondo Giordano innamorato di Mabile di
Ries, laquale di fuori non mostraua d'amar-
lo,

- le, ma per vna falsa nuova della sua morte, di dolore se ne morì, e lui si fece frate. 51. 52
- Remondo di Mirualso** poeta Prouensale amato dal conto di Tholosa, e da molt' altri signori per la sua eccellenza. 60
- Raimbaldo di Vacchiera** poeta Prouenzale fù innamorato di Beatrice sorella di Bonifatio Marchese di Monferrato, maritata ad Henrico del Carretto, dalli quali fù menato in leuante alla conquista de gl' infedeli, e fatto gouernatore di Salonic. 89
- Roholerto di Gassino** poeta Prouenzale, e cavalliero innamorato di Rixenda di Mont' Albano, per laquale si fece monaco. 90
- Raimbaldo d'Orange** poeta Prouenzale innamorato della contessa d'Orguegli, e d'altre. 95
- Remondo Beringhieri** conte di Prouenza, della casa d'Arragona fù Poeta Prouenzale, si come ancora Dante ne fa mentione, e fauori perhò grandemente li poeti. marito 4. suo figliuole il gran Ré, e Principi. 105
- Roberto Ré di Napoli** figlio di Carlo ij. citato da Herico vij. Imper. 170. Mattematico. 174. vidde p' l'astrologia la ruina, e fine della sua casa. 172
- Remondo Ferraudu** poeta Prouenza. e fatto monaco detto porquiero. 174
- Rostano Beringhieri** di Marsilia poeta Prouenzale amante della Dama Fatturiera di Prouenza che li diede'l veleno. aiutato dalla Dama di Cybo

Cybo, fu quale voffe amare, ma ella nol caro.
pag. 190

Sance figlia di Remondo Beringhieri maritata
à Riccardo d'Inghilterra, che poi fu Rè de
Romani. 105

Saluarico di Malleone Inglese fu poeta Prouen-
zale eccellente. 107

Sarra moglie di Perdigne. 125

Sordello Mantouano gran poeta Prouenzale. 154

Sedia Papale in Auignione. 151

San Cesar compilatore delle vite delli poeti Pro-
uenzali, è poeta. 251

V

VGho di san Stro poeta Prouenzale innamo-
rato della principessa Beatrice, e per li tra-
uagli del quale amore si muote. 75-78

Vespero Siciliano. 156. fu nel tēpo di Carlo j. 164

Vantarie di cauallieri. 161

IL FINE

6^a.

Q S V.



